VITTORIO EM. III

FONDO PIZZOFALCONE

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio

Palchetto
Num.° d'ordine
2 6 9
26-J-38
1886

R. BIBLIOTECA
NAZIONALE
B. Prov.
2610
NAPOLI
VITT. EM. III

5.° Arm.

B. Pinn

I

2610

Duplicato del

I vol. di B. Pinn.

I 424-28

C08840

INSTITUZIONI MILITARI

NELLE QUALI SONO STABILITE

LE REGOLE GENERALI

PER

L' ARTE DELLA GUERRA

OPERA DI

FELICE FUSCO

TENENTE DEL REGGIMENTO NAZIONALE DI PUGLIA.

LIBRO I.

DELLA TATTICA ELEMENTARE.

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE di NAPOLI

NAPOLI MDCCLXXXII.

NELLA STAMPERIA PERGIANA.

Con Licenza de' Superiori.

A. S. A. R.

FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE.

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI NAPOLI

LE produzioni dell'umano ingegno, che dirette ſono alla felicità, alla conſervazione, ed allo ingrandimento dello ſtato, furono ſempremai da i ſaggi Principi in ſommo pregio tenute; e ſe moltiſſime furono protette con tutto il ſovrano potere, l'Arte della Guerra però fu benanche da loro ſteſſi con provvida cura coltivata, e glorioſamente trattata: Perlaqualcoſa varj illuſtri Capitani tratti dal piacere di ſecondare il genio marziale de' loro Sovrani, ed altri per facilitare il cammino, ed incoraggire i giovani militari a ſtudiare un sì nobile, e glorioſo meſtiere, publicarono molti accorti inſegnamenti, autorizzati da' lunghi ſperimenti da loro fatti: or ſebbene vi foſſe gran quantità di libri su tal materia, pure, o perchè alcuni troppo voluminoſi ſono, ed altri non

ſerbano un regolato ſiſtema, ſi diſanima la gioventù ad applicarviſi. Perciò, acceſo io dello ſteſſo zelo per lo vantaggio delle armi di S.M. il Re voſtro auguſto, e glorioſiſſimo padre, ho compoſto gli Elementi di Tattica, o ſiano le Inſtituzioni Militari, nelle quali non intendo publicare penſieri, e dottrina totalmente nuova, ma ſoltanto porre nel vero, e ſuo luminoſo aſpetto la verità della Teorìa di queſt' arte, ricavata da i tanti volumi, ov' ella è ſparſa, e purificata dalle contradizioni, che la rendeano alquanto difforme, per agevolare così la via a' Giovani Ufficiali di pervenire a più ſublimi cognizioni, e conformare la loro mente a penſare come ad eſperto Capitano ſi conviene.

E poichè V. A. R. preſcelta dal ſommo Iddio a regnare dovrà riſplendentemente trattarla, con fiducia le preſento queſta mia opera, dedico, e conſagro in contraſegno del mio ardente zelo per il Real ſervizio. Pago intanto del gradimento, con cui ſpero ſarà da V. A. R. ricevuta, umile, e riverente le bacio le Reali mani.

Napoli li 20. Maggio 1782.

Umiliſs. Suddito
FELICE FUSCO.

INDICE

DE' CAPITOLI

Che ſi contengono in queſto Primo Libro della Tattica Elementare colla diſtinzione de' Paragrafi che ciaſcun Capitolo abbraccia.

TATTICA ELEMENTARE.

CAP. I. *Degli uomini per la Guerra, e del modo di renderli valoroſi.* Pag. 1

Della ſcelta degli uomini per la Guerra. 4

Della educazione. 7

Dello Eſercizio. 19

CAP. II. *Delle armi, e della maniera di armare i ſoldati.* 29

Delle armi difenſive. 49

CAP. III. *Della Ordinanza de' ſoldati di fanteria.* 60

CAP. IV. *Della Cavalleria e ſua ordinanza.* 83

CAP. V. *Del maneggio d' armi, de i fuochi, e delle figure.* 97

De i Fuochi. 102
Delle Figure. 150
Della Colonna. 115
Del Quadro. 117
Del Quadrilungo. 123
Del Cuneo. 124

CAP. VI. *Delle Evoluzioni, e dello Esercizio.* 129

Delle Evoluzioni ſemplici 138
Delle Evoluzioni compoſte. 142
Dello Eſercizio. 146
Diviſione del Battaglione. 148
Del maneggio di Armi. 149
Del marciare. 140
De i fuochi in battaglia. 154
De' fuochi in Colonna. 164
De' fuochi per il Quadrilungo. 169
Del fuoco per il Cuneo. 171
Delle formazioni e ſformazioni delle figure con fuoco. 172
Formazione di Colonna alla vanguardia. 172
Formazione di Colonna alla retroguardia. 173
Del modo di formare il Quadrilungo. 177
Della formazione del Cuneo con fuoco. 129
Del modo di ſpiegare in battaglia con

con fuoco ogni Colonna comunque formata. 182
Sformazione ſemplice di Colonne a fuoco terminato. 185
Sformazione ſemplice di Colonne a fuoco interrotto. 193
Sformazione compoſta di Colonne a fuoco terminato. 203
Metodo da oſſervarſi per iſpiegarſi in battaglia in diverſo terreno le Colonne a fuoco interrotto: 220
Del modo di sformare il Quadrilungo. 224
Del modo di sformare il Cuneo. 226
Dello Eſercizio della Cavalleria. 227

Iſtruzione per la Truppa leggiera.

ARTIC. I. Utile che la Truppa leggiera ſomminiſtra allo Eſercito. 229
ARTIC. II. Qualità che ſi ricercano negl' individui della Truppa leggiera. 231
ARTIC. III. Dell' ordine con cui deve combattere la Truppa leggiera. 233
ARTIC. IV. Dello Eſercizio appartenente alla Truppa leggiera. 239

PREFAZIONE.

PEr difenderſi i Popoli dalle violenze di un più gran numero di gente, o per vincere un numero eguale, e ancor maggiore, uſarono la induſtria, che *Arte della Guerra* fu detta: Qualunque ſia l' epoca della ſua origine, baſta quì ſaperſi, che le più bellicoſe Nazioni, come i Greci, i Lacedemoni, ed i Romani ne erano così bene iſtruiti, che publiche ſcuole aveano in Atene, dove tal arte per principj s' inſegnava; Maeſtri della Guerra furono ſtimat' i Spartani; e riſplendette a ſegno preſſo i Romani, che alla ſignoria di quaſi tutto il Mondo col ſuo mezzo pervennero. La Teoria di queſt' arte fu da eſſi denominata *Tattica*, intendendo ſotto tal voce il *modo di regolare le militari azioni*: Or ſebbene la Tattica adattata alle loro particolari armi ſi ritrovi in varj libri regiſtra-

ſtrata, purnondimeno i principj generali, che abbracciano ogni ſpecie di armi, i quali dovettero neceſſariamente ſervir loro di guida ſono all' intutto a noi ignoti, nè vi è altro mezzo per rintracciarli, che ricorrere all' analiſi, riſolvendo la forza bellica nelle parti, che la compongono, affinchè eſaminata la eſſenza, e le qualità di ciaſcuna di eſſe, poſſa così ſtabilirſi la maniera di migliorarle, e perfezzionarle; come determinare con qual ſimmetria debbono diſporſi, ed ordinare inſieme; acciò vagliano unite ad accreſcere la loro potenza.

In Guerra adunque, ſiccome la forza naſce dalle azioni degli uomini, ſi compone ella principalmente dal numero di eſſi, e dal loro valore, che dipende dalla ſtrottura del corpo, dal Coraggio, dalla Diſciplina, è dallo Eſercizio; vi contribuiſcono ancora le armi, che ſono certi ſtrumenti, o machine delle quali gli uomini ſi prevalgono nel combattere per fa-

facilitarſi l' offendere, e 'l difenderſi; queſte ſono le parti componenti, che ſi hanno ſeparatamente a conſiderare: unendole inſieme poi, ſi sà dalla meccanica, che per aumentare la potenza del compoſto debbono eſſer ſituate in maniera, che neſſuna ſtia ozioſa, l' una non impediſca, o diſtrugga l' attività dell' altra, tutte operino a ſeconda di una ſteſs' azione, e che ſi ſomminiſtrino ſcambievolmente ajuto. Queſta diſpoſizione appunto è quella che in Tattica ſi chiama *Ordinanza*: conſiſte perciò l' arte in diſporre talmente un determinato numero di valoroſi uomini ingegnoſamente armati, che vagliano a combattere colla maggior poſſibile efficacia.

Fin quì ſi è riguardata ſoltanto la forza propria, aſſoluta, ed in aſtratto, ma perchè i principali autori di eſſa ſono gli uomini, i quali debbono eſercitarla per ſuperare altri uomini a loro oppoſti, quindi avviene, che relativamente alla natu-

ra

ra degli uomini, a nemici, ed in pratica ſi abbia puranche a conſiderare: Infatti eſſendo gli uomini corpi animati, per ſuſſiſtere han biſogno indiſpenſabilmente di alimentarſi; e ſi fa maggiore la forza relativa non ſolo accreſcendo la propria, ma benanche minorando la contraria; nè poſſono gli uomini efficacemente operare, ſe non ſono loro ſpianate le difficoltà inſuperabili per natura, che ſogliono dal terreno, e da altre circoſtanze eſſer prodotte, donde riſulta, che per ſuperare il nemico, e vincerlo ſa d'uopo ſtar ſempre ſufficientemente, e con ſicurezza fornito delle biſognevoli proviſioni, procurando di farle mancare al nemico; ſtar cautelato dalle ingiurie degli Elementi, e dagli oſtili inſulti, con eſporvi lo avverſario; mantenerſi coſtantemente in iſtato di ſpiegare le intiere forze proprie, e di ſupprimere le altrui; ed infine togliere tutti gli oſtacoli, che poſſono impedire la eſecuzione del proprio diſegno,

gno, cercando appreſtargli alle mire de' contrarj.

Oltre della forza, conducono alla vittoria infiniti altri mezzi, che dipendono intieramente dallo accorto, ed ingegnoſo penſare del Comandante, il quale con prevedere, e combinare aggiuſtatamente, paragonando con diſcernimento, e calcolando tutte le minute circoſtanze, determina il tempo, ed il luogo a propoſito, col modo da praticarſi per giugnere allo intento; giacchè ſpeſſevolte accade, che una ſteſs' azione rieſca vantaggioſa in un ora, e ſvantaggioſa in un altra, non ugualmente favorevole in tutt' i ſiti, nè uſata in diverſi modi ſimilmente efficace. Egli è queſta ſcienza la più ſublime, e propriamente quella, che caratterizza il concetto di un Generale, non ammette bensi principj certi, e ſicuri, perchè dipendono dalle infinite diverſe combinazioni.

Dalla idea generale quì formata dell'

Ar-

Arte della guerra ſi vede, che per trattarla con ordine metodico, debba dividerſi in tre parti, ragionando prima della forza aſſoluta, ſecondo della forza relativa, e terzo del modo di combinare. Sono perciò diviſi i preſenti Inſtituti in tre libri: Nel primo ſi riguarda la forza aſſoluta, che *Tattica Elementare* può dirſi, dove in ſei Regole generali viene ſtabilita la maniera di accreſcere la forza propria, preſcrivendoſi un nuovo metodo per far riuſcir vivi, e continuati i fuochi di righe; concatenare coſtantemente i fuochi in battaglia con quelli di tutte le altre formazioni; ſi dimoſtra altresì in una nuova foggia il *Cuneo* degli Antichi, adattandolo puranche alle preſenti armi: e ſi ſpiegano in generale, tanto alla vanguardia, che alla retroguardia tutte le Colonne comunque formate, così a fuoco terminato, come a fuoco interrotto, ed in diverſo terreno, ciocchè apporta ſommo vantaggio al combattere,

tere ; Si ſoggiugne in fine una nuova particolare ordinanza adattata a far combattere vantaggioſamente la Truppa leggiera.

Nel ſecondo Libro ſi conſidera la forza relativa, che *Tattica Effettiva* può chiamarſi, dove con altre ſei Regole generali vien preſcritto tutto ciò che deve praticarſi per la propria ſuſſiſtenza, e per ſuperare il nemico in qualunque circoſtanza. Si progetta eziandio una nuova maniera di ſtabilire le linee, eſente dagl' inconvenienti, che s' incontrano tanto nella linea piena, quanto nella linea interrotta, oſſervando col maggior rigore le leggi di offeſa, e di difeſa,

Nel terzo Libro poi ſi riguarda la Economia Militare, e le varie combinazioni, percui merita il nome di *Tattica Sublime*; in eſſo altre ſei Regole generali ſi danno, che aprono la mente per prevedere gli avvenimenti, e ſaper combinare; proponendoſi ancora gli generali eſpe-

eſpedienti, e riſoluzioni, che ne' diverſi caſi conducono a ſuperare lo intento.

Il titolo di queſt' opera fa comprendere ad ogn' uno, che lo Autore non ha avuto altro ſcopo, ſenon che di fare acquiſtare a' Giovani Militari, ſenza molta noja, e fatica, le prime idee della *Tattica*, affinchè rendendoſi loro più agevole lo ſtudio degli altri Autori Antichi, e moderni, che trattano diffuſamente queſt' arte, ſi animino a ſtudiarli, e così pervenghino alle alte cognizioni della Guerra, donde il proprio onore, il vantaggio dello ſtato, e la gloria del Principe ne ridondi.

RE-

REGOLE GENERALI
PER L' ARTE DELLA GUERRA
LIBRO I.
Della Tattica elementare.

CAP. I.
Degli uomini per la Guerra, e del modo di renderli valorosi.

REGOLA I.

SI DEVONO PRENDERE PER LA GUERRA GIOVANI DI GIUSTA STATURA, ROBUSTI, E PROPORZIONATI; INDI COLLA EDUCAZIONE FARLI DIVENIR CORAGGIOSI, UBBIDIENTI, E TOLLERANTI; E COLLO ESERCIZIO ADDESTRARLI, E VIEPPIU' FORTIFICARLI.

PRATICA.

Da quindeci anni fino a quaranta ſi ſtima quì la età propria per applicare alla Guerra, e la ſtatura di cinque piedi, fino a cinque piedi e ſei pulgate, ſani, forti, e proporzionati : inoltre biſogna per mezzo della educazione imprimere nel loro animo il punto di onore, e l' amor della gloria, acciò eſeguiſcano con coraggio il loro dovere, ad onta de' pericoli, e ſi rendano altresì ubbidienti, e tolleranti ; con eſercitarli puranche in tutte le operazioni neceſſarie per la Guerra.

Guer-

GUERRA si dice quella forza, che usano gli uomini per superare altri uomini a loro opposti, la quale, se in terra viene eseguita, prende il nome di *Guerra terrestre*, e se in mare *Guerra maritima* si appella; ha ella per fine la vittoria, e questa deve naturalmente dichiararsi dal canto della forza maggiore, qual forza si distingue in intrinseca, ed estrinseca, chiamando intrinseca quella che deriva dall' assoluta potenza di ciascun uomo, ed estrinseca quella, che dalle armi, dall' ordine, e da altre circostanze è prodotta. Ne' presenti Instituti però si ha per iscopo la Guerra terrestre, ed in questa prima Regola la forza intrinseca soltanto si considera (1).

La succennata forza intrinseca, perchè dipende dalla sola attività degli uomini, è direttamente proporzionata al loro numero,

(1) Ancorchè molte specie di truppe operino nella Guerra terrestre, pure qui si ha la principal mira al regolamento della Infanteria, che n'è la base, ed il sostegno.

ed al loro valore, talmentecchè un maggior numero di uomini deve ſuccumbere ad un numero minore più valoroſo, qualora la ragion del valore ecceda quella del numero: or ſiccome non può l'arte contribuire in menoma parte al numero, così biſogna che tutta ſi aggiri a rendere valoroſi i Soldati. Ciò poſto ſi genera il valore dalla potenza del corpo, dalla volontà, e dalla deſtrezza. La prima viene ſomminiſtrata totalmente dalla natura, per cui l'arte conſiſte ſolo in ſapere ſcegliere coloro, ne' quali concorre; La ſeconda, ſi acquiſta colla educazione, onde efficaciſſima l'arte ſi rende ad operare; La terza infine ſi ottiene collo eſercizio, il quale perfeziona, e conſerva puranche le altre facoltà, che compongono il valore.

Della scelta degli uomini per la Guerra.

Convenendo intanto ſcegliere per la Guerra quegli uomini dotati di maggior potenza dalla Natura, vi ſi richiede in primo luogo la gioventù, perchè le membra de' giovani ſono pieghevoli, e con facilità poſſono

no adattarsi a' movimenti di Guerra, come a maneggiare le armi non mai da loro usate, marciare ordinatamente, fare con esattezza le evoluzioni, e tutt' altro, che il combattere esigge, ciocchè ne' vecchi difficilissimo riesce, e quasi impossibile, stante le membra sono indurite: con facilità ancora possono i giovani esser rimossi dalle vili idee formate, e rendersi docili ed ubbidienti, poichè la impressione è più leggiera (1).

Secondo, si è prescritta la giusta statura, per la ragione, che sebbene tutto il mondo volgare stia prevenuto per li più alti, sul falso giudizio, che le grandi azioni debbano esser prodotte da una gran macchina, per cui gli Antichi diedero a' loro Eroi una estraordinaria mole, e quindi ebbe origine la favolosa idea de' Giganti; pure ancorchè siano senza dubbio gli occhi i primi a vincere, o ad esser vinti, la statura mezzana, oltre di produrre lo stesso effetto, qualora i

(1) Servio Tullio bramò gli uomini per la Guerra di anni diciassette, e li chiamò giovani, perchè in quella età cominciavano a giovare alla Republica; e Platone volle, che per la Guerra si sceglieſſero gli uomini di anni venti.

Soldati ſono ben piantati, col volto compoſto in aria marziale, fa rinvenire ancora più facilmente la proporzione, che è il fondamento della fortezza, e della deſtrezza, e ne ſomminiſtra maggior copia; perciò gli accorti ſtimatori queſta hanno giudicata la più vantaggioſa (1).

Terzo finalmente, vi neceſſita la robuſtezza, acciocchè vagliano ad operar con vigore, e poſſano reſiſtere alle fatiche, e diſagi, che nella Guerra ſi hanno a ſoffrire: queſta colla proporzione delle membra va unita, poichè ſe manca tra loro il giuſto rapporto, le azioni rieſcono debili, e lente, nè l'uomo ſproporzionato può eſſer robuſto: ſicchè oltre de' ſegni che la robuſtezza indicano, come il petto, e le ſpalle larghe, e le gambe nerborute, debbono ſceglierſi coloro, ne' quali anche la proporzione vi concorre (2).

DEL-

(1) Quinto Curzio rapporta, che i Macedoni non arrivavano colla eſtremità della teſta alla ſpalla de' Sciti, percui erano diſprezzati, e ſecondo Ceſare nel *lib. 2. cap.* 30. i Galli, eſſendo di ſtatura più grande, ſi riſero de i piccioli Soldati di Ceſare; ma toſto il diſprezzo in timore, ed il riſo in pianto ſi convertì, perchè i grandi furono vinti da i piccioli; e conchiude Veggezio nel *lib. 1. cap. 6. Utilius eſt enim fortes milites eſſe, quam grandes.*

(2) Nella robuſtezza eſaminar ſi deve lo intiero meccanismo del cor-

DELLA EDUCAZIONE.

SOtto il nome di educazione quì s' intende la disciplina militare, che fa acqui-

corpo. I Romani, che nella Guerra ebbero il primo luogo, vi ricercarono gli occhi vivi, il collo dritto, la fronte, il petto, e le spalle larghe, le braccia lunghe, e le gambe nervose, e forti; quest'ultima qualità però era per loro indispensabile, perchè da essa dipende l'agilità cotanto necessaria al Soldato; onde impiegarono i soggetti di maggior capacità per farne la scelta, considerandola, come è; la cosa principale, e quando tal diligenza trascurarono, vennero le sciagure dello Imperio.

Veggezio nel *Lib. 1. Cap. 7.* dice doversi tener conto ancora delle arti che professano, ecco le sue parole: *Piscatores, Aucupes, Dulciarios, omnesque, qui aliquid tractasse videntur ad ginæcea pertinens, longe arbitror pellendos a Castris; Fabros Ferrarios, Carpentarios, Macellarios, aprorumque venatores convenit sociare militiæ, & hoc est, in quo totius Reipublicæ salus vertitur, ut tirones, non tantum corporibus, sed etiam animis præstantissimi deligantur &c.* e nel *Lib. 1. Cap. 3. Aptior armis est rustica plebs, quæ sub diu, & in labore nutritur, solis patiens, umbræ negligens, balnearum nescia, deliciarum ignara, simplicis animi, parvo contenta, duratis ad omnem laborum tolerantiam membris: cui gestare ferrum, fossam ducere, onus ferre, consuetudo de rure est. Interdum tamen necessitas exigit etiam urbanos ad arma compelli, qui ubi nomen dedere militiæ, primum laborare, decurrere, portare pondus, & solem pulveremque ferre condiscant, parvo victu utantur, & rustico, interdum sub diu, interdum sub papilionibus immorentur. Ex agris ergo supplendum robur præcipue videtur. Nescio enim quomodo minus timet mortem, qui minus delicia-rum novit in vita.*

Non ci è dubbio che tante circostanze non concorrono in molto numero di gente, ma possono esservene buona parte, il che dovrebbesi con tutta la diligenza da capaci persone esaminare, all' opposto dello stile corrente, che s' impiega con indifferenza a reclutare chiunque, nè si ha menomo conto delle predette qualità, senza riflettere, che quando la materia è vile, ogni suo lavoro ci languisce, e muore.

La più celebrata virtù di Sertorio fu quella di sapere scegliere gli uomini per la Guerra.

ſtare a' Soldati quella parte di valore, che allo ſpirito ſi riferiſce, come il *coraggio*, la *ubbidienza*, e la *ſofferenza*, ſenza quali virtù non è capace il Soldato di renderſi utile per la Guerra: onde per dimoſtrare in qual modo eſſe s' inſinuano nel cuore umano, 1. Riguardo al coraggio, in *vero* e *falſo* ſi diſtingue; Imperciocchè il vero coraggio (ſecondo la ſaggia definizione, che ne dà il Signor Palmieri) non è, come alcuni credono, oppoſto al timore, o come altri lo giudicano, diſprezzo de' pericoli, ma è quella forza dell' anima, che fa determinare la volontà a ſeguire i dettami della ragione, mentre il timore non è in ſe ſteſſo cattiva paſſione, nè lo può eſſere, perchè impreſſo dalla natura per la conſervazione di noi medeſimi: diviene virtù, e vizio ſecondo i rapporti, e coloro che ſi vantano aſſolutamente eſſerne eſenti, non dimoſtrano, come credono, eſſer coraggioſi, ma ſtupidi; ſono nocivi alla ſocietà, incapaci di governo, e di diſciplina: tantovero che il timore della infamia, di violare le leggi, e di mancare al proprio dovere è più toſto la virtù, che deſta il coraggio, e fa diſprezzare i perico-

li

li, qualora la ragione, e l' obbligo lo ſuggeriſcano; che ſe poi da altre cagioni viene additato, non è più virtù, ma falſo coraggio. L' amor della gloria produce ancora il vero coraggio, ma quando è regolato da ragione, vizioſo diventa uſato quando non conviene, e contro i proprj doveri: ſicchè col timore deve andare unito (1).

Queſta virtù intanto per due modi colla educazione s' imprime nello ſpirito de' Soldati, prima dipingendo loro a vivi colori la orroroſa vergogna che apporta all' uomo la viltà, e la codardia, facendolo divenire l' obbrobrio univerſale, e lo ſchifo, e ludibrio di tutti, talmentecchè non ſi conſidera la morte il peggiore di tutt' i mali, ma deve preferirſi francamente ad una vita infelice, che ſarebbe cagionata dalla codardia (2).

Il

(1) Preſſo i Popoli più bravi, e più coraggioſi, quali furono i Spartani, il timore fu eretto in deità, ed ottenne culto, ed altari

(2) Conduce non poco il far loro ſentire, che i codardi non trovano pace in veruu luogo, i parenti più ſtretti maggiormente li odiano. Monluc dice, che la moglie ſi ſtima diſonorata dalla codardia del marito, come il marito dalla infedeltà della moglie; nè vi è coſa che dalle donne più ſia amato negli uomini, che il coraggio, nè più odiato, che la viltà. Narra Omero, che eſſendo tornato vilmente Paride dal combattimento con Menelao, Elena nou volle più guardarlo, e biſognò che Venere la forzaſſe con lu-

ſin-

Il ſecondo modo ſi è di accendere i loro animi d' idea di gloria, ciocchè in più maniere puote inſpirarſi, o rappreſentando loro nella più vaga ſembianza tutte le bellezze, ed i preggi delle virtù militari, e la ſtima del proprio nome, e riputazione a qual ſegno ſia deſiderabile, o colla emulazione inſtigata da premj, e da publiche marche di diſtinzione in quelli che glorioſe azioni commettono, e dalle pene, e publici ſegni di diſprezzo in chi opera al contrario; giacchè l' ambizione de' premj, e 'l paleſarſi al mondo le particolari operazioni è di gran ſtimolo all' uomo per procacciarſi a qualunque coſto il nome, e 'l concetto di valoroſo, come altresì i caſtighi, e la figura meſchina rimuovono lo ſpirito, e fanno cambiare ſpeſſevolte le idee di coloro, che alla codardia ſono inclinati. In cotal guiſa adunque colla educazione fa d' uopo coltivare lo ſpirito de' Soldati, per farli coraggioſi divenire (1).

In-

ſinghe, e con minacce. Queſte, ed altre ſimili inſinuazioni ſono efficaciſſime a deſtare nello ſpirito dell' uomo il coraggio.

(1) Gli antichi ſi ſervirono di varj mezzi per deſtare lo ſpirito guerriero ne' Soldati. In Cartagine ſi adornavano gli uomini di tau-

IN quanto poi alla ubbidienza, è queſta virtù così neceſſaria a i Soldati, che mancando, ſi conſidera lo Eſercito uno ammaſſo confuſo di uomini rilaſciati, ed indocili, avidi ſolo di furti, e di rapine, percui non può mantenerſi lungo tempo, nè riuſcire nelle ſue impreſe, ancorchè abiliſſimo ſia il Generale: infatti ſe i Soldati non ubbidiſcono ciecamente agli ordini del loro Comandante, ſedotti dall' avidità, dal ſenſo, e da altri vizioſi appetiti, traſcorreranno a ſegno, che per li tanti diſordini, s' inabilita lo Eſercito a più ſuſſiſtere; così ancora, perchè nelle impreſe militari tanti membri differenti, che agiſcono, debbono formare un ſol corpo, animato da uno ſteſſo ſpirito, ſe i Soldati

tante anella quantevolte erano ſtati alla Guerra. In Macedonia vi era legge, che condannava di portare un capeſtro attaccato al collo chi non aveſſe ammazzato uno inimico; ed in Scizia queſto ſteſſo non potea bere alla tazza che ſi portava attorno. Gl' Ibberi mettevano tante ſtatue al ſepolcro di un morto, quanti nemici nella Guerra avea ammazzati. I Romani lo deſtarono coll' uſo di adornare le loro caſe di armi barbareſche, ſpoglie ſanguinoſe, trofei, e memorie trionfali, e la tennero per la maggior pompa. E' vero, che la Religione, i coſtumi, la educazione, ed i principj degli antichi tutti tendevano a minorare il timor della morte, e ad accendere gli animi d' idea di gloria, dal che ſi giudicava l' importanza del vivere, ed i noſtri principj ſono del tutt' oppoſti, per cui la ſenſazione de' pericoli ha maggior forza: onde vi ſi deve impiegare ſtudio, ed attenzione più ſopraffina.

dati non ſono dotati della virtù della ubbidienza, che li rende maneggiabili, ed eſatti, non potrà ciò ottenerſi, e per conſeguenza lo eſercito ſarà di pochiſſimo, o di neſſun valore (1).

Tre ſono adunque i motivi che deſtano la ubbidienza nello ſpirito de' Soldati, 1. la idea, 2. l'amore, e 3. il timore. Si produce dalla idea, allorchè il Generale è tenuto in concetto di molto ſavio, ed eſperto nella Guerra, onde ciecamente ſi eſeguiſcono le ſue diſpoſizioni, come le più utili, e ſalutari, ed in tal caſo per il proprio vantaggio ſi riſpetta, ed ubbidiſce. Naſce dallo amore, quando il Generale è amato da i ſuoi Soldati, e perchè chi ama non vuol diſguſtare l'oggetto amato, anzi ambiſce compiacerlo, quindi avviene, che per amore ubbidienti ſi rendano al loro Capo. Si genera infine dal timore, qualora ſi caſtigano agremente i diſubbidienti, i quali per

(1) Platone aſſicura, che lo più valente Generale ſi perde, ſe il ſuo Eſercito non è ubbidiente. Infiniti eſempj eziandio lo comprovano, ſpecialmente Lucullo ne fece sì triſta eſperienza, che per tal cagione perdè quella ſtima acquiſtataſi con infiniti ſudori.

per isfuggire il rigore delle prefcritte pene, fi adattano ad ubbidire.

Di queſti tre eſpedienti, i primi due ſono più nobili, e grandi, perchè fanno determinare le altrui volontà ad ubbidire, e quindi ſi eſeguiſcono le azioni con ogni vigore, ed impegno; il terzo eſpediente poi ſiccome violenta la natura ad operar controvoglia, è più baſſo, mentre ſi agiſce ſenza premura, facendo ſoltanto quanto baſta a non trasgredire gli ordini, il che ſpeſſevolte non è ſufficiente per ottenere il bramato intento; contuttocciò il timore in generale è quello che ſtabiliſce l' ubbidienza nello intiero Eſercito, sì perchè la idea, e lo amore hanno poſſanza ſolo nelle anime ben formate, generoſe, e ragionate, che ſono poche, ed il timore delle pene ſcuote tutti, ſpecialmente i vili, ed ignoranti, che ſono la maggior parte; sì ancora perchè il timore parimenti comunica la forza alla idea, ed allo amore, ſtante ſi ubbidiſce a colui, che ſi ſtima più accorto ed intelligente degli altri, per timore di non isbagliarla, e ſi preſta ubbidienza a quello che ſi ama, per timore di non perderne la grazia; onde ſempre dal timore vien deſta-

ſtata la ubbidienza. Or ſiccome l'uno di queſti eſpedienti non impediſce che ſi faccia uſo nello ſteſſo tempo anche degli altri due, così conviene praticarli tutti e tre, per eſſer più ſicuro della riuſcita; tanto maggiormente che la idea, e l'amore ſono qualità, che per tutt'i riguardi debbono indispenſabilmente concorrere in un Generale, e poſſedute, operano da loro, ſenza neceſſità di altra cura.

Egli è di bene ora accennare la maniera che deve tenerſi per fare uſo efficacemente di tai mezzi; ed in primo luogo, fa il Generale acquiſtare la idea vantaggioſa di sè, quando ſi moſtra applicato, e rifleſſivo; ma ciò non baſta, biſogna che realmente ſia verſato nello ſtudio, acciò preveda gli avvenimenti, e ſappia dare con prontezza le opportune providenze, ſenza mai confonderſi, o avvilirſi. 2. Si guadagna il Generale lo amore de' Soldati, ſemprecchè tratti loro con dolcezza, e familiarità, entrando a parte nelle loro fatiche, e diſagi, provedendo a' loro biſogni, ed a' loro vantaggi, e che diſtribuiſca ad eſſi la dovuta giuſtizia, con premiare i meritevoli; vale a dire, che ſi pa-

paleſi effettivamente amoroſo verſo di loro; 3. finalmente; S' incute il timore, qualora ſenza eccezione, o rimiſſione ſono puniti i diſubbidienti: onde in sì fatta guiſa deve regolarſi lo Eſercito, per iſtabilirvi una ubbidienza cieca, quale appunto è ricercata ne' Soldati riguardo al loro Comandante (1).

LA ſofferenza è l'altra virtù che deve adornare i Soldati, per formare uno Eſercito valoroſo; da eſſa ſpecialmente riconobbero i Greci, ed i Romani le loro grandi conquiſte, e tutte le Nazioni, che l' hanno poſſe-

(1) Un Generale tenuto in concetto di accorto nel meſtiere delle armi, eſigge naturalmente ubbidienza da i ſuoi Soldati: tantovero che i Greci dicevano eſſervi i ſervi, ed i padroni per natura, chiamando ſervi gl'ignoranti, i quali dalla natura ſono deſtinati ad ubbidire, ed eſſer regolati da i dotti.

Inoltre lo amore de' Soldati non ſi acquiſta colla ſeverità, nè colla licenza, poichè l'una aliena gli animi, e l'altra corrompe la diſciplina. Papirio Curſore dopo perduta una battaglia con i Sanniti, che per ogni ragione ſi dovea guadagnare, conobbe eſſer ciò dipeſo da i Soldati, i quali alienati da lui per la ſoverchia auſterità, combatterono ſenza impegno, onde incominciò a trattarli diverſamente, coſicchè guadagnò il loro animo, ed indi ottenne da eſſi quanto volle. La licenza all'incontro rilaſcia il coſtume, e partoriſce la indocilità, la quale rende gli uomini diſamorati, e capricciosi, perciò l'una, e l'altra deve uſarſi in tempo, adattandole alle circoſtanze.

Riguardo poi al timore, Manlio per imprimere con tal mezzo la ubbidienza nell'animo de' Soldati Romani, non riſparmiò il ſangue del proprio figlio, che ſebbene vittorioſo, avea diſubbidito.

ſeduta, ſi ſono fatte ſempre temere, il che è naturale, mentre la Guerra portando con ſe penurie, fatiche, e diſagi, ſe i Soldati non ſanno tollerarli, neſſuna impreſa potrà loro riuſcire, e lo Eſercito ſarà tenuto in poco conto. Queſta virtù eſigge così l' attività del corpo, che la propenſione dello ſpirito, talmentecchè, ſe il corpo non può ſoſtenerſi con poco cibo, nè può reſiſtere allo ſtrapazzo, qualunque ſia la intenzione, ſarà ſempre inabile a ſopportare la fame, la ſete, il freddo, l' umido, il caldo, la fatica, e tutti gli altri incomodi della campagna: così ancora, ſe lo ſpirito non è inclinato alla pazienza, ancorchè il corpo vaglia a reggere, mancando la volontà, che è il principio movente delle umane azioni, le potenze della machina non producono alcuno effetto.

Per eſaminare intanto qual maniera deve tenerſi, acciò acquiſtino i Soldati la virtù della ſofferenza, che ſi è dimoſtrata ricercare l' attività del corpo, e la propenſione dello ſpirito, conviene riflettere, che la prima di queſte facoltà viene ſomminiſtrata dal-

la

la natura, e dall' uſo; e la ſeconda dalla neceſſità, e dall' eſempio. Che ſia così, l' abilità de' corpi umani corrisponde alla loro organizzazione, la quale dalla natura è data; e ſiccome lo eſercizio continuato fa che gli organi a poco a poco ſi adattino, ed invigoriſcano, perciò la natura, e l' uſo ſono la ſcaturigine dell' attività; della ſteſſa maniera, perche là ragione è quella, che fa determinare la volontà, ſe l' anima ſi perſuade della neceſſità, e che non proviene d' alcuna colpa del Comandante, ſi delibera a tollerare; egualmente accade quando ſi oſſerva, che tutti ſoggiacciono a' medeſimi patimenti, ſpecialmente quelli, che per il loro grado potrebbero eſentarſene; onde la neceſſità, e lo eſempio ſono i mezzi che diſpongono l' anima a ſoffrire.

Da tali premeſſe ne riſulta, che per iſtabilire colla educazione la ſofferenza nello Eſercito, biſogna in primo luogo farvi accoſtumare i Soldati; ſecondo dar loro evidenti pruove, che quei diſagi che ſi preſentano, dalla neceſſità, ſenza veruna colpa, ſono prodotti; e terzo dimoſtrarſi il Coman-

dante prima di tutti partecipe degl' incomodi (1).

Assodate simili virtù nel cuore de' Soldati, deve necessariamente svanire ancora lo spirito di mormorazione cotanto pernicioso allo Esercito : contuttocciò pure conviene usare una attenzione particolare per distruggere questo vizio dal suo nascere , giacchè dalla mormorazione si passa facilmente alla rivoluzione, che porta seco le più funeste conseguenze. Il mezzo per ottenerlo si è di non tollerare il minimo barbottamento , e castigare severamente con pene esemplari i primi autori ; principalmente però bisogna cercare a tutto potere di non dargliene motivo , e mostra-

(1) Che l'assuefazione sia valevole a produrre la temperanza, ne fanno testimonianza quei popoli , che per la sterilità del loro paese sono obbligati a contentarsi di ben scarsi , e strani cibi , come i Turchi, i Tartari, ed i Moscoviti, che sanno alimentarsi puranche col sangue de' loro cavalli.

Se poi la necessità senza colpa generi la tolleranza ne' Soldati, lo esperimentò Cesare contro Pompeo, il quale così si spiega : *Summis erat in angustiis , sed tamen hac singulari patientia milites ferebant , recordabantur enim eodem se superiori anno in Hispania perpessos labore & patientia maximum bellum confeciſſe &c.*

E che lo esempio sia il mezzo più efficace per insinuare la sofferenza, se ne avvidde Senofonte nella celebre ritirata de' diecimila , allorchè volendo colle parole animare i Soldati a camminar veloce li fu risposto da Soterida Sicionio : *tu vai a cavallo , ed io vado a piedi ;* onde Senofonte subito smontò , ed ottenne col suo esempio quello , che invano avrebbe sperato di ottenere altrimenti ,

ſtrare ſpirito, e fermezza in correggere i ſedizioſi (1).

Dello Esercizio.

LO Eſercizio, che fa acquiſtare a i Soldati la deſtrezza, e le altre qualità neceſſarie per il valore, in due parti conviene dividerlo: nella prima ſi conſidera ciaſcun Soldato particolarmente, cioè ſeparato dagli altri; e nella ſeconda uniti inſieme, ed in ordinanza ſi riguardano, coſicchè viene diſtinto col nome di *Eſercizio particolare* il primo, e di *Eſercizio generale* il ſecondo: per ragionarne intanto con metodo, biſogna incominciare dallo Eſercizio particolare, giacchè lo Eſercizio generale, ſiccome dipende dalla qualità delle armi, e dall'ordine, non può ſtabilirſi, ſe non dopo avere prima delle armi, e della ordinanza trattato.

(1) I Soldati d'un Reggimento Svizzero, perchè non furono pagati in tempo, poſero giù le armi; il loro Maggiore ordinò di ripigliarle, ma alcuni di eſſi non vollero ubbidire, onde egli con un colpo di piſtola fracaſsò la teſta al primo uomo della dritta, col quale eſempio di ſeverità, e coraggio, uſato in tempo, intimorì gli ammutinati, e tutti all'iſtante fecero il loro dovere.

Per dimoſtrare adunque nella preſente Regola qual debba eſſere lo eſercizio particolare de' Soldati, fa d' uopo in primo luogo piantare ciaſcuno di loro colla teſta alta, il petto in fuora, le gambe teſe, ed il volto compoſto in aria marziale, e diſinvolto; indi avvezzarli a ſtar ſempre in tal poſitura, acciocchè vi ſi accoſtumino, e non ci durino fatica, qual dispoſizione apporta il vantaggio di deſtare lo ſpirito, e rendere il corpo più forte, sì per urtare, che per reſiſtere; ſi fa più figura, e ſi vincono gli occhi, che ſono i primi a ricevere la ſenſazione; tantovero che addiviene il contrario, qualora il corpo ſta curvato, il capo chino, e le gambe piegate (1).

Secondo, debbono addeſtrarſi, e fortificarſi in tutti quei movimenti di Guerra, che ad offendere, e difenderſi conducono, il che dallo eſercizio ſi ottiene, mentre aſſuefacendoſi le membra del corpo a muoverſi in sì fat-

(1) Biſogna coltivare i Soldati in queſto eſercizio, perchè arrollandoſi alla Guerra Campagnuoli, ed Artefici, che la maggior parte del giorno, per la loro profeſſione debbono tener ſempre il corpo curvato, non poſſono in altra ſituazione durare ſenza un continuato eſercizio.

fatta guisa, tali manovre diverranno naturali, per cui, senza molto incommodo, i soldati saranno in istato di adempiere con facilità, franchezza, ed esattezza quanto sarà mai loro comandato.

E' a proposito quì riflettere, che sebbene l'azione principale del Soldato sia il combattere, per cui le sue armi deve con destrezza, ed esattezza maneggiare, pure da varie altre azioni viene servito, e regolato, come dal marciare più, o meno veloce, dal sormontare passi disastrosi, guadar fiumi, trasportar machine, e materiali, e tutte le altre operazioni che al combattere influiscono; onde in tutte queste cose devono i Soldati esercitarsi, per conseguirne la fortezza, ed agilità, che di ogni azione li renda capaci, e la franchezza, ed esattezza che l'offendere, e 'l difendersi richiede, essendo queste meccaniche effetti di pura machina, nè vi è altro mezzo, che l'uso continuo, e l'accostumarseci per metterle facilmente in esecuzione quando conviene. E che sia così, il marciare più, o meno veloce, come può ottenersi, se il Soldato non è continuamente esercitato a camminare di ogni passo, per cui

ſe li ſciolgano le gambe da poterlo durare ſenza ſtancarſi? ſalir per monti, calar per valli, e paſſare per luoghi ſcabroſi, come può altrimenti inſegnarſi, che coll'uſo? poichè il corpo, e le gambe, ſe non vi ſi avvezzano, con difficoltà lo eſeguiſcono, e male, nè reſiſtono a continuarlo. Similmente nel guadare i fiumi, e traverſare i pantani, coloro, che non ne hanno la pratica ſi perdono volentieri, o a ſtento rieſce loro, e con molta lentezza: così ancora il ſolo Eſercizio è quello, che abilita la noſtra machina a portare ſu gli omeri, o ſu le braccia peſi grandi ſenza ſtancarci, giacchè la ſperienza ci fa oſſervare, che a' facchini coſta poco, e lo fanno continuamente ſenza incomodo, all'incontro gli altri con gran pena, o inabili aſſolutamente ſono, ancorchè il loro corpo ſia più robuſto. Lo ſteſſo accade in tutte le altre operazioni, come per cavar terreno, battere ſu i picconi, e ſu de' pali, ed altre fatiche corporali, le quali ſenza lo eſercizio rieſcono di poco effetto, e non ſi poſſono continuare, perchè le membra non uſate a tali forzate azioni, ſi alterano, addolorano, ed inabilitano; diverſamente accade a quel-

a quelli, che sebbene siano debili, vi sono assuefatti, come i campagnuoli, e gli Artefici di arti violente (1).

Inoltre per li Soldati di Cavalleria, essendo necessario che conoscano la indole del loro cavallo, lo sappiano maneggiare, e governare, siano destri a montarlo, e vadino forti, e proprj a cavallo, devono a questo per mezzo dello Esercizio pervenire; come pure si hanno da esercitare a maneggiare la sciabla loro arma principale, ed a tutte le altre meccaniche bisognevoli; sì riguardo al

(1) Veggezio nel *Lib.* 1. *Cap.* 9. 10. 11. 12. ci descrive quale esercizio principalmente davano i Romani a' Soldati, che consisteva in farli marciar veloci, ed eguali; indi li esercitarono al salto, al nuoto, a giocare lo scudo, il palo, ed a ferire nel segno, tutte cose necessarie per combattere, e che senza l' uso è difficile possederle.

Sallustio *in bello Catilinæ Cap.* 7. parlando della bellicosa gioventù Romana, colle seguenti parole ne descrive le qualità, ed in che modo si esercitava. *Juventus simul ac belli patiens erat in castris, per laborem usu militiam discebat, magisque in decoris armis, & militaribus equis, quam in scortis, atque conviviis lubidinem habebat. Igitur talibus viris, non labor insolitus, non locus ullus asper, aut arduus erat, non armatus hostis formidolosus: virtus omnia domuerat, sed gloriæ maximum certamen inter ipsos erat, quisque hostem ferire: murum ascendere conspici, dum tale facinus faceret properabat, eas divitias, eam bonam famam magnamque nobilitatem putabant; laudis avidi, pecuniæ liberales erant; gloriam ingentem, divitias honestas volebant.*

E nel *Cap.* 9., e 10. *Cives cum civibus de virtute certabant, in suppliciis Deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant.*

cavallo, che alla propria perſona.

Quanto finora ſi è detto riguarda le qualità richieſte ne' ſemplici Soldati per eſſer atti alla Guerra, e la maniera di renderli tali; non è lo ſteſſo riguardo agli Ufficiali, i quali non con la forza fiſica hanno a combattere, ma colla mente devono diriggere, e regolare la forza de' Soldati in modo, che produca il deſiato effetto; onde la qualità principale, che deve concorrere negli Ufficiali, ſi è una mente ſana, ed illuminata, qual pregio dalla natura è ſomminiſtrato in picciola parte, il dippiù biſogna acquiſtarlo per mezzo dello ſtudio, e della ſperienza; conducendo il primo alla cognizione della Teoria della Guerra, e la ſeconda a ſaperne la pratica. Conviene perciò che gli Ufficiali, per imparare la Guerra, ſi diſponghino preventivamente con iſtudiare la *Geometria*, l' *Aritmetica*, la *Meccanica*, la *Geografia*, il *Diſegno*, e la *Storia*, per indi paſſar poi alla *Fortificazione*, ed alla *Tattica*. Acquiſtate tali cognizioni, ſaranno in iſtato di trarre profitto dalla eſperienza, perchè ſapranno indagare la cagione delle coſe, altrimenti non apprenderanno mai la Guerra, e col lungo

ſer-

ſervire intenderanno ſoltanto quelle poche pratiche, che il caſo porta di far loro oſſervare, ſenza comprenderne le ragioni, nè il fine, nè l'uſo, nè il valore (1).

Il metodo da oſſervarſi per indurre la gioventù a ſtudiare la Guerra, ſi è quello di ſomminiſtrarle primieramente il comodo, e poi animarla con premj, ed onori, diſtinguendo i giovani a proporzione del talento, e dell' applicazione; ſtante ben pochi ſono quelli, che poſſono mantenerſi maeſtri, comprar

(1) Tutti coloro di diverſo ſentimento, che ſono la maggior parte, i quali pretendono ſoſtenere non apprenderſi la Guerra, che per mezzo della ſola pratica, ſono indotti ad un sì ſtrano penſare dalla loro preſunzione figlia della ignoranza, o dall'odio, che hanno per lo ſtudio, e per l'applicazione: Imperciocchè preſumendo eſſi di ſapere appieno il meſtiere, ſenza avere menoma cognizione della Teorica, ſono obbligati a diſprezzarla, e dichiararla inutile; o perchè odiano la fatica, ſi luſingano, che lo ſtudio non ſia per il meſtiere delle armi neceſſario; tantoppiù, che queſta loro opinione ha tanti ſeguaci, e protettori, quanti ſono i preſuntuoſi, e sfaticati. Non ha penſato però in ſimil guiſa Monſieur de Poyſegur, che ſebbene in tutta la ſua lunga vita menata ſempre in guerre abbia avuto campo di fare le maggiori, e continue eſperienze, pure confeſſa dovere allo ſtudio le ſue cognizioni; nè ſi trova alcun gran Generale, che ſenza teorica abbia ben guidata la Guerra; ed è naturale, perchè, ſiccome debbono darſi le diſpoſizioni a proporzione delle infinite combinazioni, quando s'ignorano i principj, non ſuggeriſce la pratica verun lume per regolare quelli caſi, che con nuove circoſtanze ſi preſentano. Non è meraviglia dunque ſe un giovane di poca età, e baſſo grado, verſato nello ſtudio ſappia più di chi ha molta età, o grande impiego, che ha menat'i ſuoi giorni lontano dall'aprir libri, e ſtudiare.

prar libri, e ſtare eſenti da ogni altro impaccio, che dallo ſtudio li diſtolga; ed altresì rariſſime volte accade, che ſi riguarda, ed applaudiſce il merito, per la ragione, che ſiccome in ogni profeſſione è ſempre maggiore il numero degl' ignoranti, di quelli di capacità, ſono queſti poco, o nulla conſiderati, anzi ſi cerca abbatterli, ed avvilirli a ſegno, che manchi loro il coraggio di più applicare (1).

Nulladimeno eziandio gli Ufficiali han biſogno di eſercitarſi, poichè eſſendo in obli-

(1) Il Signor Palmieri nella pag. 10. del ſuo primo Libro in una nota nella ſeguente guiſa egregiamente lo ſpiega. Neſſun vizio è ſtato mai tanto perſeguitato, quanto la capacità. Queſta invece di portare per più breve camino agli onori, ed agl' impieghi i ſoggetti, che n'erano adorni, gli ha sbalzati fuori della ſtrada ordinaria, nel tempo ſteſſo, che la mancanza di condotta, di onestà, e di molte, o tutte le qualità neceſſarie ad uno Ufficiale non ha impedito, che per la medeſima, altri terminato abbia tranquillamente il ſuo viaggio, e talora in tempo più breve dello ſtabilito, e con rinfranco inaſpettato di cammino: Nè ciò è tanto, ſtrano, quanto a prima viſta ſembra; poichè i vizj ſon difeſi dal numero, e protetti dall' eſempio, o compatiti dalla ſomiglianza, e ſi ſogliono ancora render grati per la compiacenza, per l'adulazione, e per mezzi talora più rei, ajuti tutti, che mancano alla capacità: ella fa troppo lume, e lume odioſiſſimo per coloro, a' quali non conviene eſſer ſcoperti, ed a cui le tenebre giovano. Chi la poſſiede è raro, e queſta rarità non cagiona già pregio, ma ſtranezza, e ſingolarità: onde ſi diſcaccia come un uomo ſoverchiamente alto da un Reggimento di baſſa ſtatura per timore di non sfigurarlo. Vi fu Republica dove ſi vedeva di mal' occhio chi gli altri di virtù ſuperava &c.

obligo di comandare quella porzione di Truppa proporzionata al loro grado, ancorchè ſappiano quali voci debbano uſare, pure ſenza eſercitarviſi, non ſapranno, nè modularla, nè mantenerla; e ſe non ſi avvezzano a veder muovere i Soldati, ed in diverſi modi configurarſi, l'occhio ſi confonde alla novità. Inoltre incumbendo agli Ufficiali di ammaeſtrare i Soldati, non è ſufficiente dir loro ciocchè devono fare, ma è neceſſario farcelo ancora vedere; Conviene perciò che gli Ufficiali, oltre dello ſtudio, ſi eſercitino altresì in tali manovre, ſpecialmente nel marciar bene, che unitamente con i Soldati ſono neceſſitati praticarlo.

Non ſi è fatta menzione in queſta regola di quali climi producono Soldati più valoroſi, e forti, non oſtante che molti han creduto, e credono contribuirci in gran parte la natura del Paeſe, mentre vi ſono infiniti eſempj di eſſervi ſtati bravi, e valoroſi Soldati in tutte le Nazioni, a miſura della diſciplina, colla quale ſono ſtati educati; ciocchè il Signor Palmieri nella ſua Critica ſull'arte della Guerra diffuſamente, e con ſomma evidenza ha dimoſtrato, anzi

zi conchiude, che i migliori Soldati ſono quelli, che ſomminiſtrano i proprj ſtati, dichiarando maſſima male inteſa quella, che ne' Regni di conquiſta ſia utile per la ſicurezza del nuovo Impero il tenere Truppa ſtraniera, giacchè la potenza del popolo non puote eſſer diſtinta da quella del Principe, ſenza confondere la Monarchia colla Tirannia (1).

CAP.

(1) Nel man. pol. *de idelo Principum* l'Autore dice, che i Romani non vinſero i loro Nemici, perchè erano Romani, ma perchè ebbero Capitani, e Soldati bene eſercitati, ed iſtruiti; e Veggezio nel *Lib.* 3. *Cap.* 26. colle ſeguenti parole eziandio lo ſteſſo comprova. *Paucos viros fortes natura procreat, bona inſtitutione plures reddit induſtria.* Sicchè tutto dipende dallo Eſercizio, e dal talento di chi ne ha cura.

CAP. II.

Delle Armi, e della maniera di armare i Soldati.

REGOLA II.

BISOGNA ESAMINAR BENE L' ATTIVITA' DELLE ARMI, E FARE USARE A I SOLDATI QUELLE, CHE IN OGNI AZIONE POSSONO ADOPERARSI CON FACILTA', E CHE PRODUCONO IL MAGGIORE EFFETTO.

PRATICA.

Le armi più proprie per offendere da lungi ſono quelle da fuoco, cioè il Cannone, ed il Focile: indi le armi da corto, ſono la Bajonetta adattata in punta al focile, e la ſpada: Onde per offendere devono armarſi i Soldati di Focile, Bajonetta, e Spada; per difenderſi poi, è a propoſito un caſchetto di acciajo, poſto ſul fondo del cappello, ed una mezza corazza per coprirſi il petto.

AR-

SPIEGA.

ARMI ſi appellano tutti quegli ſtrumenti, o machine inventate dagli uomini per troncare con maggior facilità lo ſtame vitale ad ogni animale, e per cuſtodire la propria vita dall'urto delle medeſime, per-cui in *armi di offeſa*, *ed armi di difeſa* ſi diſtinguono. Di offeſa ſono quelle, che da qualche forza eſterna agitate producono, e facilitano l'offendere; or ſiccome la forza motrice può agire continuamente, e per un ſolo impulſo, così *armi bianche*, *ed armi da trarre* ſono chiamate; poſſono ancora queſte ultime eſſere di due ſpecie, o che ricevano la forza dall'uomo, o da una cagione eſtrinſeca: le armi bianche hanno la loro attività da corto, le armi da trarre l'hanno da lungi. Armi poi di difeſa ſono quelle che cuſtodiſcono il corpo, con reſiſtere all'urto delle armi offenſive, ſenza eſſere di alcuna offeſa capaci.

Lunga, ed inutil coſa ſarebbe voler deſcrivere minutamente l'origine delle armi, e la loro diverſità, che ne' tempi prima d'inventarſi la polvere varie Nazioni ebbero in

in uſo, poichè baſta ſapere di quali armi ſi ſervirono i Popoli più culti, come i Greci, ed i Romani, che con maggior arte l' uſo ne perfezionarono, e farne il confronto colle preſenti, per eliggere quelle, che più vantaggioſe riſultano.

De' Greci adunque le armi principali furono le aſte lunghe, che chiamarono *Sariſſe*, e de' Romani le *Spade*, armi che egualmente erano adoperate da corto; Tutte le altre Nazioni appoggiarono la loro maggior forza sù le armi da trarre, o che operavano da lungi, ſervendoſi delle *Frombole* per tirar pietre, e di *Archi* per tirar frecce, le quali eſiggevano minor coraggio, giacchè la diſtanza faceva ſicuri queſti ultimi dalle altrui offeſe: onde con diverſo ordine dovettero combattere; a' primi convenne ingegnarſi di togliere la diſtanza, per mettere le loro armi in azione, e diſtruggere la difeſa de' contrarj; fu neceſſario a' ſecondi di uſare ogni ſtudio in conſervarla, per fare operare le loro armi, e difenderſi; ſicchè quelli erano in obligo di aſſaltare, queſti di fuggire; e chi non vede, che la vittoria più toſto a favore

de'

de' primi dovea dichiararſi? (1).

Si

(1) Che le principali armi de' Greci furono le Sariſſe, tutti gli Autori uniformemente lo atteſtano. Livio *l.* 9. *c.* 19. parlando di Aleſſandro che paſsò il mare con 30000. veterani Macedoni, e 4000. Cavalli dice: *Arma, Clipeus Sariſſeque illis &c.* E che de' Romani furono principali le ſpade, dal loro eſercizio, e maniera di combattere chiaramente ſi deduce. Polibio *cap.* 2. §. 4. *Simul cum ſcuto eſt gladius, quem ad dexterum latus Miles geſtat; Hiſpanienſem ipſi vocant. Habet autem mucronem eximium* (i. e.) *ad punctim ledendum excellentem, & ad ceſim ex utraque parte feriendum vehementem. Conſtat enim lamina valida, & firma &c.*

Ho detto armi principali, perchè i Greci anche ebbero le ſpade. *Curt. l.* 9. *c.* 7. lo dice nella ſeguente maniera: *Ingens hic militum, inter quos erant Greci, qui Dioſippo ſtudebant, convenerat multitudo, Macedo juxta arma ſumſerat, æreum, Clypeum, haſtam, quam ſariſſam vocant leva tenens dextera lanceam: gladioque cintus velut cum pluribus ſimul dimicaturus &c.* Lo ſteſſo ſi ſcorge in Erodoto, il quale parlando della difeſa delle Termopili, dice, che eſſendo ſtati attaccati i Greci da infinito numero di Perſiani, fecero gli ultimi ſforzi, impugnando le ſpade in cambio delle picche, che erano tutte rotte: ma il loro valore nelle ſariſſe era ripoſto.

I Romani ſi ſervirono ancora delle armi in aſta, colle quali davano il primo urto, ed i Soldati che ne erano armati ſi chiamavano Aſtati, ecco le parole di Livio *L.* 8. *c.* 8. *Uti his ordinibus exercitus inſtructus eſſet, haſtati omnium primi pugnam inibant, ſi autem profligare hoſtem nonpoſſent, pede preſſo eos retrocedentes, in intervalla ordinum Principes recipiebant, tum Principum pugna erat haſtati ſequebantur &c.* Sebbene queſte aſte erano più corte di quelle de' Greci: ebbero ancora altre armi in aſta, delle quali ſi ſervirono per lanciare, che chiamarono *Pilum, Telum, Grosphos*, di cui andavano armati i Triarj, che formavano la terza linea: ma ſiccome erano armi, che le uſavano ſolo al primo iſtante dello attacco, e poi ſubito venivano alla ſpada, non formava per eſſi la vera forza.

L'una, e l'altra Nazione però ſi ſervirono ancora delle armi da trarre, come della frombola, arco baliſte, ed arco. *Curtio Lib.* 4. *Cap.* 14. dice: *Macedones virtute aſſequtos, ne quis toto orbe locus eſſet, qui tales viros ignoraret, intuerunt barbarorum inauditum agmen: alium nihil preter jaculum habere, alium funda ſaxa librare, paucis juxta arma eſſe. Itaque illius* (apud Perſas) *plures ſtare, hinc* (apud Macedones) *plures dimicaturos.*

Inoltre Veggezio nel *Lib.* 1. *c.* 1. fa vedere di quanto uſo erano preſſo

Si avviddero però tanto i Greci, quanto i Romani, che la vittoria dipendeva prima dal conservar loro stessi, e poi dal distruggere i contrarj; onde eliggerono far uso delle armi bianche, trovandole vantaggiose, sì per la difesa, che contenevano appoggiata alla destrezza, come per la maggiore, continua, e sicura offesa, di cui erano capaci, trovandosi nella sfera di loro attività, o sia da corto: conobbero altresì, che le armi da trarre nella loro sfera godevano sulle armi bianche il vantaggio della difesa prodotta dalla stessa offesa, e di quella cagionata dalla distanza, che inabilitava le armi bianche ad agire, qual vantaggio svaniva, anzi rendevansi le armi da trarre intieramente inutili togliendo la distanza, e mettendo le armi bianche in azione; perciò ogni arte impiegarono per venir sempre alle corte colla

presso i Romani, e che i Baleari erano i più periti per adoperare la frombola, ecco le sue parole. *Ad lapides, vel manibus, vel fundis jacendos exerceri diligenter convenit juniores. Fundarum autem usum primi Balearium Insularum habitatores, & invenisse, & ita perite exercuisse dicuntur, ut matres parvos filios nullum cibum contingere finerent, nisi quem ex funda destinato lapide percussissent. In omnibus autem veterum præliis funditores militasse nullus ignorat, quæ res ideo ab universis Tironibus frequenti exercitio discenda est; quia fundam portare nullus est labor.*

maggior preſtezza poſſibile: ma ſiccome doveano ſtare espoſti alla offeſa tutto quel tempo, che biſognava per avvicinarſi, il che era di grande oſtacolo, e talvolta potea render dubbia la vittoria, nacque la neceſſità di premunirſi con altre armi, che in quel frattempo dalle armi da trarre foſſero ſtati difeſi. Queſte furono le *Maglie*, *Corazze*, *Elmi*, *Scudi ec.* le quali divennero così utili, e neceſſarie, ed acquiſtarono tanto credito, che ſe ne ſervirono per difenderſi pure dalle armi da corto; dello ſcudo ſpecialmente ſi perfezionò l'uſo a ſegno, che ſenza di eſſo non ſi ſapea combattere.

Da ciò ſi vede, che sì le armi da corto, che quelle da lungi erano imperfette: le une prive di offeſa, e difeſa in diſtanza; le altre ſimilmente da vicino; ma conſiderandoſi ciaſcune nella sfera di loro attività, la rispettiva difeſa è zero, e la offeſa prodotta dalle armi bianche, di gran lunga maggiore di quella delle armi da trarre: dovendo adunque la potenza delle medeſime eſſere in ragion compoſta della offeſa, e difeſa di ciaſcune; perchè la difeſa è uguale, ſono in ragione della ſemplice offeſa, ed in conſeguen-

guenza le armi bianche più vantaggiose.

Fa d' uopo ora esaminare tra le diverse armi bianche, che ebbero in uso i Greci, ed i Romani, quali erano di maggiore attività. Si servirono i Greci della *Sarissa*, la quale (secondo viene descritta da Palmieri) era un asta di legno lunga quattordeci cubiti, ben tornita, di grossezza da potersi tenere in mano, colla cima guernita di un pezzo di acciajo in figura di doppia piramide, il dicui diametro era maggiore di quello dell' asta, tagliente ne' lati, e bene appuntato: potea tale arme offendere soltanto colla punta, perciò dovea tenersi in situazione orizzontale, impugnata dal Soldato con ambedue le mani, e la difesa consisteva nella sua lunghezza: ma perchè dalla forza di un solo, l' urto, e la resistenza sarebbero risultati di poco momento, s' ingegnarono di farci contribuire la forza di più uomini; onde parte dovè sporgere avanti al Soldato, che la sosteneva, per tenere il nemico lontano, ed offenderlo, e parte dietro, dove altri uomini stavano disposti, e situati, per adattarci la loro forza; perilchè, se tal disposizione non si osservava, questa specie di arme inutile rendevasi.

I Romani all'incontro fecero principale uſo delle ſpade, le quali potendo eſſere di varia lunghezza, e diverſamente configurate, eliggerono la lunghezza di due piedi, e mezzo, di figura piramidale, atta a ferir di taglio, e di punta, che la chiamarono *Ispanienſe*, ed in Spagnuolo *Daga*, avendo oſſervato, che da tal forma l'azione riuſciva più vigoroſa, e più certa, sì per offendere, che per difenderſi: e poichè la ſua attività dipendea dallà fortezza, e deſtrezza del braccio di ciaſcuno ſeparatamente, ſenza doverci altri contribuire, eſercitarono perciò i Soldati nell'agilità, e nella espertezza di maneggiare la ſpada, percui divennero ſuperiori a tutti gli altri nel combattere da corpo a corpo: ma per opporſi alle Sariſſe, e privarle di attività, col mettere le ſpade in azione, doveano anche togliere la breve loro diſtanza, il che ſi ottenne facilmente rompendo l'ordine; onde per mettere a calcolo l'attività naturale di queſte armi, ed eſaminare a quali debba il vantaggio concederſi, fa d'uopo conſiderare la offeſa, e difeſa, che le une, e le altre nella sfera di loro attività contengono, il che la ragione ne compone.

Si

Si è dimoſtrato intanto, che la Sariſſa offende ſolo di punta, nè tiene altra difeſa, che quella prodotta dalla offeſa, e quella cagionata dalla diſtanza; inoltre la ſpada feriſce di punta, e di taglio, e dippiù della difeſa contenuta nella offeſa, e di quella, che tolta la diſtanza acquiſta, vi è anche l'altra che naſce dalla deſtrezza: ſicchè l'attività naturale della ſpada deve eſſer maggiore di quella della Sariſſa: Più, adoperandoſi la ſariſſa colla forza di molti uomini, e la ſpada colla forza di uno ſolo, ne viene, che di due corpi compoſti dello ſteſſo numero di uomini, in egual tempo, il numero de' colpi tirati da quello armato di Sariſſe, è al numero de' colpi tirati da quello armato di ſpade, come uno alla quantità degli uomini, che a ciaſcuna ſariſſa ſono impiegati, e per conſeguenza i primi aſſai minori: ma producendo ciaſcun colpo il medeſimo effetto, che è di ammazzare quello, a cui va diretto, deve eſſere lo effetto della ſpada in tal proporzione maggiore: onde più vantaggioſa per natura.

Sono ſtate però conſiderate queſte armi ciaſcuna nella sfera di ſua attività, ſenza

calcolarci la difficoltà, che per metterle in istato di agire s' incontra, la quale quanto è maggiore, altrettanto svantaggiose esse diventano, ed essendo la difficoltà infinita, infinito è lo svantaggio: dal che si deduce, che se le armi da trarre potessero conservar sempre la distanza, ancorchè la offesa, che apportano fusse piccioliſſima a proporzione di quella, che varrebbero ad arrecare le armi da corto, pure dovendo paragonarsi con zero, sempre maggiore risulta: ma perchè non si può in tutt' i casi, e circostanze, tal distanza costantemente conservare, perciò deve calcolarsi il vantaggio dalla difficoltà, che nasce dall' arte, e dalla offesa: Cosicchè se nel togliere la distanza, non è sufficiente la industria de' contrarj ad impedirlo, e la offesa, che si soffre è di poco momento, saranno vantaggiose le armi da corto; al contrario se l' arte, per cagion del sito, o di altra circostanza, vieti l' avvicinarsi, o la offesa sia considerabile.

Le stesse ragioni militano ancora tra la sciabla, e la spada, ancorchè siano armi ambe da ferir da corto, stante la sfera di loro attività è diversa; onde ugualmente a pro-

por-

porzione della difficoltà, che s' incontra nel togliere la distanza, si deve il vantaggio determinare: ed invero se la sariffa (coll' arte, che tutta nell' ordine consiste) impedisca assolutamente alla spada di avvicinarsi, e produca una offesa considerabile, deve vantaggiosa reputarsi; diversamente conviene giudicare, se l'arte non è efficace a mantener la distanza, e la offesa di poca conseguenza, tantoppiù, che picciola è la differenza de' diametri delle sfere, e perciò brevissimo il tempo, che bisogna a togliere detta distanza.

Si vede da ciò, che la distanza è una circostanza vantaggiosa, la quale quanto è maggiore, altrettanto fa crescere il vantaggio; qualora però quelli, che combattono in distanza, offendano ancora mirabilmente, non solo non sono vinti, ma devono vincere coloro, che vagliono solo a combattere da corto (1).

(1) Conobbero puranche i Romani questa verità per l'infelice saggio, che ne fece Crasso, e Marcantonio, combattendo con i Parti, i quali aveano la maniera di combattere fuggendo, motivo per cui furono costretti i Romani di provedersi, e tener sempre ancora essi un Corpo di Truppa, che le armi da trarre maneggiava, per servirsene quando erano in distanza.

Nelle armi degli antichi accadde il contrario, prima, perchè l'arco, e la frombola non offendevano conſiderabilmente, mentre per la poca velocità doveano la maggior parte de i tiri in fallo riuscire; e poi vi erano armi di difeſa in quelli, che combattevano colle armi da corto capaci di reſiſtere a detti colpi. Le ſpade de' Romani vinſero ancora le fariſſe de' Greci, perchè l' ordine adattato a far operar le fariſſe, non ſi potè ſempre conſervare; onde la ſorte a favor delle ſpade convenne dichiararſi.

Subito poi che fu inventata la polvere, altre idee nella mente degli uomini ſi risvegliarono per comporre armi di nuova foggia, che l'offeſa da lungi aveſſero mirabilmente accreſciuta, e da mano in mano ſe n' è perfezionato l' uſo, a ſegno, che tutto il Mondo le ha adottate in maniera, che ſi fa generalmente oggi la Guerra col Cannone, e col Focile (1).

Que-

(1) La polvere ſi compone di nitro, zolfo, e carbone, miſchiato, e battuto inſieme in un mortaio, indi paſſandolo per crivello in grana riduceſi. L'epoca della ſua invenzione è difficile preciſamente ſtabilirla. Alcuni Autori pretendono, che i Cineſi in tutt'i tempi ſe ne fuſſero ſerviti, avendo fuſi cannoni a Dely fin da che

Queſte ſono le armi, che colle antiche ſi devono in paragone eſaminare: Molti Autori, che han ſcritto ſull' arte della Guerra, uguagliano perfettamente i focili agli archi, ed i cannoni, e mortai alle antiche machine dette *Catatapulta*, e *Baliſta* ſpecialmente nelle dotte rifleſſioni critiche del Signor Palmieri di minore attività ſi procura dimoſtrarle, non oſtante che la esperienza paleſaſſe il contrario; Egli è noto, che la elaſticità della polvere ſpinge con tanta violenza la palla nel focile, che percorre un gran ſpazio in breviſſimo tempo, percui la velocità è ta-

che ne erano padroni: di più, che la polvere era conoſciuta nelle Indie aſſai prima di eſſer conquiſtate da Timur-bec, o Tamerlan, che fu nel decimo quarto ſecolo. Altri da Roggiero Bacon Satmelitano Ingleſe vogliono ſia ſtata ritrovata, mentre nella ſua opera intitolata *Opus Majus* parla della polvere, della ſua compoſizione, e de' ſuoi effetti, come ſi ritrova regiſtrato nel nuovo ſupplemento del Dizionario di Bayle: Il medeſimo Bacon morì nell' anno 1292., ſebbene il Dottor Freid oſſerva, che potè ricavare queſta invenzione da un trattato intitolato *Liber Ignium* fatto da un certo Greco chiamato Marco, che viſſe molto prima, e ſe ne confronta la ricetta. Comunque ſia però in Europa non ſe n' ebbe cognizione, che nell'anno 1330., o 1350., e comunemente ſi attribuiſce la ſcoverta ad uno Alemando Monaco Circeſtienſe nomato Bertoldo Schwarz, o Negro, il quale per accidente avendo poſta ſimile materia in un mortajo, e coperto da una pietra, acceſoſi foco alla compoſizione, ſaltò la pietra con molta violenza; onde pensò introdurla nelle operazioni di Guerra, e nell' anno 1366., o 1380. ne inſegnò l' uſo a' Veneziani, i quali ne ricavarono vantaggio immenſo nella Guerra con Genoveſi, e tutta Italia ſi aſſiſſe per queſto nuovo ritrovato di nuocere alla umanità.

è tale, che oltre la impoſſibilità di poterla vedere, e ſchivare, rompe, e paſſa qualunque oſtacolo ſi frammezza, ſe non è di una forte reſiſtenza: ſi oſſerva, che a giuſto tiro paſſa francamente una lamina di ferro di mediocre groſſezza, e rompe una lamina di acciajo uguale alle antiche corazze: ſe dunque da' dardi che contenevano maggior materia, e più dura della palla di piombo, non veniva queſto effetto prodotto, giacchè le corazze erano ſufficienti a loro reſiſtere, biſogna, che la velocità fuſſe ſtata minore; nè lo ſpazio, che percorrevano potea eſſere eguale, o maggiore di quello della palla, come ſi pretende; mentre, per legge meccanica, l'urto corriſponde in proporzione al momento de' corpi, il quale ſi compone dalla maſſa, e dalla velocità; e quando di due corpi l'urto è eguale, le velocità ſono in reciproca ragione delle maſſe: onde ſe lo effetto (che dall'urto dipende) foſſe ſtato lo ſteſſo, quanto minore è la maſſa della palla di quella del dardo, altrettanto maggiore deve eſſere la ſua velocità: ma la maggior velocità fa percorrere in uno ſteſſo tempo maggior ſpazio, dunque producendo eguale effetto, ed avendo il dardo

do maggior maſſa, deve eſſer maggiore la velocità della palla, e percorrere tanto maggior ſpazio, quanto la ſua maſſa è minore di quella del dardo: aſſai più qualora lo effetto prodotto dalla palla è maggiore; ſicchè la polvere ha vantaggiata di molto la offeſa, per la ragione, che operando le armi da fuoco in maggior diſtanza, hanno più tempo di offendere, e perchè diſtruggono l' attività delle armi di difeſa: onde il focile sù le altre armi ha il vantaggio, che naſce dalla diſtanza, e dalla conſiderabile offeſa.

Non vi è dubbio, che tolta la diſtanza, ed entrate le armi da ferir da corto nella sfera di loro attività, le armi da fuoco non poſſono più operare, e reſtano indifeſe, per cui l' uſo della bajonetta ſi è ritrovato, la quale ancorchè nelle ſteſſe *critiche rifleſſioni* venga dimoſtrata di minore attività della ſpada, ſi conſidera bensì in aſtratto, ſenza bilanciarci le varie circoſtanze, che grandiſſimo peſo li danno.

Di qual figura ſia la bajonetta, ed in che maniera al focile ſi adatta ſenza impedirne l' azione, ne' tempi preſenti, che è comune, ſuperfluo ſembra il deſcriverlo, ſi fa vedere

ſol-

ſoltanto in qual modo ſi adopera. E' queſta una ſpada ſituata in punta al focile, la quale feriſce ſemplicemente di punta, e baſta la forza di uno ſolo per uſarla. Si tiene dal Soldato in ſituazione orizontale, ſporgendola avanti di ſe quanto è la lunghezza del focile colla giunta della bajonetta, minorata bensì del calce quando feriſce, perchè viene poſta in opera con ambe le mani, cioè la deſtra impugnata ſotto la chiave, e la ſiniſtra ſotto la ſeconda faſcetta, profilandoſi col corpo ſu la dritta: nell' atto di ferire poi ſi porta il focile avanti con ambe le mani, talmentechè la mano deſtra alla ſpalla ſiniſtra ſi accoſti. onde tutta la lunghezza, minorata di quella porzione, che rimane dietro la man deſtra, ſporge avanti a chi l' opera, per cui la sfera di ſua attività ſi eſtende in una diſtanza, che la ſpada non può giugnere a ferire.

Per la dotta analiſi, che vien fatta di queſt' arme, nella ſuccennata *critica* ſi dimoſtra poterſene dalla ſpada impedire lo effetto, con farli cambiar direzione, il che ſe accordar ſi voleſſe, avrebbe luogo ſoltanto, quando ſi combatte da corpo a corpo, non già

già in ordinanza, dove molte bajonette, come una fiepe, ſpingono, e fanno argine a chiunque ſi avvicina; e poi, a qual ſegno debilitati, ſconcertati, ed avviliti dovrebbero quei pochi da' tiri de' focili rimaſti vivi, attaccare una Truppa, che intatta conſerva il ſuo ordine., ed il ſuo ardire? Non vinſero i Romani, ſe non dopo aver rotto l' ordine de' Greci, tirandoli in luoghi per la loro ordinanza diſadatti, o attaccandoli in quella parte, che meno ſi attendea, altrimenti non vi ſarebbero riuſciti, e le loro vicende diverſa ſorte avrebbero incontrata: onde con piena cognizione dopo la invenzione del focile, e della bajonetta, ſi ſono adottate da tutte le Nazioni, per combattere almeno con armi uguali, giacchè tutte le altre armi conoſciute più svantaggioſe riſultano (1).

Non con altro ſpirito ſe non di fanatismo, che ſolo gli antichi ſapevano penſare, pre-

(1) Il Mareſciallo di Francia Monſieur de Poyſegur nel *Cap.* 8. del primo tomo deſcrive l'uſo delle picche non aver altro ſcopo, che opporſi alla Cavalleria, indi dimoſtra poterſi ottenere con maggior ragione dalla bajonetta, qualora ſi conſerva l'ordine; e la maggior reſiſtenza, che ſecondo ſi ritrova regiſtrato, facevaſi dagli antichi armati di picche, non dipendéa dalle armi, ma dal maggior fondo, che la loro ordinanza eſiggeva.

pretendono alcuni, che le machine anticamente uſate, cioè la *Catapulta*, che vogliono ſpingeſſe orizontalmente, e la *Baliſta* parabolicamente, ſiano ſtate della medeſima attività, ed abbiano prodotto eguale, anzi maggiore effetto del Cannone, e del Mortajo, che al preſente ſi uſano: Non negano, che le mura, e le porte di quei tempi ſi rompevano collo *Ariete*, machina, che operava da corto colla viva, e continua forza degli uomini, i quali ſtavano in ſituazione espoſtiſſima; doveano far uſo della *Catapulta*, o della *Baliſta*, che operavano da lungi, e con maggiore attività, ſe ora col Cannone ſi rompono aſſai più forti muraglie, e qualunque altr' oſtacolo; perlochè ſe ſi accorda la ſteſſa attività alla *Catapulta*, che al Cannone, debbono dichiararſi ſciocchi coloro, che non ſeppero farne uſo, e ſe accorti, come lo erano ſenza dubbio, biſogna, che la gran potenza delle antiche machine ſia una chimera, tantoppiù, che da noi non ſono ſtate mai vedute.

Con aſſai maggiore evidenza ſi conoſce la grandiſſima differenza che paſſa tra la *Baliſta*, ed il Mortajo, mentre ſe li ſi concede,

de, che parabolicamente in egual diſtanza mandava i corpi, per niun conto lo effetto poteva eſſere lo ſteſſo, giacchè il danno, che la bomba ſcagliata dal Mortajo apporta, non dipende ſolo dalla ſua caſcata, che ſarebbe ben picciolo, quale dovea eſſere quello cagionato da gran ſaſſi ſpinti, come dicono, dalla *Baliſta*, ma naſce più di ogn' altro dalle schegge della bomba, la quale giunt' a terra, e rotta dalla elaſticità della polvere, per un atmosfera ben grande con ſomma velocità ſono ſpinte, tagliando, e fracaſſando quanto incontrano; ſicchè lo averle inſieme paragonate è un vero trasporto, per dimoſtrare falſamente, che niente di buono poſſa inventarſi, che non debba cedere alle invenzioni degli antichi (1).

Or ſe per tutte le ſudette ragioni niuna novità l'invenzion della polvere abbia recata, almeno per i prodigioſi effetti delle mine,

(1) Veggezio nel *Lib. 4. Cap. 22.* deſcrive la Baliſta nella ſeguente maniera. *Baliſta funibus nervis chordisque tenditur, quæ quanto proliviora brachiola habuerit, hoc eſt quanto major fuerit, tanto ſpicula longius mittit. Quæ etſi juxta artem mechanicam temperetur, & ab exercitatis hominibus, qui menſuram ejus ante colligerint dirigatur, penetrat quodcunque percuſſerit.*

ne, che non si possono in veruna stiracchiata maniera appropriare i simili agli Antichi, deve far conchiudere, che la polvere ha dato giusto motivo di altre nuove armi usare, ed abbandonare le antiche, come più svantaggiose.

Si sono intanto poste ad esame le armi offensive, e si è fatto vedere chiaramente essere le armi da fuoco più vantaggiose delle armi bianche, purchè però vi concorra la perfezione della loro costruttura, e la esattezza nell' operarle, altrimenti per intiera la loro attività svanisce: ed invero, se per la imperfezione de' focili, la polvere in essi non si accende, o per l' umidità della stessa polvere neppure ne' cannoni, e mortai, quale effetto possono mai produrre? Similmente se per difetto delle armi, o di chi le adopera non si colpisce, come possono partorire il vantaggio accennato? Sono bensì queste difficoltà facili a superarsi mercè la industria, diligenza, ed attenzione: onde si debbono considerare esenti di quella trascuragine, che la loro attività distrugge, non essendo difetto proprio, e confessarle per le armi più vantaggiose, che finora si sono inventate, e conosciute. Del-

Delle armi difensive.

Rimane ora a parlarsi delle armi di difesa, all'intutto poste in disuso ne' tempi presenti, avendo riguardate le antiche come inutili, ed insufficienti per resistere alle armi da fuoco: E certamente ad una palla di cannone, non vi è arme di difesa da opporseci, ma a colpi sì grandi pochissimi vi soggiacciono; alle palle de' focili, le quali spessevolte sono ancora da' cannoni scagliate, (che volgarmente *cannonate a metraglia* si dicono) stanno esposti continuamente i Soldati nella Guerra, donde l'umano flagello, e lo esterminio ne risulta; per il che se a queste si trovasse maniera di resistere, cosa niente impossibile, come si è creduto, anzi più tosto facile, qual vantaggio non se ne ritrarrebbe? tantoppiù, che anche a' tempi di oggi si viene spessevolte alle armi bianche, per le quali le armi antiche di difesa sono sufficienti a conservare il corpo dalle loro percosse, ed ancorchè dubbioso fusse tal beneficio, pure perchè contribuiscono infinitamente al coraggio, essenziale per il valore, avrebbero dovuto ritener-

ſi , ed altre nuove inventarſene reſiſtenti a proporzione degli urti , a' quali con più facilità ora nella guerra ſi ſta ſuggetto , giacchè prima è il difender ſe ſteſſo , e poi offendere il nemico.

Tutte le altre ragioni da' nemici delle armi di difeſa , o più toſto dagli avverſi alla fatica addotte, ſono falſe per ogni parte, mentre le principali ſono, che imbarazzano le azioni neceſſarie a preſenti combattimenti, ritardano le marce , e ſotto il loro peſo ſi snervano i Soldati , talmentechè più lenti rieſcono agli aſſalti. Come sì mendicati preteſti abbiano avuta tanta forza, baſtante a rimuovere gli uomini da quello inſtinto, o dritto impreſſo dalla natura per la propria conſervazione, non può altrimenti ſpiegarſi, che colla ſteſſa natura: Imperciocchè ſi affligge naturalmente l' uomo aſſai più del picciolo male preſente, che del gran male lontano, e perchè crede queſto troppo remoto, e per la luſinga, o che non addivenga, o che ſia in minor grado ; ficchè la natura ſtimola a fuggire quel male , che ſi preſenta , la ragione poi inſinua ad evitare il maggiore. L' unico motivo adunque , che ha fatto abbor-

borrire le armi di difesa, si è lo essersi secondata la materiale inclinazione della natura, e non i dettami della ragione, che è la direttrice delle buone azioni. Ed invero i Romani combatterono colla spada, la quale richiedeva maggior moto di quello, che bisogna per combattere col focile, operando quella solo per la forza dell' uomo, questo per la elasticità della polvere, e pure carichi di armi difensive, non erano imbarazzate le loro azioni, velocissimi furono a marciare, e con vigore infinito gli assalti eseguirono, poichè facendosi regolare dalla ragione, soggettarono la natura a soffrire picciolo incomodo nel principio, per poi senza pena ritrarne quell' utile, che la ragione se loro vedere essere essenziale, e di gran conseguenza. Con poca riflessione adunque sono stati trascurati i vantaggi delle armi di difesa, nè perchè si considerano insufficienti per resistere ad una specie di offesa, non sono efficacissime per difendere da mille altre, che più spesse nella guerra si soffrono: Converrebbe perciò nuovamente introdurle, se non tutte, almeno porzione, per difendere la parte più nobile, e più esposta del nostro cor-

po, al che giovarebbe la *Corazza*, e l' *Elmo*.

Da tuttociò che ſi è detto, ſembra doverſi armare i Soldati di ogni ſpecie di armi, per ſervirſi di quelle, che ſecondo le occaſioni, ſono più proprie, e vantaggioſe; ma perchè darebbero troppo peſo, ed alcune imbarazzarebbero le altre, fa d' uopo deſtinare al Soldato quella quantità, e ſpecie di armi, che atto lo rendano ad offendere, e difenderſi liberamente in tutte le circoſtanze: conſiderando intanto il gran rapporto, che ha l' offeſa colla difeſa, e convenendo di armar tutti della ſteſſa foggia per evitare la confuſione, e conſervare in ogn' iſtante l' unione delle forze, donde principalmente dipende il vantaggio, non vi è migliore eſpediente, che armare tutta la fanteria di buoni fucili colle bajonette, eſſendo ottimo iſtromento per offendere da lontano, e da vicino; e perchè da vicino, e nella miſchia, piucchè la bajonetta, offende la ſpada, non ſarebbe nè di molto peſo, nè d' imbarazzo per maneggiare il focile, l' eſſere anche di ſpada fornita, giacchè mettendoſi il focile in bandoliera, ſi può francamente giocare la ſpada, la quale ſarebbe a propoſito, che

che fuſſe ſimile a quella degli antichi Romani, cioè lunga incirca due piedi, e mezzo, a due tagli, e bene appuntata, acciò feriſſe di taglio, e di punta. Per difenderſi poi, in vece di cappello, un *Caſchetto*, o Elmo di acciajo, o di altra materia capace di reſiſtere a' colpi di ſciabla, ed una mezza corazza ſatta a pruova, per coprire il petto da' colpi di ſocile, di bajonetta, e di ſpada. Pare a prima viſta, che ſarebbero i Soldati troppo caricati di armi, percui non in tutte le azioni, ſpecialmente dove agilità neceſſita, potrebbero riuſcire, ma ſe attentamente ſi riflette, e ſi bilancia l'utile collo incomodo, aſſai traboccante il primo riſulta; tantovero, che i valoroſi Soldati Romani, mercè lo eſercizio, non oſtante di portare maggior peſo di armi, ne hanno dato pruova, con aver combattuto, marciato, ed aſſaltato franchiſſimamente.

Vi ſono bensì alcune azioni, che eſiggono agilità, e leggierezza, come ſalir le mura, formare le picciole partite, che ſi diſtaccano per moleſtare il nemico nella marcia, per attaccare i foraggiatori, e 'l bagaglio, per fiancheggiare le proprie colonne,

e per altre consimili operazioni, che si eseguiscono, ora fuggendo, ora assaltando, or nascondendosi, ora trovandosi con antecipazione in alcuni passi, o in qualche altura, siccome appresso si vedrà, al che si richiede somma speditezza: Per le quali funzioni conviene, che vi sia un corpo di Truppa armata alla leggiera, cioè senz' armi di difesa, soltanto col focile, bajonetta, palosso, ed una pistola, qual Truppa suole distinguersi col nome di *Cacciatori*, ed è destinato a disimpegnare precisamente le sudette cariche.

Le Compagnie de' Granatieri, per l' uso più ideale, che effettivo della granata, non debbono diversamente armarsi, giacchè, se vuole attendersi la sostanza, e non l' apparenza: Le usate berrettine, oltre di non arrecare alcun menomo vantaggio, incomodano molto per passare dal socile alla sciabla, o alla granata, e le sciable lunghe ad un sol taglio, e curve, che i nostri cingono, sono di minore attività delle succennate, ed altresì danno fastidio nelle marce affrettate, specialmente per saltare i fossi, che sogliono incontrarsi.

Qual

Qual ſia il vantaggio, che da queſta maniera di armare i Soldati di Fanteria riſulta, e qual ſia lo ſvantaggio, che la privazione di armi difenſive apporta, sì allo ſpirito, che al corpo, già di ſopra è ſtato dimoſtrato; ma per maggiormente capacitarſene; ſe la Fanteria ſta eſpoſta a' colpi di ſciabla de' Granatieri, e della Cavalleria, perchè non coprir loro la teſta con un caſchetto invece di cappello, che peſa ugualmente ſenza profitto? e ſe ſi attaccano colle bajonette, il petto che è lo più eſpoſto, perchè non difenderlo da eſſe, e per quanto ſi può anche dalle palle di focile? In cotal guiſa adunque ſi abilitano ad offendere, ed inabilitano ad eſſere offeſi, che non altro è l'oggetto dell'arte della Guerra.

Reſta a parlare del modo come debbonſi armare i Cavalieri, i quali, per la natura, ed uſo della Cavalleria, ripongono la principal forza nella ſciabla, eſſendo di poca efficacia per eſſi tutte le altre armi offenſive: e perchè ſtanno eſpoſti nonmeno alla offeſa della Cavalleria, che a quella della Fanteria, conviene, che per offendere ſtiano armati di ſciabla della ſteſſa figura, ma più

lunga di quella ſtabilita per la Fanteria, acciò giungano, ſe è poſſibile, a ferire i Fanti, che colla bajonetta ſi oppongono, e le piſtole nello arcione, per ſervirſene in qualche occaſione: Qualora però ſi vuole far uſo della Cavalleria anche per Fanteria, come in alcune circoſtanze è ſtato a propoſito, ed ha apportato gran giovamento, biſogna, che tale ſpecie di Cavalleria, ſolita a diſtinguerſi col particolar nome di *Dragoni*, ſia armata benanche di focile, e di bajonetta, colle ſciable un poco più corte di quelle de' ſemplici Cavalieri, acciò ſenza imbarazzo vaglia ad eſeguire tutte le funzioni, alle quali, come Fanteria è deſtinata (1).

Mol-

(1) Tutti gli Autori moderni, che l'Arte della guerra hanno trattata, vedendo, che nelle armi gran parte di eſſa è ripoſta, ſi ſono accinti a determinare quali ſono le armi più vantaggioſe, ed in che maniera ſe ne debbano i Soldati armare.

Paulo d'Oria nel *Cap.* 8. del ſuo trattato intitolato il *Capitan Filoſofo* vuole alcuni armati di picche con picciole corazze, e caſchetto; altri armati di focile con corazza, fra' quali i Granatieri ſenza corazza: così ancora la Cavalleria, parte con corazza, che chiama peſante, e parte ſenza, che chiama leggiera, colle ſue ſpade, e piſtole. Indi nella *pag.* 139. dice, che ottima coſa ſarebbe armare anche colla lancia la Cavalleria leggiera, e per dimoſtrarlo, oltre di far conoſcere non aver menoma eſperienza, ſi disdice intieramente, poichè in primo luogo nella *pag.* 72. per biaſimare le bajonette dice: *Se la bajonetta colpiſce il cavallo in un oſſo, la bajonetta è ſoggett' a romperſi, e'l cavallo ſpinto dallo ſprone del Cavaliere può entrare dentro al Battaglione, e diſordinarlo.* Dimoſtra

Molte altre ſpecie di Truppe, nello Eſercito

ſtra con ciò aver poca cognizione della natura del cavallo, il quale incontrando reſiſtenza, per picciolissima che ſia la puntura, non vale lo ſprone a farlo ubbidire, ma ſvolta, e torna in dietro; baſtanti eſempj ce lo comprovano; e poi per ottenere il favore di tutte le ſpecie di armi, perde di viſta la diviſione delle forze, tanto da lui altrove condannato; e dimentico dello ſtabilito fermo combattere de' Picchieri, adatta queſt' arme alla cavalleria leggiera.

Il Signor Palmieri nella ſua critica ſu l'arte della guerra parè, che vorrebbe introdurre nuovamente le armi de' Romani, niente all'invenzion della polvere ſtimando concederſi.

Montecuccoli nelle ſue memorie, dopo aver data la ragione, per cui ſi armava il terzo dell'Eſercito di picche, dice: *La lancia è la regina delle armi per la cavalleria*, ma poi lui ſteſſo vi trova tante difficoltà, che le dichiara inutili. Le armi di difeſa però le ſtima aſſolutamente neceſſarie.

Il Marcheſe di S. Croce una nuova ſpecie di picche propone, che chiama *parteggiane*, delle quali vuole armati due terzi della Fanteria, un terzo con corazza, e l'altro ſenza, che nomina *picchieri ſenſiglia*, il rimanente poi di focili: E di ciaſcuna Compagnia di Cavalleria, che ſuppone compoſta di quarantotto uomini, otto armati di lancia, e corazza; venti con mezze corazze, e gli altri venti alla leggiera, ſenz'altre armi, che ſpade, e piſtole.

Il Mareſcial di Francia Monſieur de Puyſegur nel *Cap.* 11. *Artic.* 4. del Tomo I., illuminato dall'eſperienza, par che meglio la diſcorra. Imperciocchè dopo aver commendati i focili, e le bajonette, dice aver egli oſſervato, che il Soldato nella miſchia ſuole togliere la bajonetta dal focile, ſe tuttavia vi ſuſſiſte, ed avvalerſene impugnandola ſolamente; propone perciò doverſi armare la intiera Fanteria, incluſi gli Ufficiali, e Sergenti, tanto Fucilieri, che Granatieri, tutti della medeſima maniera, cioè di focile, e bajonetta, con un paloſſo lungo di lama 21. pollici, ben largo, e tagliente da i due lati ſino alla metà, e la ſua impugnatura lunga 5. pollici, ſebbene però ſolo dalla offeſa la difeſa ritrae, nè ſi comprende, perchè traſcuri all'intutto le armi di difeſa, tantopiù, che nel *Cap.* XII. *Artic.* 3. del *Tom.* 1. parlando del modo come ſi arma la Cavalleria, dice: *Le mezze corazze, che porta preſentemente la Cavalleria, dovrebbero per verità eſſer fatte a pruova di focile, giacchè queſta è l'unica arme, che più la diſtrugge, e perciò ſono queſte grandemente neceſſarie, anzi con ſano giudizio ne' tempi andati ſi portavano intere, ſiccome a tutti è ben noto.*

I Soldati a cavallo dovrebbero altresì munirſi di berrette di ferro

ad

cito ſi richiedono, che non come i precedenti ſono ſerviti, ma ſervono le armi, quali ſono gli Artiglieri, i Minatori, ed altri; queſti pur nondimeno debbono ancora eſſere armati di focile, bajonetta, e paloſſo, acciocchè ſiano in iſtato di ſoſtenerſi, e difenderſi nel loro poſto, qualora vengono inſultati da' nemici; poſſono bensì diſpenſarſi delle armi difenſive, perchè ſarebbero loro d' imbarazzo per manovrare gl' iſtromenti di Guerra.

AVVERTIMENTO.

PRia di venire a ſtabilir la regola appartenente alla Ordinanza, fa d' uopo alcune diſtinzioni premettere. Imperciocchè per ordinanza s' intende l' ordine, con cui più uomini uniti inſieme debbono combattere, e far la guerra con altri uomini: or ſiccome può combatterſi in Mare, ed in Terra, così vien dato

ad imitazione di alcuni Reggimenti, i quali ſe ne ſervono ne i combattimenti; anzi ſogliono portare fino le celate. Coſicchè a baſtanza dinota il preggio delle armi difenſive, ed il conto, che egli ne fa, e poi ancor eſſo, forſi tirato dalla corrente vuol riſparmiare il peſo alla Infanteria.

to il nome di Armata *alla unione de' combattenti in Mare, ed* Eſercito *alla unione de combattenti in Terra. Inoltre lo* Eſercito *ſi diſtingue in quelli, che combattono a piedi col nome di* Fanteria; *e quelli che combattono a cavallo col nome di* Cavalleria; *pe' quali tutti, ſecondo le armi che uſano, ed il luogo, in cui debbono combattere, la ordinanza ſi richiede. Si diſtingue anche la Guerra in* offenſiva, *e* difenſiva; *ma per queſto non ſoffre alterazione l' Ordinanza, dovendo eſſere la ſteſſa. Qui adunque ſi ragionerà della Ordinanza che riguarda lo Eſercito, e per eſporla, con ordine: ſi parla in queſto primo libro della ordinanza particolare, sì della* Fanteria, *che della* Cavalleria, *nel ſecondo libro poi ſi ragiona della Ordinanza generale dello Eſercito, in dove* Fanteria, Cavalleria, *ed ogni altra ſpecie di Truppa è compreſa.*

CAP.

CAP. III.

Della Ordinanza de' Soldati di Fanteria.

REGOLA III.

CON TALE ORDINE, E IN TAL FIGURA DEVE DISPORSI UN DATO NUMERO DI UOMINI ARMATI, CHE NELLE AZIONI POSSANO TUTTI AGIRE, LE ARMI FRANCAMENTE OPERARE; E COLLA UNIONE DELLE FORZE, E SCAMBIEVOLE DIFESA SI ACCRESCHI, E LA FORZA, E LA RESISTENZA.

PRATICA.

L' Ordinanza de' Soldati dovendoſi adattare al focile, è d' uopo ſtabilirla a quattro di fondo, e per ſervire al giuoco delle armi, vi deve eſſere tra riga, e riga, o da petto a ſchiena la diſtanza di un piede; le file poi, o ſpalla, a ſpalla ſi debbono toccare.

IN

SPIEGA.

IN due ſole maniere ſi poſſono gli uomini ſituare, e inſieme diſporre, o l'uno dietro all'altro, che ſi chiama *Fila*, o l'uno accanto all'altro, che ſi chiama *Riga*; onde l'ORDINE conſiſte in accreſcere, o minotare le file, o le righe; conſiſte ancora in determinare quanto ciaſcuno deve dall'altro diſtare, e da petto a ſchiena, e da ſpalla a ſpalla, vale a dire tra riga, e riga, e tra fila, e fila. Qual regola debba tenerſi per ciò ſtabilire, dipende dalle armi, che i Soldati uſano; imperciocchè la loro ſituazione deve eſſer tale, che poſſano con comodo, ed effetto adoperare le armi; che niuno ſtia inutile; le forze di tutti unite inſieme il nemico offendano; e l'uno l'altro difenda; dal luogo poi, e dalle circoſtanze viene la figura regolata; queſta è l'eſſenza dell'ordine, che fa accreſcere la forza, e la reſiſtenza.

Che l'ordine produca il ſuccennato vantaggio, è facile a comprenderſi dalla ſteſſa natura degli uomini, la quale ſuggeriſce a ſtar con maggior fiducia accompagnato, che ſo-

ſolo, per l'ajuto, che ſcambievolmente l'uno all'altro può dare. Ed invero ſe ſi ſituano in maniera, che l'uno l'altro ſoſtenga, e difenda (ciocchè ſi chiama ORDINE) non vi è dubbio, che la unione di gente così diſpoſta ſi abilita a gran ſegno per offendere, e difenderſi; nè alcun vantaggio può dalla unione ritrarſi, ſe tal'ordine non ſi oſſerva: per dimoſtrarlo; ſupponiamo, che cento uomini bene ordinati ſi cimentino con altri cento diſordinati, i primi, per virtù dell'ordine, in ogni azione uniranno le loro forze, formandone una equivalente a cento, ed i ſecondi ſenz'ordine opereranno ciaſcuno ſeparatamente colla ſola forza particolare; onde ogn'uno di queſti incontrerà la oppoſizione di cento, e per conſeguenza dovranno ſuccumbere.

Ma per farlo vedere con maggior chiarezza; in ogni azione del corpo ordinato concorrono tutte le ſue parti, il che non accade in quello diſordinato, per la ragione, che ritrovandoſi ſituate fuor di propoſito, non vagliono a ſecondare una ſteſs'azione, anzi col loro contraſto la potenza di molte ſi diſtrugge; perciò in ogni azione ſarà l'attività

vità del corpo ordinato all' attività del corpo disordinato, come il numero delle parti che agiscono con effetto nell' uno, al numero delle parti, che agiscono con effetto nell' altro, ed essendo tal numero in gran proporzione maggiore nel corpo ordinato, debbono coloro, che combattono in ordinanza superare di molto un egual numero, che combatta disordinato; sicchè l' ordine accresce la forza, e la resistenza.

Nella scherma si scorge un vero modello dell' ordinanza, e di tutta l' Arte della Guerra, mentre tende allo stesso fine di accrescere l' offesa, e la difesa: quella medesima legge adunque, che in essa si osserva, ha luogo nella Guerra; e siccome il più essenziale della scherma è la *guardia*, che consiste in situare il corpo, e le membra nella maniera più atta ad offendere, e difendersi, per cui tutte le parti del corpo si fanno contribuire a ciascun azione; così il più essenziale della Guerra è l' ordine, che consiste in situare lo Esercito, ed i Soldati nella maniera più atta ad offendere, e difendersi, per qual ragione tutt' i Soldati, che sono le parti dello Esercito, debbono concorrere ad ogni azione. La

La regola, che in ciò deve oſſervarſi, dipende dalle armi che ſi praticano. Imperciocchè ſi richiede diverſa guardia facendo uſo della ſola ſpada, che accompagnata dal pugnale, ſcudo, o rotella; e diverſiſſima ancora uſando la ſciabla, per il diſſimile modo di offendere, e difendere, che le varie armi contengono. Ugualmente dalle armi, che i Soldati adoperano, l'ordine dipende, ſtante quella ordinanza, o poſizione, che abilita, ed accreſce l'azione di certe armi, impediſce, e minora l'azione di certe altre; onde, ſe le armi non ſono atteſe, non può chiamarſi ordine, ma più toſto diſordine, che diſtrugge, in vece di aumentare la forza, e la reſiſtenza.

Convenendo intanto determinare la poſizione del Soldato riguardo a ſe medeſimo, e riguardo agli altri, per farli conſeguire il vantaggio dell'ordine, fa d'uopo ſpecolarlo nella natura delle armi, giacchè ſono queſte, iſtromenti, che dalla forza, e facoltà dell'uomo per mezzo de' giuochi de' membri ricevono l'attività di offendere, e difendere, qual giuoco richiede diverſe poſiture dell'uomo, per adattare l'arme, come ſtromento

a ri-

a ricevere la forza impreſſa, e condurla dove dee produrre lo effetto, che è la ſua portata. Sicchè per lo giuoco delle armi biſogna tal ſituazione propria a comunicarli la forza, e tanto ſpazio, quanto importa il corpo dell' uomo modificato nella diverſa poſizione, che deve prendere per giuocare le armi ſudette, e quanto importa il volume dell' arme medeſima; perlochè unendoſi inſieme più uomini armati, fa d' uopo, che l' uno ſia diſtante dall' altro per tanto ſpazio, quanto ne richiede il giuoco delle armi, che uſano, e che il luogo di direzione ſia libero alla diloro portata; queſta adunque è la prima legge, che oſſervar ſi deve nell' ordinanza (1).

Quella legge poi, che conduce alla unione delle forze, per la offeſa, e difeſa cotanto vantaggioſa, che ſi dice *di combinazione*, anche dalle armi viene regolata, men-

(1) Nel proggetto della nuova ſcienza militare *di* Scalfati §. 25. ciò ſi dimoſtra nella ſeguente maniera: Quel che la facoltà locomitiva deve fare per diriggere, ed agire colle armi, ſi chiama giuoco delle armi. Sicchè per lo giuoco dell' arma biſogna tanto ſpazio, quanto importa il corpo dell' uomo modificato nella diverſa poſizione, che ei deve prendere per giuocare l' arma ſudetta, e di piu quanto importa il volume dell' arma medeſima.

tre vi ſono armi atte a ricevere la forza di molti uomini, altre di un ſolo, totalmente indipendenti dagli uomini, e che in diverſa maniera operano; perciò nella combinazione, dovendoſi attendere la qualità delle armi, biſogna, che gli uomini ſtiano ſituati, o combinati in maniera da poter tutti contribuire all'azione generale di offeſa, e di difeſa.

Da ciò ſi vede il grande aſſurdo, nel quale incorrono tutti coloro, che pretendono adattare la ſteſſa ordinanza de' Greci, o de' Romani alle preſenti noſtre armi, le quali eſſendo di altra natura, diverſamente ricevono la forza, e diverſo hanno il loro giuoco.

Non ſu di altri principj i Greci, ed i Romani eſpertiſſimi nell'arte della Guerra, ſtabilirono la loro ordinanza. Imperciocchè i Greci, ed i Macedoni, che facevano il principale uſo della Sariſſa, la quale potea ricevere la forza di più uomini, e per dritto, e per lato, ed agiva ſoltanto di punta, ordinarono i Soldati a gran fondo, e ſomma ſtrettezza. Diverſamente praticarono i Romani, perchè ſi ſervirono di armi atte a ricevere la forza di un ſolo, e diverſo giuoco

co esiggevano. Si osservi adunque di quale ordinanza fecero uso i Greci, ed i Romani, per potere colli stessi principj fondare quella, che alle nostre armi più si conviene,

I Greci, siccome attestano gli Storici, e Tattici di quei tempi, ordinarono i loro Soldati in *Falange*, la quale secondo vien descritta da Eliano nel *Cap.* 2. era composta di 16384. uomini, disposti a 16. di fondo, donde risultava il fronte di 1024. file, indi la divisero in parti geometricamente proporzionate, dando ad ogni parte un particolar nome, come, ciascuna fila composta di 16. dicevasi *Decuria*; l'unione, o somma di due file nomarono *Diochia*, e così proseguendo; divisero anche le file col medesimo ordine, ed a quelli, che ciascuna parte sostenevano, fu dato un nome particolare, cosicchè il Capofila, o primo della *Decuria* fu chiamato *Decurione*, e gli altri *Sopraſtanti*, e *Sottoſtanti &c.*. Determinarono ancora nella *Falange* lo spazio, che ciascun Soldato dovea occupare di fondo, con tal differenza, cioè, che posto in ordinanza occupasse sei piedi, ristretto tre, e serrato uno, e mezzo, ser-

vendoſene a miſura delle circoſtanze ; perciocchè ſi ſervirono dell' ordine riſtretto , o dello ſpazio di tre piedi , quando caricavano il Nemico , e dell' ordine ſerrato , o dello ſpazio di un piede e mezzo , quando reſiſterli , o reſpingerlo doveano .

Appare in queſta ordinanza avere i Greci eſattamente oſſervate le preſcritte leggi , al che gli ſteſſi principj dovettero guidarli ; mentre procurarono unire le forze , attendendo la qualita delle armi . Diſpoſero eſſi la *Falange* a 16. di fondo , perche ſervendoſi della Sariſſa , che era lunga , come ſi è detto 14. cubiti , atta a ricevere la forza di altri uomini , e per dritto , e per lato , aveano le Sariſſe di molte righe libera la loro direzione , oltrepaſſando colla loro lunghezza la prima riga , e le altre righe di dietro , che non giugnevano a tener libera la direzione delle armi , col loro urto , e preſſione comunicavano forza alle prime , di più ſervivano per rimpiazzare quelli , che nelle righe di avanti mancavano ; ed ecco , che col gran fondo , tutti contribuivano all' azione generale , la quale dovea riſultare ſommamente vigoroſa : dalla ſtrettezza delle righe

ghe ottennero, che maggior numero adoperava le ſue armi; e dalla ſtrettezza delle file ricavarono il vantaggio della comunicazion della forza per lato, che naſceva dallo ſcambievole contatto, e preſſione; e lo aumento altresì di difeſa, per il maggior numero di armi, che in minore eſtenſione avanti di loro facevano argine, vietando di eſſer penetrata.

Ciò non oſtante fu il giuoco delle armi principalmente conſiderato, poichè operando la Sariſſa ſolo di punta, e ſoſtenendoſi con ambe le mani accoſtate al corpo, non richiedeva altro ſpazio, che quanto importa il corpo dell' uomo modificato in una raccolta, e coſtante poſizione; onde qualora la *Falange* ſtava ferma, l' eſſer riſtretto ciaſcuno nello ſpazio di un piede, e mezzo, non impediva il giuoco delle armi, e ſi ricavavano tutti gli altri ſuccennati vantaggi, i quali furono traſcurati, allorchè diverſo ſpazio il giuoco delle armi eſiggeva, tantovero, che quando la *Falange* andava ad aſſaltare, o ad inveſtire, dovendo far moto, ed i Soldati caminare, la poſizione del corpo non era coſtante, e perciò fu neceſſaria

la maggior distanza, che determinarono di tre piedi. Sicchè la regola tenuta da' Greci nell' ordinare i Soldati, fu la osservanza delle sudette leggi.

Da' medesimi principj dedussero i Romani la loro ordinanza, i quali per adempiere alle medesime leggi, perchè si servirono di diverse armi, diversamente dovettero situare i Soldati. Gli ordinarono essi in *Legioni*, ciascuna delle quali (come dice Gellio al *lib.* 16. *cap.* 4.), sebbene ne' varj tempi avesse vario numero di uomini contenuto, pure fu sempre divisa in dieci *Coorti*; ogni Coorte in tre *Manipoli*; ed il *Manipolo* in due *Centurie*, vale a dire il numero, che formava la *Centuria*, solo soffrì alterazione (1).

Riguardo poi all' ordine, col quale i Soldati

(1) Veggezio nel *lib.* 2. *Cap.* 6. la Legione de' suoi tempi minutamente descrive, la quale si componeva di 6826. uomini, divisi, come sopra in Coorti, Manipoli, e Centurie, ed a riserba solo della prima Coorte, che per dignità, e numero di uomini era maggiore, contenendovisi 1105. pedoni, e 132. Cavalieri, in tutte le altre egualmente vi erano 555. pedoni, e 66. Cavalieri; con tal metodo però, secondo Polibio *cap.* 1. §. 8. che essendo la Leggione composta di 4000. uomini, 600. erano *Triarj*, 1200. *Principi*, ed altrettanti *Astati*, tutto il rimanente di *Veliti*, e se la Legione si componeva di maggior numero, la quantità de' *Triarj* fu costantemente la stessa, e gli altri alla detta proporzione doveano corrispondere.

dati della Legione ſi diſponevano per combattere ; Da tutto ciò , che negli antichi Tattici ſi ritrova regiſtrato , non può preciſamente determinarſi il fondo da eſſi adoperato . Il Signor Palmieri lo ſuppone di quattro , ricavandolo da un paſſo di Veggezio , dove dice , che debbono eſercitarſi i Soldati a marciare prima in una linea , poi a farla ſubito raddoppiare , ed indi duplicarla dinuovo ; da tale eſercizio giudica , che a quattro di fondo fuſſe ſtata la loro regolare ordinanza , e lo eſercitarſi prima in una linea , poi in due , ed in quattro ſerviva per iſtruirli all' eſatta eſecuzione . Si conferma in queſto ſentimento dalla battaglia di Farſaglia deſcritta da Frontino nel *cap.* 2. del *lib.* 2., nella quale , eſſendo i Soldati di Pompeo più del doppio di quelli di Ceſare , gli uni, e gli altri formati a tre linee , che ſtima occupaſſero eguale eſtenſione , e perchè ciaſcuna linea de' primi per ſtratagemma era ordinata a dieci uomini di fondo , le linee de' ſecondi doveano avere il fondo ordinario , che conviene fuſſe ſtato di quattro .

Con ſomma ſottigliezza , e perſpicacia il ſuccennato Autore ha procurato rintracciare

una ordinanza, della quale con infinita oſcurità ſe n'è parlato, ma come ſi oppone a tanti altri paſſi di Veggezio, di Polibio, e dello ſteſſo Frontino, poco confacente ancora all'uſo di certe armi da loro principalmente uſate, par che ne facci dubbitare, ed altrimenti crederla. In qualunque maniera però argomentar ſi voglia, non meno di tre, nè più di ſei dovettero il fondo di ciaſcuna linea determinare. Veggezio ancorchè in tutt'i luoghi, che ciò tratta, ſi confonda, e contradica, pure nel *lib.* 3. *cap.* 5. chiaramente lo fa comprendere, poichè volendo aſſegnare la quantità degli uomini neceſſaria ad occupare un dato ſpazio, prima in una riga lo determina; indi in ſei, e poi in tre; finalmente conchiude, che è meglio diſporli in più righe, che diſtenderli, e ſpargerli. Si ſa bensì di certo, che ciaſcun Legionario occupava tre piedi per lato, e ſei per lungo, e quelli, che facevano uſo di ſaette, e frombole fuori di queſt'ordine ſtavano ſituati. Sicchè i Romani diſpoſero i loro Soldati con maggior diſtanza tra loro, e con minor fondo de' Greci, al che furono obligati dal diverſo giuoco, e combina-

zio-

zione, che le loro armi esiggevano. Non meno di tre piedi per lato, e sei per lungo permettea potersi giuocare la spada, e perchè la spada non è atta a ricevere la forza di più uomini, ma solo quella del braccio di colui, che la gioca, non li abbisognava il gran fondo, come alla Sarissa, tantopiù, che essendo corta, il luogo della direzione sarebbe stato impedito col troppo fondo. Si combinarono puranche in righe, ed in file, acciò l'uno col proprio corpo, e colle armi avesse l'altro difeso, ed avessero tutti operato a seconda di una medesima azione: Onde colli stessi principj de' Greci, osservando le sudette leggi, i Romani la loro ordinanza stabilirono, perciò in sostanza non è da quella diversa.

Si vede da ciò, che egualmente i Greci, ed i Romani sublimi discernitori dell'arte della Guerra, ordinarono i loro Soldati a seconda della qualità delle armi, attendendo, e il loro giuoco, e quella combinazione, che all'offesa, e difesa contribuiva. Egli è facile ora coll'istessi principj stabilire qual debba essere l'ordinanza al focile adattata, la quale dalla natura, ed attività del medesimo deriva. Nel-

Nella regola precedente ſi è deſcritto il focile, la dicui attività non dipende dalla forza del braccio, nè la forza di altri uomini in parte alcuna vi può contribuire; poichè dalla ſemplice elaſticità della polvere è vibrata la palla con tanta violenza, che in molta diſtanza offende mirabilmente; nulladimeno ha biſogno di preparazione, e di tener libera la ſua portata, che è il ſuo giuoco: ſi prepara caricandolo, ed impoſtandolo; onde il corpo del Soldato, dovendo prendere quella tal poſizione propria ad eſeguirlo con facilità, biſogna, che abbia tanto ſpazio, quanto importa il ſuo corpo col focile, modificato nelle diverſe poſizioni, che deve prendere, per caricare, ed impoſtare; più per tener libera la portata, o direzione, non vi debbono eſſer corpi avanti alla bocca del focile; ſicchè la legge del giuoco del focile non permette maggior fondo di quello, che non impediſca la direzione de' focili dell' ultima riga.

Per oſſervarſi queſta legge pare, che in molta diſtanza tra loro, ed in una ſola linea con più comodo potrebbe eſeguirſi: ma ſiccome abbiamo detto, vi ha da concorrere ancora la leg-

legge di combinazione, la quale obbliga di ſtar ſtretto al più che ſi può, e di accreſcerſi il fondo fino a quel ſegno, che il giuoco delle armi ſoffriſce; mentre l' aumento della offeſa, e difeſa dipende dalla denſa unione, per la ragione, che avendo ciaſcun Soldato di lato, e di dietro altri Soldati a lui ſtrettamente uniti, i fianchi, e le ſpalle della prima riga, le intiere righe di mezzo, ed i fianchi, e 'l petto dell' ultima riſultano difeſi; minor ſpazio ſta eſpoſto alle nemiche offeſe; ogn' uno di loro può difendere i due, che tiene a fianchi, quelli, che tiene avanti, o dietro; e tutti operano a ſeconda di una medeſima azione.

Fa meſtieri adunque eſaminare quanto ſpazio neceſſariamente il giuoco del focile richiede, e combinare i Soldati col maggior fondo, e ſtrettezza, che dal ſudetto giuoco è permeſſo. Queſto ſi determina dalla lunghezza del focile, e dalle poſizioni, che deve prendere il corpo del Soldato per prepararlo nel minor poſſibile ſpazio: coſicchè per diriggere il colpo, dovendoſi accoſtare il focile alla faccia, ed impoſtare a ſegno, che tutta la canna ſporga avanti a chi l'opera, quanti uomini nello

lo ſpazio, che la canna ſi eſtende, poſſono ſituarſi, la portata del focile permette, ed il fondo determina.

Per prepararlo poi, dovendoſi cibare, la più comoda poſizione è quella di ſituarlo orizontalmente a livello della cintura; ma perchè la ſua lunghezza troppo ſpazio lateralmente eſiggerebbe, ſi è trovata perciò la maniera di far profilare i Soldati ſu di un fianco, acciocchè eſſendo il corpo umano più largo, che groſſo, occupa in tal ſituazione minor ſpazio laterale di quello, che occupava quadrato al fronte; perlochè, ſe i Soldati ſi toccano ſpalla, e ſpalla quadrati ſul fronte, nel profilarſi rimangono tra di loro diſoccupato ſpazio ſufficiente a cibare il focile, ed altresì ad introdurre il cartuccio, e batter la carica, che è tutta la meccanica della preparazione; onde poſſono ſtar ſtretti per lato, quanto baſta a girare con franchezza per fare i neceſſarj movimenti.

Non ugualmente accade per lungo, o ſia per fondo, giacchè ſebbene, quanto più ſtanno i Soldati ſtretti, e ſerrati da petto a ſchiena, tanto maggior numero ſe ne poſſono contenere nello ſpazio dal focile determi-

minato, pure nel prepararlo, dovendoſi il Soldato profilare ſul fianco, vi ſi richiede maggior ſpazio di quello, che toccandoſi petto, e ſchiena occuparebbero; e di più, per ſtar pronti ad ogni azione, come per avanzare, biſogna diſtendere l'un dietro l'altro il paſſo, ciocchè obbliga ad eſſervi tra riga, e riga diſtanza ſufficiente per eſeguirlo.

Ciò poſto conviene determinare, in qual fondo, e con che diſtanza ſi devono ordinare i Soldati per fare uſo del focile. Sono gli ordinarj focili di monizione lunghi palmi di Napoli 6 ¼ queſti nell'atto di dirigere il colpo, ed impoſtare, ſi accoſtano alla faccia, in maniera, che ſporgono avanti a chi li adopera palmi 5 ¼. Ciaſcun ſoldato da petto a ſchiena occupa un palmo, e quarto, e la diſtanza tra di loro dovendo eſſere di un paſſo ordinario, che un palmo, e quarto anche ſi calcula, fa sì, che ciaſcuna riga può avanti a ſe tenerne aggiatamente altre due, ſicchè a tre di fondo non è affatto impedita la portata del focile: ma la invenzione di far la prima riga ginocchio a terra nell'atto del ſuoco, fa riſultare libera la portata di altre tre righe; onde a

quat-

quattro di fondo poſſono agire liberamente i focili di ogni riga.

Si ſtabiliſce perciò a quattro di fondo la ordinanza generale adattata al focile, per aver libera la ſua direzione, eſſendo tutte le altre ſvantaggioſe. Per le diſtanze poi, che il ſudetto giuoco richiede, ſi è dimoſtrato, che i Soldati poſſono per lato toccarſi ſpalla, e ſpalla, qual poſizione eſige due palmi per ogn' uno; e da petto a ſchiena dovendoci eſſer la diſtanza tra loro di un palmo, e quarto, ſomma colla mole del corpo due palmi, e mezzo: onde ciaſcuna fila di quattro occupa palmi otto e tre quarti per lungo, e due palmi per lato. Queſto è il fondo, e la diſtanza, che il giuoco del focile ammette per l' uſo del fuoco (1).

Si

(1) Sembra la diſtanza di un palmo e quarto tra riga, e riga eſſer picciola per marciare; ma ſiccome nell' atto del fuoco ſi poſſono le righe ſerrare in aſſai maggior ſtrettezza, così la diſtanza ſtabilita puote ingrandirſi quando ſi marcia, ed impiccioliſi nel far fuoco.

Conviene altresì riflettere, che ſebbene l' ordinanza a tre di fondo farebbe combattere la Infanteria con più comodo, e conterrebbe puranche i ſopra notati vantaggi, nulladimeno, perchè nelle azioni di Guerra molti della prima riga ſogliono mancare, i quali dalle righe di dietro è neceſſario, che ſiano rimpiazzati, rimarrebbe allo più delle volte l'ordinanza imperfetta, e svantaggioſa; onde per riparare queſto non picciolo inconveniente, è neceſſario a quattro

Si è conſiderato finora il focile nel ſemplice uſo del fuoco, o di arme da ferir da lungi, biſogna conſiderarlo ancora nell' uſo della bajonetta, o di arma da ferir da corto. Simile alle Sariſſe de' Macedoni l' uſo del focile colla bajonetta può ſtimarſi, ſtante ſolo di punta, ed orizontalmente feriſce, locchè gran fondo e ſtrettezza d' ordine richiederebbe: vi è però tal differenza tra la ſtrottura della Sariſſa, e quella del focile, che queſto la forza di un ſolo è atto a ricevere, e quella ammetteva la forza di molti; più diverſe lunghezze contengono, e diverſa poſizione richiedono per impugnarſi: onde dovendoſi regolare il fondo dalla lunghezza delle armi, e le diſtanze dalla ſtrottura delle medeſime; la ordinanza de' Macedoni per la bajonetta non è a propoſito.

Quale dunque debba eſſere il fondo adattato per l' uſo della bajonetta, e quale le di-

tro di fondo l' ordinanza ſtabilire, tanto più, che ſi è dimoſtrato la quarta riga non offendere il giuoco del focile. Non v' è dubbio, che negli Eſercizj di apparenza, o di parata, il fondo di tre ſembra più bello; ma nelle funzioni vere, le quali debbono attenderſi, difettoſo riſultarebbe, perciò la ordinanza generale della Infanteria deve eſſere a quattro di fondo, e non già a tre.

diſtanze, fa d' uopo ricavarlo dall' arme medeſima. Imperciocchè eſſendo il focile colla bajonetta poſta nella punta lungo palmi 7 ½, che per farlo operare con vigore, ſi deve impugnare con ambe le mani in ſituazione orizzontale all' altezza del petto, coſicchè ſtando fermo, e profilato ſul fianco dritto, ne ſporge avanti di chi l' opera palmi 4 ½, e ſiccome per tenerlo fermo, ſi deve ſituare la mano dritta ſotto lo ſparatojo, e la mano ſiniſtra ſotto la prima faſcetta, tenendolo accoſtato al corpo, in maniera, che la mano ſiniſtra ſtia in mezzo al petto, e la canna appoggiata ſul gomito del braccio ſiniſtro, così portandolo avanti per ferire alla ſteſs' altezza, con teſare intieramente il braccio ſiniſtro, ſi eſtende avanti al Soldato la lunghezza di palmi 6 ½, che per l' uſo più frequente, cioè di oppor-ſi alla Cavalleria, è ſufficiente a mantenerla lontana, quanto baſta a render vano a' Cavalieri l' uſo della ſciabla: la bajonetta della ſeconda riga nella diſtanza preſcritta, ſporgerebbe avanti alla prima non più che palmi due, ſtando ferma, e palmi 4. nell' atto di ferire, vale a dire anche può contri-

tribuire a difendere la prima riga da' colpi di ſciabla della Cavalleria; quelle della terza, e quarta poi, ſebbene niente vagliano ad offendere, nè a difendere, pure, perchè mancando alcuni delle prime righe, ſi romperebbe l'ordine, e potrebbe penetrare la Cavalleria, e ſconvolgerle, è di aſſoluta neceſſità ſituarvi altre righe per rimpiazzare le mancanze della prima, e ſeconda, e reſiſtere con maggior vigore, mercè la loro preſſione, all'urto della Cavalleria; onde la ordinanza a quattro di fondo riſulta la più adattata ancora per la bajonetta (1).

Le medeſime diſtanze adunque deſtinate per il fuoco ſono egualmente neceſſarie per l'uſo della bajonetta, giacchè biſognando ſpeſſe volte colla bajonetta avanzare terreno, vi deve eſſere tra le righe lo ſpazio di un picciolo paſſo per poter caminare, e ſebbene il Soldato nell'impugnarla ſi profili col cor-

(1) La preſente maniera di agire colla bajonetta tenendola ſempre ſituata nella prima ſua poſizione, ſenza avanzarla nell'atto di ferire, è ſvantaggioſa per più riguardi; prima, perchè tiene poco lontana la Cavalleria; ſecondo perchè la bajonetta della ſeconda riga non vale ad agire; ed in terzo, perchè ſi ſcema il coraggio de' feritori.

po , pure , dovendo portare le mani col focile avanti al petto , e giocarlo , ha biſogno per lato lo ſteſſo ſpazio , che quadrato al fronte ; e così il giuoco della bajonetta richiede lo ſteſſo fondo , e diſtanze , che il giuoco del focile , per l' uſo del fuoco .

Queſta intanto è quella forma di ordinanza , che deve ſtabilirſi per ſervir di regola a tutte le altre , ſiccome dice Montecuccoli , che la linea retta è la regola dell' obliqua , eſſendovi in tutte le coſe ſempre una regola ſuprema , e principale , che è la miſura delle altre , le quali ſono più , o meno perfette , a proporzione , che ſi accoſtano , o diſcoſtano da eſſa . Si danno bensì circoſtanze , che obligano ad alterare la ſudetta ordinanza , nel qual caſo , attendendo i medeſimi principj , biſogna diſcoſtarſene quantomeno ſi può , del che ſi parlerà più diffuſamente nelle ſeguenti regole .

CAP.

CAP. IV.

Della Cavalleria, e ſua Ordinanza.

REGOLA IV.

DI CAVALLI, AGILI, FORTI, E DOCILI FA D'UOPO FORNIRE I CAVALIERI; INDI BISOGNA ORDINARGLI IN MODO, CHE NÈSSUNO STIA OZIOSO, VAGLIANO A DIFENDERSI TRA LORO, A DIFENDERE LA INFANTERIA, ED A CAGIONARE LA MASSIMA OFFESA AL NEMICO NELLE CIRCOSTANZE OPPORTUNE.

PRATICA.

A due di fondo la Cavalleria deve ordinarſi con deſtinare a ciaſcun Cavaliere palmi 4. per lato, e palmi 16. per lungo, facendo, che le file ſi tocchino, e le righe diſtino tra loro quanto è la metà del fronte di ciaſcuno ſquadrone diſpoſto in ordinanza.

SPIEGA.

OLtre delle armi inventate dagli uomini per vantaggiare la offesa, e la difesa, si aguzzò l'ingegno ancora di addestrare alcuni animali, come gli Elefanti, i Cameli, i Cavalli per farli contribuire al medesimo fine, tra' quali i cavalli più adattati trovarono, per la docilità, destrezza, e velocità, che da natura sono dotati: onde tutte le Nazioni nella Guerra gl'introdussero, avendo conosciuto, che molte azioni venivano col loro mezzo facilitate. Antichissimo fu l'uso di servirsene per cavalcare, ed in tutte le Antiche Istorie la Cavalleria si ritrova. In qual modo i Greci, ed i Romani se ne approfittarono, negli Scrittori della Tattica di quei tempi si ritrova registrato.

Eliano descrive lo Esercito Greco, il quale si componeva di 16384. armati di armatura pesante, che costituivano la Falange; di 8192. Veliti; e di 4096. Cavalieri, divisi in gravemente, e leggiermente armati, sommando tutti 28672. oltre di 66. Carri falcati, e 66. Elefanti cogli uomini ad essi corrispondenti; sicchè la Cavalleria fu la setti-

ma

ma parte dello intiero Eſercito.

I Romani, che ne conobbero meglio le proprietà, in minor proporzione la uſarono; e ſiccome ne' diverſi tempi variò il numero degli uomini, che formavano la Legione, così variò ancora la quantità de' Cavalieri, e ne variò puranchè la proporzione. Polibio *Cap.* 1. §. 5. dice, che prima era ſtabilito ad ogni 4000. pedoni aggiugnerſi 200. Cavalieri, e quando per il cenſo in centurie ſi ordinarono, a ciaſcuna Legione ſe ne aſſegnarono 300. come dalle ſue parole (1).

Livio nel *lib.* 4. alla Legione di 5200. pedoni, li fa corriſpondere 400. Cavalieri; e Veggezio nel *lib.* 2. *c.* 6. alla Legione compoſta di 6826. vi deſtina 726. Cavalieri; poichè in ciaſcuna delle dieci coorti, che formavano la Legione aſſegna 555. pedoni, e 66. Cavalieri, eccetto la prima che vuole compoſta di 1105. Pedoni, e 132. Cavalieri.

Da ciò ſi vede, che la più numeroſa Ca-

(1) *Poſtquam Romani conſcripſerunt, quam propoſuerant multitudinem peditum mox equites, olim quidem poſteriori loco moris erat deligere, & quaternis peditum millibus adjungere ducentos, nunc priori loco eos centuriant e cenſu, jam ante per cenſorem electos, atque illorum trecentos unicuique Legioni adſignant.*

valleria di quei tempi, anche incominciati a corromperſi, non giunſe a formare la nona parte dell' Infanteria tra' Romani, i quali a ſimilitudine de' Greci in gravemente, e leggiermente armati la diviſero, col nome di *Aſtati*, e di *Ferentarj*.

In quale particolare ordinanza fu diſpoſta, è difficile da detti Tattici con certezza il ricavarlo; e ſebbene Polibio, quando confuta Calliſtene ſcrittore delle Guerre di Aleſſandro, ſtabiliſca il fondo di otto, come il migliore, e più uſato dalla Cavalleria Greca, pure da certi paſſi di Arriano, e di Eliano ſi ricava la cognizione, che aveano i Greci di neſſun utile arrecare il fondo, anzi cagionare diſordine; e per conſeguenza dovettero evitarlo.

Il Signor Palmieri elegantemente dalla deſcrizione, che fa Plutarco de' corpi di Cavalleria di Sapta, i quali ſi compoſero di 50. cavalli diſpoſt' in figura quadrata, perchè il Cavallo occupa di fondo doppio ſpazio di quello, che occupa di fronte, fa riſultarne il fondo di cinque, anzi dalli movimenti, che Senofonte alla Cavalleria Atenieſe appropria, e le figure, che Eliano deſcrive, ancor mi-

no-

nore lo rappreſentano. I Romani, ſi crede, che a quattro di fondo aveſſero la Cavalleria ordinata, ed i Moderni, altri l' accrebbero fino a dieci, ed altri lo minorarono fino ad una ſola riga: nacque tal diverſità di penſare, perchè non per principj; ma a capriccio lo ſtabilirono. Il Viſconte di Turena con ſavia rifleſſione lo riduſſe a quattro, e Montecuccoli con più raziocinio a tre, che è quello praticato finora.

Per determinare intanto, quali prerogative nella Cavalleria ſi richiedono, e con che ordine debbono i Cavalieri ſituarſi per accreſcere la offeſa, e la difeſa, uopo è inveſtigarlo dalla natura del Cavallo, e dall' uſo della medeſima. Imperciocchè ſerve la Cavalleria nell' Eſercito per quelle operazioni, che han biſogno di velocità, e leſtezza, come inſeguir l' inimico, che fugge, attaccarlo pe' fianchi, o per dietro, foraggiare, ſcortar bagagli, far diſcoverte, condur ſollecitamente Truppa in luoghi dove neceſſita, ed altro di ſimil fatta, le quali tutte principalmente da cavalli dipendono, che ſe non ſono capaci di eſeguire tali azioni con velocità, e deſtrezza, di niun valore la Caval-

leria ſi rende : onde dipende la ſua forza non ſolo dagli uomini , armi , ed ordine , ma più d' ogn' altro da' cavalli . Quali debbano eſſere gli uomini , e le armi , nelle regole antecedenti ſi è dimoſtrato , reſta quì eſaminarſi , quali i cavalli , e con che ordine conviene , i Cavalieri ſi diſponeſſero .

La eſperienza che ci ha fatto vedere niente contribuire il Clima agli uomini per la Guerra , ne' Cavalli ha manifeſtato il contrario , poichè in tutt' i tempi , certi paeſi han prodotti più buoni cavalli di certi altri. Gli antichi preferirono quelli della Teſſaglia, della Numidia , dell' Aſia , e della Spagna , ed anche fra queſti alcuni luoghi particolari migliori li produſſero . Tra i moderni ſono ſtimati i cavalli Turchi , i Spagnuoli , e poi quelli del Regno di Napoli , e pure nello ſteſſo Regno vi è diverſità tra quelli di alcune Provincie , e quelli di alcune altre , eſſendo quelli di Calabria i più pregiati .

Oltre del Clima , la induſtria ancora ha giovato a migliorarli , donde il credito delle razze ebbe origine . Contuttociò dalla coſtrottura , e dal ſenſo ſi è ſempre argomentata l' abilità de' cavalli . Il petto largo , la te-

teſta picciola, e ſcarnata, le gambe di giuſta groſſezza, e nerborute, poca pancia, ſono i generali ſegni, che indicano la fortezza, ed agilità: Infiniti altri ſegni hanno i pratici per conoſcere la loro riuſcita, a quali conviene rimetterſi per farne la ſcelta; imperciocchè ſi dee conſiderar migliore, e vantaggioſa quella Cavalleria, che di più buoni cavalli è fornita.

Si è detto, che gli Antichi ebbero due ſorti di Cavalleria, gravemente, e leggiermente armati, da' quali, a ſimilitudine dell' Infanteria, eſiggevano diverſe azioni, perilchè biſognava, che i cavalli di corriſpondente abilità fuſſero dotati: forti, e gravanti per i gravemente armati, ſtante un picciolo trotto era la maggior velocità, con cui rare volte andavano ad attaccare, e perlopiù ſervivano a reſiſtere, ſtando fermi: agili, e ſpiritoſi, per i leggiermente armati ſi convenivano, perchè erano impiegati alle azioni, che richiedevano velocità. Ora eſſendoſi con giuſta ragione all' intutto aboliti i gravemente armati, ſulla conſiderazione, che per reſiſtere, o per attaccare con picciolo moto, la Infanteria è più adattata, ſi è ri-

è ridotta tutta la Cavalleria armata alla leggiera, per cui cavalli agili affolutamente bisognano.

Si divide bensì la preſente Cavalleria in *Leggiera*, e *Dragoni*, ſervendo queſti ultimi anche per Infanteria, nelle occaſioni, che il doppio uſo neceſſita, o che in qualche luogo debba traſportarſi ſollecitamente Truppa, per ivi agire a piedi; nel qual caſo ciaſcun Dragone ſuole ancora un pedone metterſi in groppa; perciò a cavalli de' Dragoni, oltre dell' agilità, la fortezza indiſpenſabilmente neceſſita.

La velocità adunque è la prerogativa, che rende utili i cavalli per la Guerra, giacchè s' impiega la Cavalleria nelle azioni, che richiedono maggior velocità di quella confacente alla Infanteria: onde colli ſteſſi principj di ſopra ſtabiliti ſi può rinvenire la ordinanza propria per farla combattere vantaggioſamente; ſebbene il giuoco delle armi, e la combinazione dipendano ancora dal cavallo, dal dicui moto, mole, e natura principalmente ſi determinano, ſtante per far uſo la Cavalleria di ſua attività, biſogna, che i cavalli ſi muovano, e velocemen-

mente ; Queſto fa sì, che non ha da eſſere impedito il luogo al loro moto neceſſario: ma il moto veloce dal cavallo ſi ottiene con diſtendere le zampe di avanti, nell' atto, che quelle di dietro reſtano ferme, perciò ciaſcun cavallo, per muoverſi liberamente, ha biſogno in avanti tanto ſpazio, quanto è la ſua lunghezza unitamente con quello, che occupano le ſue zampe innanzi diſteſe : per lato poi, quanto importa la larghezza del cavallo, e le gambe del Cavaliere.

Inoltre riguardo alle armi, ſi è deſtinata alla Cavalleria la ſciabla per arme principale, il di cui giuoco richiede le generali condizioni di ſopra accennate, cioè deve tener libera la ſua portata, e per queſta legge niun fondo è conceſſo, nè ſembra, che più di una riga (come in certo tempo i Franceſi uſarono) ſia praticabile; poichè le righe di avanti aſſolutamente impediſcono la portata di quelle di dietro, ed ancorchè il focile adoperaſſero, neppure più righe lo poſſono giocare, occupando i cavalli maggior ſpazio di quello, che occupano gli uomini ; nè ſi accorda altro fondo per legge di combinazione, che quanto baſta

ſta a difendere le ſpalle di quelli d'avanti, ed a ſupplire iſtantemente per coloro, che mancano, mentre le dette armi non ſono atte a ricevere la forza di più uomini, nè ſe uſaſſero le iſteſſe fariſſe, per la natura del cavallo incapace di premere, potrebbero le righe di dietro in parte alcuna contribuir forza a quelli di avanti; e perciò il fondo grande nella Cavalleria é aſſolutamente difettoſo.

Da quanto ſi è detto appare chiaramente, che il fondo di tre finora praticato ſia ſuperfluo, potendo baſtare quello di due a difendere, e ſupplire la prima riga; nè altra ragione ha dovuto indurre gli uomini più illuminati, e di grande eſperienza a determinarlo di tre, ſe non che trovandoſi i Cavalieri più raccolti, e per conſeguenza meno eſpoſti, maggior difeſa ne riſultava, o perchè disfatta la prima riga ſarebbe rimaſta col fondo di due in azione, conſiderando la terza riga come un corpo di riſerba: Or ſebbene tali ragioni ſiano veriſſime, non reggono però in tutti gli aſpetti neceſſarj a riguardarſi, per iſtabilire l'ordinanza generale, poichè hanno luogo ſoltanto nell'ordine di bat-

battaglia, e rapporto ſemplicemente alla difeſa; ma ſiccome il combattere; oltre della difeſa, eſigge ancora la maggiore poſſibile offeſa, e richiede altresì varj movimenti, e diverſe figure, così deve corrispondere l'ordinanza, tanto alla difeſa, che all'offeſa, ed all'evoluzioni.

Contiene adunque l'ordinanza a tre di fondo il vantaggio di accreſcere la difeſa; ma per la lunghezza del cavallo fa minorare l'offeſa, ed è svantaggioſa per le Evoluzioni, giacchè ſi è dimoſtrato per il giuoco, e portata delle armi, che ſolo la prima riga della cavalleria è atta ad offendere; onde la ſeconda difende le ſpalle, e rimpiazza i mancanti della prima, e la terza riſulta intieramente inutile, il che ſi oppone alla legge generale, *che neſſuno debba ſtare ozioſo*; ed eſſendo altresì maſſima generale, che ogni Truppa debba occupare in colonna tanto ſpazio, quanto ne occupa ſpiegata in battaglia, diſpoſta la Cavalleria a tre di fondo, non ſi può in conto alcuno ciò conſeguire, perciò ſembra maggiormente a propoſito ſtabilire l'ordinanza a due di fondo, per quella, che ha da ſervir di regola a tutte

te le altre, come Montecuccoli preſcrive, la quale non ſenza rifleſſione fu in tal modo progettata in Iſpagna da Arellano l'anno 1767., e così praticano oggi i Franceſi.

Le preciſe diſtanze, che in queſta ordinanza ſi richiedono, ſervendo alla legge del giuoco delle armi, e di combinazione, ſono facili a determinarſi; Imperciocchè, non biſognando altro ſpazio tra fila e fila, che quanto baſta a non impedire il moto di andare avanti, due pulgate ſono ſufficienti per la diſtanza di file; onde aſſegnando a ciaſcun cavallo col cavaliere lo ſpazio di tre piedi di fronte, riſultano ordinati con due pulgate di diſtanza.

Riguardo poi alla diſtanza di righe, biſogna, che ſtiano ſituate in modo da potere con vantaggio combattere, percui debbono eſſere atte ad eſeguire le neceſſarie evoluzioni, il che dalla natura del cavallo, e dalla ſua figura ſi ricava.

Sono i cavalli d'indole tale, che l'uno coll'altro non ſi ſoſtiene, anzi facilmente ſi diſordinano, ed imbarazzano, perciò vi biſogna terreno ſufficiente a maneggiarli; inoltre, perchè nell'attacco, la ſeconda riga

ga deve oſſervare tutt' i movimenti della prima, e vederne le mancanze per ripararle, così ſa d'uopo, che ſtia diſunita dalla prima, per tanto ſpazio, quanto baſta a regolare i proprj movimenti, ed eſeguire con ordine quel che conviene.

Così ancora, non eſſendo la figura del cavallo egualmente larga, che lunga, non può girare nello ſpazio, che occupa diſpoſto in ordinanza, percui quaſi tutte le evoluzioni con quarti di converſione debbono eſeguirſi; perciò tra riga, e riga vi biſogna uno ſpazio capace a potervi converſare la ſeconda riga per intiera, o diviſa in parti, donde la diſtanza di righe ſi determina; talmentechè diſpoſto lo Squadrone in due righe, ſe per intiera la ſeconda riga vuol converſare, la diſtanza di righe deve eſſere di metà di Squadrone, e ſe per metà di Compagnia, o a quattro, ſei, o otto di fronte, la corriſpondente diſtanza neceſſita.

Ciò poſto, per l'ordinanza della cavalleria conviene fiſſare quella diſtanza, tra l'una, e l'altra riga, che meglio all'uſo del combattere ſi adatta; e ſcorgendoſi, che nella diſtanza di metà di Squadrone concorrono tut-

tutte le condizioni richieſte, sì per maneggiarla, che per le evoluzioni, queſta merita ſtabilirſi per la ſuprema, e principale, che deve ſervir di regola a tutte le altre (1).

Rimane perciò conchiuſo, che la più vantaggioſa ordinanza della Cavalleria è a due di fondo, facendo occupare a ciaſcun cavallo col Cavaliere palmi tre e tre quarti, non rimanendo altro ſpazio tra loro per lato, che due pulgate, e tra l'una riga, e l'altra, o ſia per lungo, la diſtanza di metà di Squadrone. In quali caſi poi queſte diſtanze hanno a variare, ſi dimoſtrerà nello Eſercizio della Cavalleria.

CAP.

(1) Arellano nel *Cap.* 4. della ſua iſtruzione per la Cavalleria ſtabiliſce la diſtanza di righe di metà di Squadrone, come la più atta per l'uſo di combattere; La diſtanza di metà di Compagnia la chiama formazione di convenienza, da praticarſi nell'ordine di parata, formazion di picchetto, reviſte particolari, e d'inſpezione; la diſtanza di quattro, ſei, o otto la vuole preparatoria per rompere la marcia, e formare in Colonna.

CAP. V.

Del maneggio d' Armi, dei Fuochi, e delle Figure.

REGOLA V.

DEBBONO I SOLDATI MANEGGIARE LE ARMI CON DESTREZZA, ED ESATTEZZA, PRATICANDO QUEI MOVIMENTI, CHE SENZA IMBARAZZARE I COMPAGNI, COLLA MAGGIOR SOLLECITUDINE AL FINE CONDUCONO; ESEGUIR POSCIA BISOGNA I FUOCHI CON TAL METODO, CHE CONSERVANDO SEMPRE LA DIFESA, SIANO NELLA PIU' QUANTITA' POSSIBILE. CONVIENE INOLTRE FAR USO DI QUELLE FIGURE, CHE MEGLIO ALLE CIRCOSTANZE SI ADATTANO PER AGGRANDIRE L' OFFENDERE, E 'l DIFEEDERSI.

PRATICA.

Si debbono maneggiare le armi nel modo più facile, breve, esatto, e adattato: inoltre bisogna dividere i fuochi in maniera, che la metà della Truppa si trovi sempre colle armi cariche; con tal legge però, che dovendosi eseguire a piè fermo, si stabiliscano di righe, o di fondo, a misura delle circostanze; ma su la marcia, solo di fondo convengono. Riguardo poi alle figure, la formazione di battaglia è la principale, appresso quella di Colonna; indi il Quadrilungo, ed il Cuneo da praticarsi a proporzione del bisogno: oltre di queste nessun altra figura merita pors' in uso.

SPIE-

SPIEGA.

NElla regola prima, parlandoſi dello Eſercizio particolare, ſi è detto quale iſtruzione deve darſi al Soldato per renderlo atto alla Guerra; ora conviene far vedere in qual modo ha da far uſo di ſua attitudine. Sono le armi il mezzo, con cui, gli uomini ſi facilitano l'offendere, e 'l difenderſi, uſate però in modo da produrre lo effetto, altrimenti inutili, anzi d'imbarazzo divengono, come appunto è il focile, ed il Cannone, i quali offendono mirabilmente, e da lungi, qualora il colpo è diretto con arte; al contrario ſe non ſi ſa puntare, perchè non colpendo, nè di offendere, nè di difendere ſono capaci; donde avviene, che ſarà tanto maggiore la offeſa, e la difeſa, quanto più ſpeſſi, ed eſatti ſono i colpi: ma poichè le armi da fuoco han biſogno di preparazione, a miſura della ſollecitudine, colla quale ſi prepara, poſſono più, o meno colpi tirarſi, e per conſeguenza maggiore, o minore offeſa cagionare. Inoltre, perchè di queſte armi conſiſte la difeſa nella offeſa, fa sì, che anche la difeſa a tal proporzione corriſpon-

da ; ſicchè il Soldato non ſolo deve ben prendere la puntaria , ma ancora caricare a dovere , e con preſtezza : Ciò è quanto baſtarebbe al Soldato , ſe fuor d' ordine doveſſe combattere ; ma eſſendoſi dimoſtrato infiniti altri vantaggi dall' ordine ricavarſi, fa d' uopo eſaminare in qual maniera il Soldato , diſpoſto in ordinanza , deve far uſo del focile .

Si è determinato nell' ordinanza particolare della Infanteria la diſtanza , che da petto a ſchiena , e da ſpalla , a ſpalla vi deve eſſere tra i Soldati , o vero tra le righe , e le file , ſervendo al giuoco delle armi ; biſogna però adattare anche il giuoco a dette diſtanze , donde è nata la neceſſità de' movimenti ſemplici , ed uniformi , che per fiſſarli , è d' uopo tener preſente il fine , che vuol conſeguirſi ; mentre la neceſſaria ſollecitudine di cariçare obliga a quella ſemplicità di movimenti , che minor tempo richiedono , e lo ſpazio , che l' ordinanza preſcrive , determina le poſizioni del corpo , e del focile , per eſeguire francamente , ſenza ricevere , o dare impedimento . Su queſti principj , adunque ſtabilir conviene il maneggio delle armi .

Due

Due ſono le azioni, che nella guerra ſi ricavano dal focile, l' uſo del fuoco, e l' uſo della bajonetta; per il fuoco deve metterſi il focile in ſituazione da poterſi diriggere il colpo, dove ſi vuole, il che viene regolato dall' occhio dritto, per cui all' occhio dritto biſogna accoſtarlo, e ſoſtenerlo nella poſizione, che determina, ſino a tanto, che il colpo è vibrato; quale ufficio dalle mani ſi eſeguiſce equilibrandolo in quella tal direzione, che conviene (1).

L' uſo della bajonetta poi, perchè riceve la forza ſoltanto da chi l' opera, molta fermezza nella ſituazione del Soldato richiede; e per produrre con maggior ſicurtà il ſuo effetto, biſogna diriggere il colpo per la

(1) La poſizione più adattata per queſto atto è ſituar la mano ſiniſtra ſotto la prima faſcetta, ricevendo la canna del focile nella palma, ſenza ingombrarne colle dita la parte ſuperiore, per dove l'occhio ha da traguardare nel prendere la direzione, e la deſtra ſotto la piaſtrina nel luogo dove ſta lo ſparatoio, in poſizione da tenere il focile forte imbrancato, e da potere col dito indice adempiere all'ufficio di tirare; Il calce per maggior fermezza ſi appoggia alla ſpalla deſtra, e così vi ſi adatta l'occhio per prender di mira; ſi tiene il corpo profilato sù la dritta, paſſando il piede ſiniſtro avanti, ed il piede dritto in dietro, e ciò ſi dice *impoſtare il focile*. Si ottiene da queſta ſituazione il principale effetto del fuoco, potendoſi offendere con facilità, e ſi preſenta il corpo al Nemico nel minor fronte poſſibile, per ſottrarlo dalla di lui offeſa.

ſtrada più corta, e nella parte più nobile, e più ſpazioſa del nemico, che è il petto; onde fa d' uopo ſtabilire la ſua ſituazione orizzontalmente all' altezza del petto (1).

Per l' uſo della bajonetta niun altro apparecchio ſi richiede, che quello di adattarla una ſola volta in punta al focile, ſupponendola un corpo ſeparato; ma non è così ſemplice la preparazione del focile per l' uſo del fuoco, mentre la ſua coſtruttura eſigge di doverſi cibare, introdurre il cartuccio, e batter la carica ogni volta, che ſi vuol far fuoco, che per eſeguirlo conviene dare, varie ſituazioni al focile, quali tutte nel giuoco vengono compreſe; queſte tali ſituazioni, ed il paſſaggio, che dalle une alle altre deve farſi *maneggio d' armi* vien detto: onde deve eſſere il più ſemplice, per eſeguirſi con facilità; il più breve per non tardare; il

(1) Per l' uſo della bajonetta ſi ſituano le mani nello ſteſſo luogo, che per impoſtare, abbaſſando bensì il focile orizzontalmente all' altezza del petto, con fare, che la canna appoggi ſul gomito del braccio ſiniſtro, quando ſi ſta fermo, e quando ſi ferisce ſi porta avanti, ſtendendo il braccio ſiniſtro, e portando la man dritta vicino la ſpalla ſiniſtra: egualmente però il corpo sù la dritta profilar ſi deve, con paſſare il piede ſiniſtro avanti, acciò ſi maſconda il petto, e ſi ſtia più forte piantato.

il più esatto per non isbagliare ; ed il più adattato per praticarlo francamente nello spazio dall' ordinanza prescritto (1).

De i fuochi.

SI offende col focile principalmente facendo fuoco , e la difesa nella offesa è contenuta , perlocchè quando non è atto a far fuoco, cessa di esser arme: ma si è detto , che necessariamente ha bisogno di preparazione, nel qual tempo non può far fuoco ; dunque mentre si prepara , il Soldato sta come disarmato , ed esposto a soffrire l' offesa nemica, senza menoma difesa, il che per evitare, conviene dividere i fuochi, parte impiegandone all' offesa , e parte riserbandoli per la difesa, talmentechè nell' atto della

(1) Si dice semplice quel moto delle membra del corpo confacente alla loro costruttura , e che solo riguarda il fine della prefissa azione . Per esser breve poi bisogna scegliere quei tali movimenti , che per conseguire l' azione minor tempo richiedono , ed eseguirli con prontezza . L' esattezza consiste nel cibare a dovere, caricar bene , perfettamente impostare , e prender di mira , ripartendo ciascuna azione nel tempo prescritto ; E finalmente per adattarsi all' ordinanza, si deve portare il focile in quelle posizioni, che non imbarazzano le azioni de' compagni , colle braccia bene accostate al corpo , e che tutti nel medesimo istante facciano la stessa azione, vale a dire , che tutt' i movimenti siano uniformi.

preparazione, vi ſiano altri focili preparati in iſtato di far fuoco, così vi eſiſterà ſempre l'offeſa, e la difeſa, la quale ſarà proporzionata alle parti, in cui ſi divide; vale a dire, in ogn'iſtante, ſe ſarà maggiore il numero di quelli, che preparano, o che hanno i focili ſcarichi, ſarà maggiore la offeſa, al contrario ſe ſono più i focili preparati. Queſta diviſione adunque è il metodo di fare i fuochi; perciò deve eſſer regolata dal tempo neceſſario a caricare il focile, il quale dipende dalla deſtrezza del Soldato, dal modo di maneggiare le armi, e dallo eſercizio.

Non è facile a determinare con eſattezza il tempo della preparazione; La eſperienza però fa vedere, che il Soldato bene eſercitato può preparare, e far fuoco tre volte in un minuto, onde il tempo della preparazione, ſupponendola compoſta di dieci ſole azioni diſtinte, a venti minuti ſecondi può fiſſarſi; perilchè ſe tutto il fuoco ſi fa in una volta, il tempo della preparazione, che ſono venti minuti ſecondi, lo Eſercito ſtarà come diſarmato, e quindi ſenza difeſa; ma perchè sì l'offeſa, che la difeſa del pari neceſ-

ceſſita, non è fuor di propoſito dividere i fuochi egualmente, impiegandone metà per l'offeſa, e metà riſerbarli per la difeſa; Ciò poſto, ſe una intiera metà fa fuoco nello ſteſſo iſtante, non potendo fat fuoco l'altra, ſe non ha caricato la prima, biſogna, che aſpetti venti minuti ſecondi, e ſe il fuoco di ciaſcuna metà in due parti ſi divide, dieci minuti ſecondi ogni parte deve aſpettare, e così ſucceſſivamente. Queſt' adunque è la legge, colla quale il fuoco deve regolarſi, per conſervar ſempre eguale offeſa, e difeſa, altrimenti una delle due riſulterà minore.

L'ordine intanto eſſendo compoſto di righe, e di file, per righe, e per file poſſono i fuochi dividerſi, i quali prendono nome dalle ſteſſe parti diviſe; ſicchè a miſura della quantità de' fuochi, che nel tempo della preparazione vogliono eſiggerſi, deve la diviſione proporzionarſi, acciò in ogn' iſtante ſi trovi la metà della Truppa carica, e l'altra preparando; perlochè, quante ſcariche nel tempo della preparazione ſi bramano effettuare, in altrettante parti la metà, che fa fuoco biſogna dividere, ed in conſeguen-

guenza tutta la Truppa in tante parti, quanto è il doppio numero de' fuochi. Egualmente ſe la diviſione è data, colla ſteſſa legge vi ſi deve proporzionare il tempo per i fuochi: Sicchè biſogna adattare la diviſione a i fuochi, ed i fuochi alla diviſione, qual metodo ſe non ſi oſſerva, s' incorre nel difetto di eſſere inſufficiente, o l' offeſa, o la difeſa.

Inoltre per eſaminare qual ſia il modo più vantaggioſo di fare i fuochi, dalle circoſtanze fa d' uopo ricavarlo. Imperciocchè convenendo moleſtare la intiera linea nemica nel medeſimo iſtante, per righe biſogna diſporlo; e ſe una parte dopo l' altra, per file è a propoſito; Così ancora, ſe ſi ſcorge, che il picciolo fuoco, e ſpeſſo, apporta maggior danno al Nemico di quello più raro, ancorchè in un dato tempo ſia nella ſteſſa quantità, la minuta diviſione è vantaggioſa; deve però rifletterſi, che per l' ordinanza, eſſendo le righe coſtantemente tre, o al più quattro, e le file di un numero grande, per fare i fuochi di righe ſpeſſi, è neceſſario alcune volte dividere le righe; ma per far quelli di file, o di fondo, ſempre nella divi-

viſione più file ſono compreſe.

Di queſti due fuochi, di righe, o ſia *di fronte*, e di file, o ſia *di fondo*, ſi ha diverſa opinione; alcuni pretendono eſſer vantaggioſo quello di fronte, perchè mantiene tutta la linea nemica in continua ſoggezione; altri quello di fondo preferiſcono, per eſſer di più facile, e ſollecita eſecuzione, ricavandoſene lo ſteſſo in tempi poco diverſi; purnondimeno tra loro vi è piccioliſſimo divario, che dipende perloppiù dalle circoſtanze, e dal modo che ſi praticano: Ma ſe il fuoco più ſpeſſo, che ſi dice *vivo*, o *continuo*; o quello più raro, che ſi dice *lento*, o *interrotto* ſia più vantaggioſo, concordemente, e con piena cognizione a favore del fuoco continuo (che Montecuccoli chiama *perpetuo*) ſi ſono tutti dichiarati; ed invero la metà deſtinata ad offendere, ſe tutta una volta fa fuoco, dovendo prima aver preparato, che l'altra poſſa fare il ſuo, ſoffrirà l'offeſa de' nemici in tutto il tempo della preparazione, i quali ſenza alcun timore, ed operando con franchezza, gran danno apportano non meno a coloro, che aſpet-

aſpettano per far fuoco; donde avviene, che il loro fuoco riſulterà meno efficace. Diverſamente accade nel fuoco continuo, poichè mantenendo il Nemico ſempre coll' animo ſoſpeſo, e titubante per il timore della morte, li manca il coraggio di eſeguire con eſattezza quelle azioni, che l' offeſa producono: onde rimanendo sì l' offeſa, che la difeſa vantaggiata, con giuſta ragione il fuoco continuo al fuoco interrotto ſi è preferito.

Qualora però convenga far uſo del fuoco di righe, tra le varie maniere di eſeguirſi, ſi è ritrovata quella, che diceſi *di parapetto*, nel quale certamente gran vantaggio ſi rinviene. Si fa queſto fuoco per righe con tal' ordine, che una riga coſtantemente impoſti, e ſpari; indi cambiando il ſuò focile colla riga che ſiegue, fa ſimilmente fuoco. La ſeguente riga tenendo il cartuccio in mano rotto nella punta, all' iſtante ciba, e lo introduce nella canna, poi cambiando il focile con quello dell' altra riga, la quale tiene la bacchetta cavata, batte queſta la carica, e così ſi ſiegue. Non vi è dubbio, che un tal fuoco minora di molto il tempo della pre-

preparazione, per cui ſi accreſce l'offeſa; ſe ne ritrae ancora il vantaggio, che eſſendo ſempre gli ſteſſi a far fuoco, poſſono corriggerſi, e colpire più facilmente; or perchè non altrimenti, che a piè fermo puote eſeguirſi, non vale ad attaccare, ma ſemplicemente a reſiſtere: molti altri inconvenienti ancora nell' ordinanza a tre di fondo s' incontrano; primieramente non ſi conſerva ſempre la metà de' focili carichi per la difeſa, venendone due terzi impiegati alla offeſa, giacchè coſtantemente due righe preparano, ed una ſola ſta col focile preparato; Secondo non poſſono eſſer ſuppliti quelli, che mancano della prima riga, ſenza turbarſi l' ordine, e rimanere il fuoco ineſeguibile; L' altro finalmente ſi era, che biſognando far uſo della bajonetta prontamente, potea accadere di non trovarſi la prima riga il proprio focile nelle mani, per cui la bajonetta non vi ſi adattaſſe, coſicchè per ripigliare il ſuo focile ſi ſarebbe perduto tempo, e cagionata confuſione; Sebbene oggi non ha più luogo queſt' ultima difficoltà, eſeguendoſi i fuochi ſempre colla bajonetta armata: onde ſolo la prima, e la ſeconda en-

entra in conſiderazione (1).

Un tal fuoco però nell' ordinanza a tre di fondo è utile a praticarſi ſolo, quando ſi ſta da dietro al parapetto, il quale non permette, che più righe montino ſu la banchetta, e ſomminiſtra egli la più gran parte della difeſa, talmentecchè impiegandoſi maggior quantità di focili all' offeſa, che riſerbandone per la difeſa, aggiuntavi la difeſa ſomminiſtrata dal parapetto, riſulterà la di-

(1) Il Conte di Bombelles, che di tal fuoco fu l' inventore, ſuppone l'ordinanza a quattro di fondo, mentre vuole, che la prima riga fatto il fuoco paſſi il focile alla ſeconda, la ſeconda alla terza, la quale ciba, e mette il cartuccio in canna; indi paſſandolo alla quarta, batte quella la carica, ed in queſta maniera reſta ſempre la metà riſerbata per difeſa nell' atto della preparazione; poſſono ſupplirſi dalla ſeconda riga i mancanti della prima, e farebbe ſtato ancora facile a corriggerſi il terzo inconveniente con prenderſi la prima riga i focili della ſeconda con tutta la baionetta armata, quando impiegarſi dovea a reſiſtere: anzi ſe alla prima riga ſi fuſſe fatta calare la bajonetta ſenza far fuoco; la ſeconda aveſſe fatto il fuoco; la terza cibato, e la quarta battuta la carica, farebbero coſi ceſſati tutt' i svantaggi, ſtante ſempre la metà de' focili reſtavano preparati per la difeſa; tra la prima, e ſeconda riga, ſenza turbar l'ordine, potevano ſupplirs' i mancanti, e ſarebbe svanito l' oſtacolo di perdere alcun tempo, o confonderſi nel dover con prontezza operare la baionetta, anzi maggiore eſattezza potea ricavarſene, per la ragione, che la ſeconda riga deſtinata a far fuoco, ritrovandoſi dietro alla prima riga, ha maggior coraggio, ed eſeguendo ſenza timore, non precipita l'azione, nello ſteſſo tempo la prima riga ſta pronta a reſiſtere colla bajonetta a qualunque urto. Nell' ordinanza poi a tre di fondo non potendoſi i ſuccennati difetti corriggere, svantaggioſo riſulta: Sicchè adattando tal fuoco all' ordinanza a tre di fondo, è lo ſteſſo di quelli, che vogliono adattare l' ordinanza Greca alle armi Romane.

difesa eguale, anzi più tosto maggiore della offesa: nè accade con facilità il dover far uso della bajonetta, e bisognando, neppure ora è di ostacolo, perchè tutt' i fuochi si fanno colla bajonett' armata. L' unico inconveniente che vi s' incontra, è quello di non potersi rimpiazzare i mancanti, se non si stabilisce una quarta riga a questo effetto.

Vi è ancora un fuoco di terza specie adattato per difendere la Trinciera, che propriamente vien detto *fuoco di Trinciera*. Questo si eseguisce, smembrando dalla intiera linea interpellatamente, e con ordine una, o più file, le quali avanzano di fronte a formarsi su la banchetta in una riga continuata, dove fatto il loro fuoco, si ritirano, e marciano gli altri a far lo stesso; qual fuoco in apparenza è di righe, e lo effetto ne produce, ma in sostanza è di fondo, esente dagl' inconvenienti di sopra notati nel fuoco di righe.

Tutto ciò finora dimostrato riguardo ai fuochi semplici, sì di righe, che di file, o siano di fronte, e di fondo, i quali disposti con arte, e adattati alle circostanze possono egualmente esser vantaggiosi, ha luo-

go

go ſoltanto, quando ſi ſta fiſſo, o che a piede fermo ſi agiſca: ma ſiccome ſpeſſevolte accade doverſi far fuoco avanzando, o ritirandoſi, conviene eſaminare in tal caſo, ſe i fuochi di fronte, o di fondo ſiano migliori.

La più convincente ragione, che dovendoſi avanzare, o retrocedere, obliga a preferire il fuoco di fondo, è, che ſi oppone il fuoco di righe al determinato fine, mentre ogni qualvolta ſpara una riga, dovendo caricare, e conſervar l'ordinanza, tutta la linea è coſtretta a fermarſi, e la marcia viene interrotta, e ritardata tanto, quanto il fuoco è più ſpeſſo, e ſe è continuo, non ſi può marciare affatto: onde impedito riſulta quel vantaggio, che dall'avanzare, e retrocedere ſi è propoſto riçavare, e per conſeguenza diviene impraticabile. Non è lo ſteſſo nel fuoco di fondo, ſtante per caricare ſi ferma ſolo quella parte, che ha fatto fuoco, e poi a paſſo lungo ragiugne il reſto della linea, la quale mai ceſſa di marciare; dal che deve conchiuderſi, che avanzando, o in ritirata, ſempre i fuochi di fondo è neceſſario praticare; ed a piè fermo

mo eliggerli di fronte, o di fondo a misura delle circostanze (1).

Nell' esame de' sudetti fuochi si è supposta sempre la Truppa in ordine di battaglia: or siccome quest' ordine, specialmente per avanzare, e retrocedere, di rado può conservarsi, e per cagion del terreno, che quasi non mai presenta per lungo tratto un grande spazio libero da ogn' imbarazzo capace della fronte di uno Esercito ordinato in battaglia, e per cagion del Nemico, che alcune volte prende tali situazioni da togliere il vantaggio al sudett' ordine; quindi è, che in altre forme bisogna configurarsi. Quella figura, che all' ordine di battaglia più si oppone, è l' ordinanza in Colonna, che consiste in disporre le parti della linea una dietro l' altra, talmentechè rappresenti egualmente un rettangolo, che ha per lato minore il fronte, e per lato maggiore il fondo della medesima Colonna.

(1) Per fuoco di fondo s' intende, che l' eseguiscano nello stesso tempo tutte le tre, o quattro righe, che nell' ordinanza di battaglia si trovano situate nella linea: al contrario il fuoco di righe, o vero di fronte si eseguisce da una riga dopo l' altra.

I fuochi adattati a queſta ordinanza ſono ſempre di fondo, acciocchè ſi accreſchi al più che ſi può la offeſa, mentre quelli di righe non farebbero altro, che minorarla, dovendoſi dividere uno ſteſſo fuoco in tante parti, quante ſono le righe, e farne ciaſcuno nello ſteſſo tempo, che tutti uniti; nè giova affatto quì l' aumento della difeſa, ſtante ſempre è di gran lunga maggiore della offeſa; inoltre non mai può dirſi queſto fuoco di piè fermo, perchè dopo il fuoco, biſogna sbarazzare il fronte, per dar luogo a quelli, che ſieguono di fare il loro, e per andare a caricare nel ſicuro, che è verſo la retroguardia: onde ſebbene ſi ſtia fermo nell' atto del fuoco, ſi avanza prima di farlo, e ſi retrocede dopo fatto, perciò non potendoſi dire *di piè fermo*, alle leggi del fuoco *avanzando*, ed in *ritirata* ſta ſottopoſto. Lo ſteſſo ſi dimoſtra di tutte le altre figure; Perilchè deve conchiuderſi generalmente, in qualunque ordine ſtia la Truppa diſpoſta, che ſtando ferma, i fuochi, e di fondo, e di fronte ſono a propoſito a miſura delle circoſtanze: ma dovendoſi muovere, aſſolutamente di fondo convengono, altrimenti s' incorre in graviſſimi aſſurdi. Del-

DELLE FIGURE.

L'Ordine di battaglia di ſopra deſcritto, ſi è dimoſtrato vantaggioſo nella conſiderazione, che il ſito lo permetta, e che le diſpoſizioni del Nemico così eſiggeſſero: ma perchè ſpeſſe volte il terreno non lo concede, ſpecialmente quando ſi deve marciare, che quaſi ſempre preſenta ſtrade ſommamente anguſte; ed altresì il Nemico, o per deludere la forza di dett' ordine, o per altri motivi, ſuole prendere tali figure, o occupare alcuni luoghi, che biſogna forzarli, mal grado la forte reſiſtenza, così per neceſſità fa d' uopo ricorrere ad altra Ordinanza più adattata, quale appunto è la Colonna.

Della Colonna.

PEr Colonna s'intende un corpo di Truppa ordinato con più fondo, che fronte per l'uſo di combattere; ſembra opporſi queſta ordinanza alla legge del giuoco del focile, eſſendoſi dimoſtrato, che il gran fondo è svantaggioſo per le preſenti armi, e ſoltanto utile, e proprio per le armi in aſta;

ciò non oſtante, dovendoſi l' ordinanza adattare alle circoſtanze; qualora ſi danno ſimili combinazioni, per neceſſità biſogna ſervirſi dell' ordine di Colonna, come l' unico eſpediente, che può condurre al fine.

Si diſpone la Truppa in una, o più colonne, ſecondo il biſogno, dividendo lo Eſercito in più parti, l' una dietro l' altra collocata, talmentechè raſſembri un quadrilungo pieno, che ha per lato minore il fronte della Colonna, e per lato maggiore il fondo, o l' altezza della medeſima; e ſiccome nel quadrilungo la proporzione de' lati può ingrandirſi, ed impicciolirſi a piacere, ſenz' alterare la figura; così il fronte, e l' altezza della Colonna non ſono limitati; ſi determinano bensì dalle circoſtanze, talmentechè a miſura del ſito, fa d' uopo il fronte della colonna ſtabilire; e ſebbene per l' altezza niente il terreno cooperi, pure dalla maniera, che le armi ſi uſano, viene fiſſata, mentre eſſendo queſta una ordinanza per combattere, alle medeſime leggi generali ſta ſottopoſta; e perciò riguardo al fronte, deve eſſer tale, che ſi adatti allo ſpazio conceſſo, ed all' azione da eſeguirſi; al-

ta poi tanto, che ſecondo l'uſo delle armi, tutta contribuiſca all'azione di combattere, ſenza rimanerci Truppa ozioſa in alcun tempo, o luogo.

Del Quadro.

SOno ſtate conſiderate vantaggioſe le due ſuccennate ordinanze, riguardo ſolo a volere attaccare il Nemico che ſi trovi di eguale o minor numero, e ſituato intieramente dal fronte; ma ſe ſuperiore di numero, viene egli ad aſſaltare da varj lati, biſogna, che lo Eſercito ſi diſponga in un altra figura capace di reſiſterli. Tra le molte, che gli Antichi, ed i Moderni han ritrovate, il *quadro* vuoto è ſtata la principale, ed in maggior voga nella ſudetta circoſtanza, mentre han creduto, che eſſendo i quattro lati egualmente forti, vaglia da ogni canto per opporſi a nemici aſſalti, togliendo anche il vantaggio alla ſuperiorità di numero: onde tutte le Nazioni hanno introdotta queſta ordinanza ne' loro Eſerciti, affaticandoſi a comporla, e ſcomporla in varie guiſe, per eſiggerne la mag-

gior prontezza ; poichè ſi è giudicato non eſſervi miglior partito da prendere in ſimil caſo. Gli Antichi ebbero ancora il quadro pieno , del quale non ſi è tenuto conto da moderni , perchè ſi è ſcoverto inutile il gran fondo per l' uſo del ſocile , e perchè dentro di eſſo non vi ſi può cuſtodire il bagaglio, e gli attrezzi neceſſarj.

Se realmente però lo Eſercito diſpoſto in figura quadrata abbiſti maggior ſorza per offendere, e difenderſi da tutt' i lati , biſogna eſaminarlo. Ciaſcun lato del quadro è ugualmente forte, perchè compoſto di egual numero di gente ſimilmente ordinata ; nulladimeno l' attività di ogni lato per offendere ſarà la quarta parte dell' intiero Eſercito, talmentechè, ſe in un lato ſolo riceve il maggiore ſforzo, (volendoſi conſervar la figura) con un quarto della intiera forza puote opporſeci, rimanendone altri tre quarti ozioſi; onde riguardo all' offeſa niente ſi accreſce, anzi con detta ordinanza evidentemente ſi minora. Più ſupponendoſi, che il nemico ſuperiore di forze attacchi per ogni parte, quelli che ſaranno ſituati nell' apertura dell' angolo formato dalle due perpendicolari inal-

za-

zate dallo ſteſſo vertice ſopra i due lati del quadro, o vero formato dalli ſteſſi lati prolungati, ſtaranno ſicuri dall' offeſa, per eſſerſi colla eſperienza conoſciuto, che i Soldati diriggono i loro colpi ſempre perpendicolarmente a loro ſteſſi; e perciò eſſendovi luogo fuori del quadro, ove poſſono nemici ſituarſi ad offendere ſenza timore di offeſa, non arreca queſta ordinanza alcun vantaggio, ma più toſto il contrario.

Non vi è dubbio, che il quadro attaccato da i fianchi, o dalle ſpalle, da ogni parte è come fronte, e toglie il vantaggio al nemico di prenderlo per il debole, come altresì inutilizza il maggior numero, nella ſuppoſizione però, che fuſſe impiegato a prolungare in linea retta la fronte, che ſi oppone a ciaſcun lato del quadro: ma ſe il maggior numero, s'impiega in accreſcere il fondo, attaccando i lati del quadro con colonne, non potrà certamente reſiſterli; Se con colonne poi ſi attacchi il quadro negli angoli per la direzione delle diagonali, ogni uno vede, che non avendo menoma difeſa, ſenza ſcampo deve eſſere ſconfitto: e perciò lo Eſercito ordinato in quadro vuoto, non ſo-

lo colla figura non ſi procaccia maggiore attività di offendere, e difenderſi; ma ſi eſpone più facilmente ad eſſer vinto.

La debolezza degli angoli del quadro eſſendo ſtata in ogni tempo ad evidenza conoſciuta, ſi è cercato corriggerla in molte maniere tutte inſufficienti. Coloro, che ad onta di qualunque svantaggio han voluto ritenere il *quadro*, ſi ſono ingegnati a fortificare gli angoli, ſituandoci dalla parte di dentro i Granatieri, col fronte perpendicolarmente oppoſto a ciaſcuno angolo, ſulla vana luſinga, che tirando queſti la granata, ſia ſufficiente a compenſarne la debolezza, poco incaricandoſi, che la granata non può giugnere alla ſteſſa portata del focile, percui è inutile il ſuo effetto, nell'atto ſteſſo, che ſono gli angoli dalla focileria a giuſto tiro berſagliati. Altri accortiſi di non eſſervi compenſo, cercarono minorarli, e la figura triangolare eliggerono, nella quale, oltre di contenerſeci gli ſteſſi difetti del quadro, per gli angoli egualmente indifeſi, corriſpondendo a proporzione della minor quantità degli angoli la maggior grandezza di ſpazio, dove ſenza pericolo i nemici poſſono ſituarſi

ad

ad offendere, vi s'incontr' ancora lo svantaggio di poco potere operare, perchè è disfadatto a muoversi. Alcuni altri gli angoli del quadro han tagliati, facendolo divenire *ottogono*, e finalmente incontrando sempre negli angoli egual difetto, tagliandoli, e ritagliandoli di nuovo, in *cerchio* lo ridussero.

Or siccome in qualunque figura la somma degli angoli esteriori, cioè quelli formati dalle perpendicolari inalzate nel vertice degli angoli sopra ciascun lato, è sempre uguale a quattro retti, talmentechè se da tutt' i punti, che compongono i lati della figura s'inalzano perpendicolari, rimarrà vuoto fuori della figura lo spazio di quattro retti, così non può ricavarsi altro tagliando gli angoli, che dividerè lo stesso spazio in più parti, e se la figura è composta d' infiniti angoli, o lati, come accade nel cerchio, in infinite parti detto spazio viene ad esser diviso, il quale cresce a misura della distanza, essendo i lati dell' angolo divergenti: onde niuno vantaggio si ottiene, anzi svantaggio; poichè misurandosi gli angoli, saranno le sottese di due angoli, maggiori della

sot-

ſotteſa di un angolo eguale alla ſomma di ambedue, e per conſeguenza maggior luogo di ſicurezza ſi offre al nemico, quando il numero degli angoli è maggiore.

Negli angoli rientranti ſi prova il contrario, anzi ſono i più difeſi, perchè ciaſcuno angolo è fiancheggiato dal fuoco di due lati, donde l'Eſercito ordinato in *croce* ſi è da alcuni preferito, avendo trovata queſta figura più adattata ancora per tutt' i movimenti, che ſogliono occorrere; non è però in tutto eſente dalli ſuccennati svantaggi, mentre fuori dell' incontro delle perpendicolari inalzate all' eſtremità de' lati di detta croce vi è lo ſpazio eſterno, compreſo dal loro angolo, a niuna offeſa ſoggetto; perlochè, ſe i lati della croce ſono corti a ſegno, che lo ſpazio dilà dell' incontro delle perpendicolari non ſia fuori della portata di offendere, non avranno alcuna difeſa le fronti, ed i fianchi di detta croce, anzi maggiormente ſtaranno eſpoſti, e manca altresì il commodo di cuſtodire dentro della figura tutti quelli attrezzi, de' quali per neceſſità l'Eſercito deve eſſer fornito.

Del

Del Quadrilungo.

L'Altra figura, che per utile, e vantaggioſa vien reputata, ſi è il *Quadrilungo* così chiamata da' Tattici, i quali altro non intendono, che una figura quadrilatera, più lunga, che larga, cogli angoli retti, che propriamente da Geometri *Rettangolo* vien detto: Or ſiccome nel *Rettangolo* non è determinata proporzione alcuna tra il lato maggiore, e minore, così con facilità può adattarſi alle circoſtanze; talmentechè a ſeconda del ſito, e delle forze nemiche rieſce modularſi, facendo concorrere maggior forza in quella parte, dove la neceſſità più richiede, ſenza cambiarſi affatto la figura. Sono inoltre gli angoli di queſta figura aſſai meno eſpoſti di quelli delle altre, per la ragione, che puote ſchivarſene l'attacco con ingrandire, o impicciolire la proporzione de' lati a ſegno, che il luogo di ſicurezza agli aggreſſori ſi cambi, e ſempre eſiſta la ſteſſa figura di rettangolo; permette puranche di cuſtodire dentro di ſe il Bagaglio, e tutt'altro: onde merita eſſer queſta figura preferita a quelle finora eſaminate.

Del

Del Cuneo.

INfinite altre figure da' dilettanti del meſtiere ſono ſtate inventate, come *Cunei*, *Rombi*, *Elliſſi*, *Teſte di porco*, *Serre*, *Forbici &c.*, le quali, ſiccome non hanno avuto altro uſo, che nella mente degl' inventori, non meritano la pena di metterle ad eſame; e ſebbene negli antichi Scrittori ſi trovi fatto di tali voci menzione, pure non potendoſi concepire, nè l' uſo, nè la compoſizione delle medeſime, biſogna, che conteneſſero diverſo ſignificato di quello, che noi giudichiamo; del *Cuneo* ſoltanto leggendoſi praticato da Ceſare, ſi è cercato con maggiore ſtudio interpetrarne la formazione, ancorchè ſotto tal voce abbiano quaſi tutti immaginata quella ſteſſa figura, che nella meccanica ſi comprende; tanto maggiormente, che allo ſteſſo uſo di aprire, e rompere ſi deſtinava. Eliano, e Veggezio in forma di triangolo lo deſcrivono, e Follard della vera figura di cuneo lo ha ſuppoſto: Il Signor Palmieri ingegnoſamente fa vedere non eſſer altro, che la colonna, rapportando in prima il paſſo d' Iſidoro dell' etimo-

mologia di *cuneus* da *councius* per il condenſamento de' Soldati ; indi il paſſo di Roberto Valtuzio , che dice *cuneus* , *quaſi coneus*, *quod in unum omnes coeant* , *atque cogantur* ; e finalmente coll'autorità di Livio , Tacito, e Frontino , chiamando *Cunei* le Coorti , e i Manipoli , che erano di figura quadrilatera , dimoſtra non poter eſſer altro il *Cuneo* , che l' ordinanza in Colonna .

Egli non è difficile conciliare tutt'i diverſi ſentimenti , ſe ad una ordinanza compoſta ſi ricorre ; imperciocchè formandoſi l' Eſercito parte in battaglia , e parte in colonna , la figura , e l' effetto del *Cuneo* può ricavarſi . Ciò accade , quando da ambi i lati della teſta della colonna altra Truppa in battaglia ſi diſpone , da qual diſpoſizione , ſe la Truppa in colonna fa angoli retti con quella in battaglia , un *martello* verrà rappreſentato , ma ſe minore de' retti , un *Cuneo* può chiamarſi , tanto per la ſua figura , che per il ſuo effetto , ſtante la colonna è aſſai atta a rompere , e penetrare , e la Truppa obliguamente in battaglia al ſuo canto ordinata , fa forza ne' lati , e difende i fianchi della colonna ; coſicchè potendo eſſere

una

una Coorte, o un Manipolo testa della Colonna, gli Antichi *Cuneo* lo denominarono.

Sembra adattata ancora alle presenti armi una simile ordinanza, giacchè il fuoco della colonna è continuo, e di fondo; onde assai più efficace di quello, che può fare la Truppa ordinata in battaglia, perciò penetra, e rompe facilmente; nell'atto stesso non teme la colonna di essere attaccata per i fianchi, i quali dalla Truppa lateralmente situata sono difesi; dippiù penetrata la colonna può per la retroguardia battere il nemico, intantochè le linee laterali introducendosi a poco a poco, ne' fianchi lo bersagliano. Dal che si deduce, che i Romani cotanto periti nell'arte della Guerra volendo ordinare i Soldati in una figura atta a rompere, e penetrare i nemici, non altrimenti dovettero fare per ottenere lo intento. Ricavarono probabilmente il particolar nome di tale ordinanza dagli effetti, che producea, e dalla quasi similitudine di figura; nè può confondersi colla colonna, mentre ebbero ancora distintamente l'ordinanza in colonna: essendosene adunque serviti uomini così bravi, ed ingegnosi, non merita tener-

si in

ſi in poco conto, ma farne uſo, ed introdurla negli eſercizj, per metterla in pratica quando biſogna.

Da tuttociò, che intorno alle figure ſi è detto, appare chiaramente l'ordinanza in Battaglia eſſer la più vantaggioſa, e per quanto è poſſibile biſogna ritenerſi dall' Eſercito; dovendoſi poi laſciare, fa d'uopo appigliarſi alla formazion di Colonna, ſpecialmente nelle ritirate; e qualora conviene cuſtodir bagaglio, il Quadrilungo è il più a propoſito; a queſte può aggiugnerſi il Cuneo, quando ſi vuole rompere, e penetrare il nemico; fuori di queſte quattro ordinanze, s' incontrano svantaggi, che non poſſono in modo alcuno compenſarſi.

AVVERTIMENTO.

NOn ſi è giudicato neceſſario delineare in queſta Regola, per maggiore intelligenza, le figure delle ſuccennate diverſe ordinanze, si perchè le loro qualità ſono così ſemplici, e chiare, che agevole ſi rende ad ogni uno il capirle in aſtratto, come per fare eſercitare la fantaſia de' Giovani militari a dipingerſi

gerſi le figure , che la Truppa può , e deve prendere nelle varie occaſioni , acciocchè ne ſappiano diſcernere il valore, ſenza biſogno di realmente vederle .

Nella Regola ſeguente poi , che ſi tratta delle evoluzioni, o ſia del paſſaggio dall' una all' altra figura , rieſce difficile colla ſola immaginazione acquiſtarne le idee chiare , e diſtinte : ma perchè la maggior difficoltà proviene dalle diverſe moſſe, che ciaſcuna parte dello Eſercito è in obligo di eſeguire , neppure le figure delineate ſarebbero ſtate ſufficienti a far comprendere tutte le particolari azioni, alle quali debbono eſſe parti adempiere : onde ſu tal conſiderazione, ſi ſono benanche traſcurate.

L' unico mezzo però valevole a dilucidare, e a far concepire facilmente le evoluzioni ſi è di provederſi di tanti eguali pezzetti di qualunque materia, quante ſono le parti , in cui lo Eſercito ſi divide per fare le evoluzioni ; e con eſſe praticare tutte le formazioni nella maniera , che ſi addita ; donde ſi ſcorgerà ad evidenza , che movendoſi lo Eſercito nella ſteſſa guiſa, dovrà produrre il medeſimo effetto, e così l' animo rimarrà perſuaſo .

CAP.

CAP. VI.

Delle Evoluzioni, e dello Esercizio.

REGOLA VI.

Fa d'uopo eseguire le Evoluzioni nel modo il piu' facile per evitare la confusione; nel piu' breve tempo per tosto sottrarsi dallo svantaggio; e nella maniera piu' atta ad offendere, e difendersi. Bisogna in oltre esercitare i soldati a fare esattamente, con ordine, e lestezza tutt' i movimenti di Guerra, che si compongono di dette Evoluzioni, con i fuochi corrispondenti.

PRATICA.

Le Evoluzioni debbono eſeguirſi velocemente, colla faccia al Nemico, e conſervando coſtantemente le ſteſſe diſtanze preſcritte dalla ordinanza: E' neceſſario altresì concatenare i fuochi in battaglia con quelli di Colonna, e delle altre figure. Nello Eſercizio poi biſogna mettere in pratica quanto conviene, per combattere vantaggioſamente, figurando il Nemico ſempre preſente, e tutte le azioni, che egli può fare.

SPIEGA.

LA ſcienza delle Evoluzioni conſiſte in far prendere ad un certo numero di uomini tutte quelle ſorti di figure adattate alla ſituazione del terreno che ſi occupa, e che vantaggioſamente conducano al diſegno formato di attaccare, o di difenderſi.

Le ſue regole, ed i ſuoi principj tendono ad una ſpecie di Geometria naturale, mentre (per così dire) biſogna procedere colla riga, ed il compaſſo negli occhi. Si dice adunque *Evoluzione* il paſſaggio, che un Corpo di Truppa ordinata, per cercare il vantaggio, fa da un ſito all' altro, o nella ſteſſa figura, che ſi chiama *Evoluzione Semplice*, o altrimenti configurandoſi, che *Evoluzione Compoſta* ſi appella; or ſiccome in ogn' iſtante può tal Corpo trovarſi nella neceſſità di attaccare, o di eſſere attaccato, debbono perciò farſi le Evoluzioni, in modo, che ſempre ſi ſtia nello ſtato di offendere, e difenderſi; ma perchè il cambiar ſito, o figura eſigge di paſſare per altro ſito, o deſcrivendo figure diverſe, nel qual' atto l'ordinanza indiſpenſabilmente deve alterarſi,

per cui ſommamente pericoloſo rieſce praticarlo in preſenza del nemico, che puote, e ſuole profittare di tai favorevoli momenti, quindi avviene, che biſogna eſeguire le Evoluzioni nel modo più facile, per evitare la confuſione; impiegarci il minor tempo poſſibile, per toſto ſottrarſi da tale svantaggio; e conſervare al più che ſi può l' attività di offendere, e difenderſi.

Per determinare intanto i mezzi, che al ſuccennato fine conducano; Primieramente la facilità dipende dalla ſemplicità de' movimenti, e dal fiſſare con chiarezza un punto certo di veduta, dove ha da diriggerſi, e fermare ciaſcuno, per regolarſi materialmente, e ſenza equivoco (1).

Secondo, per le leggi del moto, eſſendo il tempo in ragion compoſta della diretta dello ſpazio, e reciproca della velocità, ſi minora il tempo a proporzioue, che ſi dimi-

(1) I movimenti complicati richiedono maggiore attenzione, difficile ad eſiggerſi ſempre dagli uomini, ſpecialmente in preſenza del nemico, che lo ſpirito dall' imminente pericolo ſi trova agitato; onde qualora non hanno materialmente ſotto gli occhi i ſegni, dove ſi devono incaminare, è vano ſperar dalla ragione, che ſiano a tutti con chiarezza additati.

minuiſce lo ſpazio, e che creſce la velocità; ſicchè per abbreviarlo, biſogna deſcrivere poco ſpazio, e velocemente.

Terzo finalmente, perchè l' attività di offendere, e difenderſi dipende dall' ordine, che ſi compone dalla unione delle forze, e dalle armi ſituate nel loro vantaggio, fa d'uopo, che nelle Evoluzioni giammai i Soldati ſi dividano, marcino coſtantemente colla faccia al nemico, e ſtiano ſempre le armi in iſtato di operare.

Sono dunque le leggi da oſſervarſi nelle Evoluzioni. 1. La ſemplicità de' movimenti. 2. Lo ſtabilimento de' punti per dove conviene marciare, e fermarſi. 3. Il pervenirvi per la via più corta. 4. La veloce eſecuzione. 5. Giammai dividerſi, o diſordinarſi. 6. Stare coſtantemente colla faccia al nemico. 7. Tener le armi ſempre in iſtato di operare. Quali leggi, ſe non ſono tutte oſſervate con rigore, non mai vantaggio potrà ritrarſene, e difettoſe Evoluzioni ſono chiamate, di neſſuno uſo in preſenza del nemico.

In qual modo poi dette Evoluzioni ſi eſeguiſcono, biſogna premettere, che in cin-

que maniere la Truppa può muoverſi, e cambiar ſito. 1. Marciando di fronte. 2. A paſſo obliguo. 3. Per la diagonale. 4. Diffilando. 5. Converſando.

Si dice marcia di fronte, ogni qualvolta tutte le righe inſieme avanzano perpendicolarmente verſo il fronte, vale a dire deſcrivano un retangolo. La marcia a paſs' obliguo è quando collo ſteſſo paſſo ſi avanza, e per fronte, e per lato, deſcrivendo un parallelogrammo obliguangolo. Marcia per la diagonale vien detta, allorchè convenendo avanzare verſo il fronte, e verſo un lato, ſi dirigge preventivamente il fronte verſo il ſito, dove portarſi biſogna, ed a dirittura poi ſi marcia di fronte. Diceſi marcia diffilando, qualora la intiera Truppa, facendo fronte verſo un lato, avanzano le file una dopo l'altra continuando la ſteſſa linea. E finalmente marcia converſando ſi appella, ſemprechè con girare la intiera linea, o parte di eſſa ſopra l'uno, o ſopra l'altro de' ſuoi eſtremi, deſcrivendo porzioni di cerchio, al luogo deſtinato ſi perviene.

Nel mettere ad eſame le ſudette differenti marce, ſi trova, che la marcia di fronte

te ſia la più ſemplice, e naturale, ed è la più ſollecita, perchè conduce al nuovo ſito per la ſtrada più corta, che è la linea retta: contiene ancora la maggiore offeſa, e difeſa, ritrovandoſi la Truppa ſempre unita, ordinata, e colla faccia al nemico; ſicchè in eſſa vengono tutte le preſcritte leggi eſattamente oſſervate.

La marcia a paſs' obliguo, ſebbene ſi dirigga per una ſola linea, pure il paſſo è compoſto, dovendo avanzare nello ſteſſo tempo, e per fronte, e per lato, e ſi guadagna ancora minor terreno della marcia di fronte: Onde riguardo alla facilità e leſtezza non è di gran vantaggio: Conſerva bensì tutta l' offeſa, e la difeſa, perchè niente ſi altera l' ordinanza, marciano tutti uniti, e colla faccia al nemico.

La marcia per la diagonale è facile, perchè ſi avanza di fronte, per la perpendicolare, e rieſce leſta, perchè ſi percorre la ſtrada più corta: ma ſiccome deve prima converſando ſituarſi la Truppa in quella tal direzione, compoſta riſulta, ed eſigge molto tempo, qualora tutta unita in una linea ſi fa converſare, e ſe diviſa in parti, ſi mi-

nora l' attività di offendere , e difenderſi , perchè marcia diſunita.

La marcia diffilando è faciliſſima , perchè va diretta per un ſol lato perpendicolarmente al fronte , non è però molto leſta , mentre , dovendo conſervar l' ordinanza , poco può diſtenderſi il paſſo , e qualora conviene avanzare di fronte , e di lato , ſi debbono deſcrivere due lati di un retangolo , che è camino più lungo di quello della ſua diagonale , e per conſeguenza più tarda rieſce. Contiene bensì tutta la offeſa , e la difeſa , perchè ſi marcia unito , e ſebene non ſempre colla faccia al nemico , pure in iſtato di oſſervare le ſue azioni , e volgercela all' iſtante.

La marcia converſando finalmente dirigendoſi per una linea curva , deve eſeguirſi col paſſo circolare , e perciò ſebbene ſembri ſemplice , non è molto facile , nè leſta , sì perchè la linea curva , eſſendo maggiore della retta , non ſi marcia per il più corto camino , sì ancora , perchè lo eſtremo , ſopra del quale ſi converſa , non può avanzar niente nell' atto della converſione ; è fornita però di offeſa , e difeſa per la ragione , che ſi eſe-

eſeguiſce unita, e colla faccia al nemico.

Da quanto ſi è detto ne ſiegue, che la ſola marcia di fronte ſia perfetta, la quale meritamente chiamaſi *marcia in battaglia*; tutte le altre, quale più, quale meno, ſono difettoſe: ma perchè non ſempre rieſce poter far uſo della marcia in battaglia, uopo è ſervirſi per neceſſità di una delle altre, adottando quella, che ſecondo le circoſtanze, più vantaggioſa riſulta.

Stabilite adunque le Leggi, che debbono oſſervarſi nelle Evoluzioni, ed eſaminato il valore di ciaſcuna ſpecie di marcia, è facile a rinvenire qual marcia conviene praticare nelle diverſe circoſtanze, per eſeguire le Evoluzioni col maggior vantaggio poſſibile. La diſpoſizione del terreno, e la ſituazione del nemico, ſono le circoſtanze, che ſiccome eſſe fanno determinare il ſito da occuparſi, e le figure da prenderſi, così obligano ancora di effettuarlo in un modo, e non in un altro: tanto vero, che ſe il terreno niente impediſca, ed il nemico è lontano, tutte le marce ſono buone; ma ſe il terreno ſi oppone, ed il nemico, è vicino, biſogna far uſo di quella marcia, che meglio

glio ſi adatta al terreno, e che meno ſa traſcurare le leggi preſcritte.

Delle Evoluzioni ſemplici.

Ciò poſto non ſupponendo alcun oſtacolo per parte del terreno, ma che ſoltanto in preſenza del nemico ſi debbano eſeguire le ſemplici Evoluzioni; prima di ogn' altro biſogna dividere, e ſuddividere egualmente in picciole parti la Truppa, che ſi deve maneggiare; indi convenendo avanzar terreno perpendicolarmente alla prima ſituazione, è chiaro, che per ogni riguardo, la marcia di fronte, detta *in battaglia*, ſia la più adattata: ma ſe in avanti parallelamente al fronte più verſo un lato neceſſita marciare, fa d' uopo regolarſi dalla ſituazione del nemico, il quale, ſe in atto ſta a portata di offendere, merita preferirſi la marcia a paſs' obliguo, che ſebbene ſia tarda, è la più difeſa, giacchè ſempre unito, colla faccia al nemico, e colle armi in iſtato di operare ſi eſeguiſce; ed in ſecondo luogo la marcia diſſilando, con avanzar prima verſo un lato, e poi verſo l' altro, nella qua-

quale ſi rinvengono quaſi gli ſteſſi vantaggi; eſcludendo aſſolutamente, così la marcia converſando, perchè è più compoſta, più tarda, ed altresì meno difeſa, mentre le armi non poſſono agire, ſe non dopo terminata l' Evoluzione; come la marcia per la diagonale, ancorchè ſia la più ſollecita, perciocchè eſſendo l' offeſa, e difeſa la legge principale, alla quale tutte le altre debbono ſervire nelle Evoluzioni in faccia al nemico, quella facilità, e ſollecitudine vien permeſſa, che non offende la legge ſudetta.

Se poi il nemico ſta in certa diſtanza, che non è a portata di offendere in atto, ma di potervi giugnere dopo picciol tempo; in tal caſo, ſemprecchè la ſollecitudine contribuiſca alla legge di offeſa, e difeſa, con far ritrovare terminata l' Evoluzione, e diſpoſta la Truppa con maggior vantaggio a ricevere il nemico nel prefiſſo luogo a piè fermo, deve preferirſi la marcia per la diagonale, che eſigge minor tempo di tutte le altre; poi quella a paſs' obliguo; ed in terzo quella diffilando, riſultando ſempre svantaggioſa la marcia converſando.

L' altra Evoluzione ſemplice ſi pratica, quan-

quando la Truppa deve cambiar ſito nella ſteſſa direzione che ſi trova, cioè prolungando la medeſima linea; queſta, per eſſer ſemplice, non può altrimenti eſeguirſi, che col paſſo diſſilando, facendo fronte preventivamente verſo il nuovo ſito, poichè tutte le altre marce non conducono al fine, ſoltanto quella converſando lo farebbe ottenere, con dar prima un quarto di converſione ſopra uno eſtremo, poi marciando di fronte ſino al detto luogo, dove con un' altro oppoſto quarto di converſione ſopra l' altro eſtremo, verrebbe occupato; queſta Evoluzione però, è compreſa tra le ſemplici, qualora la converſione ſi fa per l' intiera linea tutta unita, ed in tal caſo rieſce difficile, eſigge molto tempo, e contiene poca difeſa: Se poi la converſione ſi fa per parti, compoſta riſulta, per la ragione, che dalla figura in battaglia ſi deve paſſare a quella di Colonna, ed indi ſpiegarſi di nuovo in battaglia.

Finalmente l' Evoluzione per cambiar fronte, o ſia per ſituarſi colla faccia verſo dove erano le ſpalle, puranche è ſemplice, giacchè ogni qual volta fa mezzo giro tutta la Truppa, reſta all' iſtante perfettamente eſe-

eſeguita. Sogliono ciò non oſtante i Tattici conſeguirlo con due quarti di converſione per parti, quale Evoluzione non può dirſi ſemplice, perchè ſebbene la figura rimanga la ſteſſa, ſi cambia l'ordine, rimanendo ſituata ciaſcuna parte colla dritta alla ſiniſtra, e la ſiniſtra alla dritta, nè tampoco viene ad occuparſi lo ſteſſo terreno, il che per evitare han ritrovata la converſione centrale, dividendo in due ciaſcuna parte deſtinata a converſare, una delle quali ſi fa converſare per la vanguardia, e l'altra nello ſteſſo tempo per la retroguardia, ambo intorno al centro comune, e con una tale Evoluzione ſi occupa il medeſimo terreno: ma ſempre riſulta l'ordine alterato (1).

Qua-

(1) L'invenzione di far cambiar fronte in tal guiſa, più complicata, più lenta, e meno perfetta del ſemplice mezzo giro, naſce dalla premura di far ritrovare ſempre la prima riga al fronte, quaſicchè la terza riga, o la quarta non foſſe compoſta di ſimili uomini, egualmente armati. Se i Greci così praticarono, facendo, che le ſteſſe prime righe della fronte foſſero ſtate le prime righe ancora alla coda, tanto eſiggeva la loro maniera di combattere, poichè nella loro ordinanza, i più valoroſi, e forti Soldati erano ſituati nelle prime righe, e le ultime ſervivano ſoltanto per l'urto. Non è lo ſteſſo per rapporto al focile, che preſentemente ſi uſa, col quale tutte le righe egualmente combattono; onde una tale evoluzione ha luogo ſoltanto nelle parate, e niente vantaggioſa per combattere rieſce.

Qualora però ſi deve cambiar fronte verſo un lato, l'unico mezzo di eſeguirlo coll' Evoluzione ſemplice, ſi è quello di far dare un quarto di converſione alla vanguardia per l' intiera linea ; tutti gli altri modi , o non conducono, o ſono Evoluzioni compoſte (2).

Delle Evoluzioni compoſte.

TRattandoſi delle Evoluzioni in generale, ſi ſono ſtabilite le leggi, che debbono oſſervarſi per eſeguirle in preſenza del nemico ; ſi è dimoſtrato altresì come ſi effettuano le Evoluzioni ſemplici ; conviene ora eſaminare qual metodo biſogna tenere nelle Evoluzioni compoſte, o ſia per paſſare da una ad altra figura. Per determinarlo due coſe fa duopo premettere , 1. che per dirſi un corpo di Truppa ordinato, ciaſcuna parte componente deve ſtar ſituata nel proprio

(1) Molte volte però biſogna ſervire alle circoſtanze del terreno, che bene ſpeſſo non permettono di eſeguirſi le Evoluzioni ſemplici , nel modo , che ſi richiederebbe , ma biſogna ricorrere alle Evoluzioni compoſte, cambiando figura nell'atto della marcia, e con riprenderla di nuovo , giunto al deſtinato terreno , ed in tale occaſione ſi deve far uſo di quella maniera , che il terreno concede, e che meno le leggi delle evoluzioni offende.

prio ſuo luogo, altrimenti ſi chiama diſordinato, e confuſo; per il che è aſſolutamente neceſſario, che nelle Evoluzioni le parti tutte ſi vadano a ſituare nel corriſpondente luogo, che è ſtato loro in quella tale ordinanza aſſegnato, acciò poſſano eſſer regolate ſenza equivoco, e confuſione. 2. Eſſendoſi dimoſtrato, che la Truppa armata di focile ricava la principal difeſa dall' offeſa prodotta col ſuo fuoco, ne viene, che quelle Evoluzioni ſono più difeſe, e ſicure, che in un dato tempo maggior quantità di fuoco abilitano a ſcagliare contro il nemico; perciò biſogna, che i fuochi ſi adattino alle evoluzioni, e le evoluzioni ai fuochi: con qual ſiſtema conviene praticare i fuochi in una coſtante figura, che *fuochi ſemplici* ſi appellano, nella regola antecedente è ſtato oſſervato; quì ora ſi farà vedere come ſi hanno a regolare nel paſſaggio dall' una figura all' altra, o ſia unitamente colle evoluzioni compoſte, per cui *fuochi compoſti* ſon chiamati.

Il paſſaggio adunque dall' una figura all' altra, per lo svantaggio, che in ſe contiene, deve eſſer ſempre garantito dal fuoco, o dell' Ar-

l' Artiglieria , diſpoſta a portata di ſoſtenere la Evoluzione , o della focileria ; e ſiccome ſpeſſe volte manca il favore dell' Artiglieria , così è più ſicuro conſeguirlo dai proprj focili. Ciò poſto, ſe una Truppa ordinata in battaglia vuole in preſenza del nemico formarſi in altra figura, deve eſeguirlo con quella marcia, nella quale le leggi delle evoluzioni vengono meglio oſſervate , adattandoci altresì quei fuochi, che maggiore effetto producono ; e nel caſo che i fuochi più efficaci per ſoſtenere l' evoluzione richiedeſſero altra ſpecie di marcia , fa d' uopo calcolare il vantaggio dell' uno , e lo svantaggio dell' altro , componendone due ragioni, indi adattare il fuoco alla marcia, o la marcia al fuoco, a miſura, che la maggior ragione è riſultata.

Se poi dalle altre figure vuol tornarſi all' ordine di battaglia ; ſiccome in queſt' ordine le parti debbono coſtantemente ſtar ſituate nello ſtabilito luogo, nè mai ſi alterano coll' uſo del fuoco , e nelle altre figure non è coſtante la loro ſituazione , poichè l' uſo del fuoco le coſtringe per lo più a cambiar luogo ; fa sì, che per iſpiegarſi le altre figu-

figure in battaglia, oltre di doverſi oſſervare tutte le ſudette leggi, riguardo alla marcia, e riguardo a i fuochi, conviene ancora indiſpenſabilmente, che le parti vadano ad occupare il ſito a loro appartenente nell' ordine di battaglia; e perciò molte volte non può evitarſi, che tali evoluzioni rieſcano complicate, e difficili.

La regola più generale, che ſogliono dare per la ſformazione delle figure, ſi è di ſpiegars' in battaglia colla ſteſſa evoluzione, e marcia, che la figura ſi è formata: ma queſta regola non ſempre ſi confà col fuoco, che vi ſi deve adattare, nè tampoco è vantaggioſa in tutte le circoſtanze, le quali poſſono cambiarſi da un momento all' altro; e poi avrebbe luogo ſoltanto, qualora le parti non ſi ſono moſſe dal ſito della prima formazione: ma ſe per cagion del fuoco, o per altro motivo hanno cambiato luogo, è impoſſibile colla ſteſſa evoluzione di ottenere lo intento. In qual maniera adunque debbano praticarſi le evoluzioni unitamente con i fuochi, nell' Eſercizio verrà ſtabilito.

Dello Eſercizio.

LO Eſercizio, è così eſſenziale a' Soldati, che vien dato il nome di Eſercito ad una unione di uomini armati per la Guerra, ſol perchè ſi conſiderano eſercitati nel meſtiere delle armi: Ed in vero non poſſono mai eſeguirſi con franchezza, ed eſattezza tutt' i movimenti, che il combattere eſigge, ſe non s' imprimono nella mente, e vi ſi accoſtuma il corpo col frequente eſercizio. Già ſi è detto nella regola prima, come eſercitar conviene ciaſcun ſoldato ſeparatamente, biſogna ora far vedere in qual modo debbono eſercitarſi uniti inſieme, ed in ordinanza.

Le operazioni di guerra, che hanno da eſeguire i ſoldati in ordinanza ſono. 1. Il maneggio delle armi per l'uſo del fuoco, e della bajonetta, con fare quarto, e metà di giro, così ſopra la dritta, che ſopra la ſiniſtra di ciaſcuno di loro medeſimi. 2. La marcia in battaglia, e in ritirata, a paſſo obliquo, a paſſo di file, per la diagonale, e converſando. 3. I fuochi a piè fermo, sì di fronte, come di fondo, accoppiandoli altresì colle ſemplici evo-

evoluzioni, che ſi dicono *avanzando*, *e in ritirata*; ed i fuochi di *trinciera*, e di *parapetto*. 4. Tutt' i fuochi, che alle altre ordinanze convengono, e 5. La formazione, e sformazione con fuoco delle figure, che lo Eſercito ſpeſſe volte è obligato a prendere. In tutte queſte azioni debbono i ſoldati continuamente eſercitarſi per comprenderne la manopera, ed eſeguir con deſtrezza, ed eſattezza, altrimenti non potranno mai dirſi diſciplinati.

Per eſporre intanto con chiarezza, come deve metterſi in pratica tale eſercizio; egli è da riflettere, che ſiccome le Truppe dimorano ſempre diviſe in piccioli corpi, e ſi uniſcono per comporre l' Eſercito ſol quando vanno alla Guerra, tempo in cui ſi richiedono diſciplinate; così non vi è altro mezzo di eſercitare i ſoldati, che figurando ciaſcun picciolo corpo uno Eſercito, ed eſeguire con eſſo, a guiſa di modello, tutte le azioni neceſſarie; onde dividendoſi la Infanteria in Battaglioni, e la Cavalleria in Squadroni, ſono queſti i Corpi più adattati per eſercitare i ſoldati ne' movimenti di guerra.

Diviſione del Battaglione.

SI eſercita adunque la Infanteria, diſponendo il Battaglione in ordine di Battaglia, a tre, o quattro di fondo, ſecondo la Ordinanza, che ſi è adottata; e perchè queſto deve rappreſentare uno Eſercito, e praticare tutte quelle medeſime azioni, che allo Eſercito ſi appartengono, fa d'uopo dividerlo ſino alle più minute parti, con appropriare a ciaſcuna parte un nome particolare, acciò ſi poſſano maneggiare ſenza confuſione. Le voci delle quali oggi ſi ſervono per denominare dette parti ſono, diviſo il Battaglione in due parti uguali, ſi diſtinguono col nome *di metà dritta*, *e metà ſiniſtra* del Battaglione. Diviſa in due ciaſcuna metà, ſi chiamano *Diviſioni*. La metà della diviſione *Compagnia*; la metà della Compagnia *Prima metà*, *e Seconda metà*; la metà di ciaſcuna metà di Compagnia *Prima quarta*, *e Seconda quarta &c.* Finalmente le file, incominciando da uno eſtremo, ſi denominano *Prima fila*, *e Seconda fila*. Inoltre, perchè nella Ordinanza dello Eſercito le Ali, ſono guernite dalla Cavalleria, nel Battaglio-

glione ſi deſtinano i Granatieri a far tale uffizio, che *Granatieri di dritta, e di ſiniſtra* ſon nominati: or ſiccome le voci ſono arbitrarie, per isfuggire la novità, quì ſi fa uſo delle iſteſſe.

Del maneggio di armi.

S'Incomincia lo eſercizio col fare il maneggio delle armi, che preventivamente, tenendo preſente, ed oſſervando col maggior rigore le leggi preſcritte nella Regola quinta, ſi ha dovuto ſtabilire, il quale biſogna eſeguirſi da tutti nello ſteſſo tempo, con moti uniformi, con deſtrezza, ſcioltezza, velocità, ed eſattezza, mantenendo ſempre i gomiti accoſtati al corpo, ſenza mai ſcomporſi colla vita, o colla teſta, ma conſervando un' aria brioſa, e marziale. Si fa fronte altresì verſo la dritta, o ſiniſtra col quarto di giro; o verſo la retroguardia col mezzo giro ſopra i proprj tacchi, e ſi rimette di nuovo al fronte.

Del marciare.

DOpo ciò, ſi fa marciare il Battaglione di fronte, o ſia in Battaglia a paſſo corto, a paſſo regolare, e a paſſo lungo; indi facendo mezzo giro, ſi pratica lo ſteſſo alla retroguardia, o ſia in ritirata; ſi fa marciare altresì a paſs' obliquo, così ſopra la dritta, che ſopra la ſiniſtra, tanto alla vanguardia, quanto alla retroguardia; e volgendoſi tutti a dritta, o a ſiniſtra, la marcia di file ſi eſeguiſce: In ſeguito ſi converſa ſopra uno degli eſtremi per intiero Battaglione, per metà, e per parti; finalmente ſi converſa ſopra i centri medeſimi delle parti. Non ſi fa quì menzione della marcia per la diagonale, giacchè non è diſſimile da quella di fronte.

Qual legge deve oſſervarſi nelle marce, biſogna ricavarla dalla legge principale di offeſa, e di difeſa, la quale ſiccome preſcrive doverſi conſervare in ogn' iſtante la maggiore attività di offendere, e difenderſi, e queſta nell' ordine ſi contiene, così marciando, è neceſſario conſervare coſtantemente la Ordinanza: onde la regola generale da te-

tenerſi in tutte le marce ſi è, di non alterare le diſtanze ſtabilite, così di righe, come di file, e rappreſentare ſempre una linea retta; da queſta altre due ne naſcono, che ſervono di mezzo; la prima è, di portare il ginocchio teſo, con alzare, e calare tutt' in un tempo lo ſteſſo piede; e la ſeconda è, di avanzare egualmente il paſſo, e colla teſta alta guardar ſempre la dritta. Tantovero che, ſe non ſi porta il ginocchio teſo, e non muovono tutte le righe lo ſteſſo piede in un tempo, acciò la righa di dietro abbia luogo di diſtendere il ſuo paſſo nel terreno diſoccupato dalla riga di avanti, la ſtabilita diſtanza di righe giammai potrà conſervarſi; così ancora, ſe il paſſo non è uguale, per cui non ſi guadagna egual terreno, nè ſi guarda la dritta, non potrà certamente rappreſentarſi nella marcia ſempre una linea retta. Sicchè queſte ſono le diſpoſizioni generali, che debbono darſi per regolare qualunque ſpecie di marcia.

Vi ſono bensì certe marce, che richiedono alcune altre regole particolari, e ſono. La marcia diffilando deve eſeguirſi con paſſo molto corto, e ſollecito, perchè eſſendo

ſtabilita nella Ordinanza la diſtanza di file aſſai picciola, non può diſtenderſi il paſſo ſenza accreſcere detta diſtanza, e turbare la Ordinanza; onde colla ſollecitudine ſi avanza terreno. La marcia a paſſo obliquo puranche eſigge il paſſo corto, e che ſia marcata altresì la poſizione de' piedi, per la ragione, che il paſſo lungo diretto obliquamente farebbe ſcomporre il Corpo, e col fronte non ſi conſervarebbe ſempre la linea retta: e perchè la linea obliqua può tirarſi con diverſi angoli, fa d' uopo marcare la poſizione de' piedi, acciò tutt' i paſſi con uguale obliquità ſiano diretti. La marcia converſando poi, non ammette di avanzarſi egualmente il paſſo, come ſi è preſcritto nella ſeconda legge generale, anzi obliga al contrario: Imperciocchè dovendo ciaſcuna fila di ſoldati deſcrivere ſimili porzioni di cerchi tra loro concentrici, ſiccome queſte ſono proporzionate al raggio, dovrà ciaſcuna fila di ſoldati percorrere maggiore, o minore quantità di terreno, a miſura della diſtanza, in cui ſi trova dal centro: e perchè deve eſeguirſi con egual numero di paſſi, e nello ſteſſo tempo, ne ſiegue, che nella marcia

cia converſando non ſi può fare il paſſo eguale, ma i più lontani dal centro, più lungo, e gli altri più corto, a proporzione, che più al centro ſon vicini, fino a quello, che fa perno, il quale non deve avanzar niente terreno, ma ſemplicemente girare nello ſteſſo luogo ſu de' tacchi.

Si comprende da ciò, che la marcia converſando difficilmente ſi eſeguiſce con eſattezza, ſe i ſoldati non v' impiegano la maggiore attenzione, e vi ſi eſercitano continuamente; e tanto creſce la difficoltà, quanto è più grande la parte che converſa. La regola che ſuol darſi per minorare la difficoltà ſi è, di procurare aſſolutamente di non allargarſi, eſſendo minor male lo ſtringerſi, per la ragione, che trovandoſi ſtretti, può corrigerſi facilmente con marciar di fronte, che all' uomo è naturale; ma trovandoſi allargati, deve più ſtrettamente circolarſi il paſſo, e diſcoſtarſi dal naturale; onde più difficile a conſeguirſi.

De i Fuochi in Battaglia.

POſte in eſecuzione tutte queſte differenti marce, ſi paſſa a fare il Fuoco di righe a piè fermo; in ſeguito, ſi fa di fondo per Diviſioni, Compagnie, Metà &c., e queſto ſi adopera ancora avanzando, e in ritirata. Qual metodo biſogna tenere in tali fuochi, ſi è dimoſtrato nella Regola quinta, reſta far quì vedere, come debbono metters' in pratica; Ed in primo luogo, il fuoco di righe a piè fermo, ſupponendo la ordinanza a quattro di fondo, e ſerrata la diſtanza di righe, lo incomincia la ſeconda riga, indi la quarta, poi la prima, ed in fine la terza, coll' avvertenza di far ginocchio a terra la prima riga, ſolo quando fa fuoco la quarta, giacchè per la lunghezza del focile, ſerrata la diſtanza di righe, reſta libera la portata de' Fucili della ſeconda, e terza riga.

Diſpoſto così detto fuoco, ſi ottiene il vantaggio di poterlo continuare ſenza interruzione, perchè nell' atto che la prima riga carica, non dovendo far ginocchio a terra per il fuoco della ſeconda, e terza riga, vagliono queſte a ſeguitarlo; rieſce adattato

per

per dividere egualmente la offeſa, e la difeſa, potendoſi proporzionare in tempi, che due righe ſtiano continuamente cariche; e perchè tra la riga che ciba, e quella, che fa fuoco vi ſi trova ſempre ſituata un' altra riga, ſi eſeguiſce ſenza pericolo di accenderſi il cartuccio di quella che ſta cibando.

Qualora però non voleſſe concederſi più di una riga in piedi avanti a quella che fa fuoco, acciocchè i focili abbiano maggiormente libera la loro portata, potrebbe diſporſi il fuoco di righe a piè fermo nella ſeguente maniera. Incomincia il fuoco pur anche la ſeconda riga, ed indi s' inginocchia unitamente colla prima, e ciba inginocchiata; intanto fa fuoco la quarta riga, e ſollevataſi in piedi la ſola ſeconda riga, termina la carrica; continua il fuoco la prima riga inginocchiata, nella qual ſituazione ciba, ed in queſto tempo fa fuoco la terza riga; ſi ſolleva la prima, e carica, nel qual' atto ricomincia il fuoco la ſeconda riga, e ſeguitando collo ſteſſo metodo, il fuoco rieſce vivo, e continuato, permettendo altresì l' ugual diviſione di offeſa, e difeſa.

Nella ordinanza poi a tre di fondo la pratica

tica odierna ſi è d' incominciare il fuoco la terza riga , e quando ha caricato , fa fuoco la ſeconda , dopo della quale collo ſteſs' ordine lo fa la prima : un tal fuoco rieſce lento , perchè nel tempo della preparazione neſſuna riga fa fuoco , ed eſſendovi ſempre due righe cariche , l' offeſa riſulta minore della difeſa. Riguardo alla lentezza potrebbe ripararſi con fare incominciare il fuoco alla ſeconda riga ; poi la terza , facendo ginocchio a terra la prima ; in ſeguito la prima , dopo che ha caricato la ſeconda , la quale ricomincia il fuoco collo ſteſſo metodo , e così riuſcirebbe più vivo , ma l' offeſa riſulta maggiore della difeſa . Non può altrimenti eſiggerſi in queſta ordinanza l' uguaglianza di offeſa , e difeſa dal fuoco di righe a piè fermo , che dividendo in due il fuoco di ciaſcuna riga , e queſta diviſione ſi fa con alternare le metà del Battaglione, le diviſioni , le Compagnie , le metà , o le File ; con alternar le File però rieſce più adattato , perchè in tutto il fronte ſi dà ſoggezione .

Il modo più opportuno di eſeguir queſto fuoco per moleſtare nello ſteſſo tempo tutta

la

la linea nemica ſi è, di marcare le File, e diſtinguerle coſtantemente col nome di primi, e ſecondi di ciaſcuna riga; ciò fatto in due maniere può praticarſi, o cominciando il fuoco la terza riga de' primi, appreſſo la ſeconda, e poi la prima delli medeſimi, dopo de' quali, collo ſteſs' ordine ſi ſeguita dalli ſecondi, o col fare antecipare un fuoco dalla prima riga de' ſecondi, e poi incomincia la terza de' primi, e ſi ſeguita, ſiccome nella prima maniera. L' avvertenza, che ſi richiede in queſto fuoco, è di non far mai il quarto fuoco, ſe non han caricato quelli, che furono i primi; non fare il quinto, ſe non han caricato i ſecondi, e così in ſeguito, talmentechè ſi venga a trovar ſempre la metà de' focili impiegati per l' offeſa, e l' altra metà in riſerba per la difeſa; lo ſteſſo metodo deve tenerſi qualora ſi fanno alternare le metà del Battaglione, o le altre parti, come ſi è detto, altrimenti non ſi conſeguiſce la vivacità, e l' uguale neceſſaria diviſione della offeſa, e difeſa.

Inoltre, perchè i fuochi dello Eſercito ſi conſiderano generalmente, come tante perpendicolari inalzate ſul proprio fronte, aven-

do

do dimoſtrato la eſperienza, che tali rieſcono in pratica, non ſi è curato indagarne la ragione, e trovare il modo di farli riuſcire obliqui nelle occaſioni, che maggior vantaggio producono, tantopiù che i fuochi retti differendo dagli obliqui in eſſer quelli coſtanti, e queſti variare all' infinito, ugualmente, che è coſtante l' angolo retto, e varia l' obliquo; ſiccome variano continuamente le circoſtanze, che nelle azioni di guerra eſiggono il fuoco, così più ſpeſſo conducono al vantaggio i fuochi obliqui, che i fuochi retti; conviene perciò eſaminare da che dipende, che i fuochi ſempre perpendicolarmente ſon diretti, per indi ſtabilire la maniera di farli ottenere diretti ancora obliquamente.

Non è difficile il comprendere, donde ciò deriva, qualora ſi riflette, che lo ſpirito umano agitato dal timor della morte, poco, o niente regola le azioni del Corpo, talmentechè la machina operando da ſe, non ſa appartarſi dall' abito preſo; eſercitandoſi adunque i ſoldati a tirar ſempre perpendicolarmente al loro fronte, non altrimenti poſſono eſeguirlo quando ſi trovano in funzio-

zione; egualmente dovrebbe accadere, se accostumati fossero a dirigere obliquamente i colpi; onde è assolutamente necessario introdurre nell' esercizio i fuochi obliqui, per ottenere il loro effetto nel bisogno.

Tra la infinita diversità de' fuochi obliqui, tre classi principali si distinguono; Imperciocchè, se tutt' i tiri sono paralleli, si chiama *fuoco parallelo*, se tra loro s' incontrano *fuoco segante*, e se nè paralleli, nè s' incontrano *fuoco divergente* si appella. Per esaminare intanto, quando, e come debbano mettersi in esecuzione, suppongasi il Battaglione disposto in ordine di Battaglia; se in uno estremo viene attaccato, non vi è dubbio, che per combattere il nemico con tutte le forze proprie senza cambiar figura, al fuoco parallelo bisogna ricorrere; se poi è attaccato nel centro il fuoco segante, è a proposito, perchè produce lo stesso effetto; e finalmente se è attaccato ne' due estremi, col fuoco divergente si ottiene il medesimo vantaggio.

In due modi possono i fuochi obliqui eseguirsi, o con girare ciascun soldato su de' tacchi, far perfettamente fronte verso il punto

to di mira; o pure, mantenendo fermi i piedi, girar la ſola vita verſo detto punto nell' atto d' impoſtare: coſicchè per il fuoco parallelo, debbono dar tutti la ſteſſa porzione di giro ſu de' tacchi, o colla ſola vita verſo la parte attaccata; per il fuoco ſegante, quelli di dritta, riſpettivamente al punto attaccato, debbono girare ſu la ſiniſtra, e quelli di ſiniſtra ſu la dritta; e per il fuoco divergente, dividendoſi nel centro, quelli di dritta debbono girare ſu la dritta, e quelli di ſiniſtra ſu la ſiniſtra. Se poi in due diverſi punti verſo il centro veniſſe nello ſteſſo tempo attaccato, le Ali gireranno, come nel fuoco ſegante, e quelli del centro dividendoſi, gireranno, come nel fuoco divergente; ed in tal modo, ſenza cambiar la figura, ſempre lo intiero fuoco ſi ſcaglia ſopra il nemico, donde il vantaggio ne proviene (1).

Con-

(1) Fa d'uopo quì notare, che il ſudetto fuoco non può eſeguirſi con due righe in piedi avanti, per la ragione, che dovendoſi dirigere obliquamente, i focili non giungono a quella ſteſſa parallela, che dalli medeſimi perpendicolarmente verrebbe miſurata, anzi, quanto è maggiore la obliquità, altrettanto minor diſtanza di parallele ſegna, e per conſeguenza con due righe avanti all'impiedi, non ha libera la ſua portata; Perilchè nell' ordinanza a quattro di fondo può ſoltanto praticarſi il ſecondo modo ſtabilito per li fuochi di righe a piè fermo.

Conviene altresì far eſeguire nello Eſercizio i fuochi di Trinciera, e di parapetto, ſiccome ſta additato nella Regola quinta, i quali debbono praticarſi con i tiri tanto retti, o perpendicolari, quanto obliqui.

Riguardo poi alli fuochi di fondo, nella ſteſſa Regola ſi è preſcritto con qual metodo debbano eſſer regolati, reſta quì farne vedere la pratica. Ed in primo luogo, diſponendoſi detti fuochi per diviſione, non fa fuoco la terza, ſe non ha caricato la prima; nè fa fuoco la quarta, ſe non ha caricato la ſeconda; e qualora ſi diſpone per compagnie, fa fuoco la quinta, quando ha caricato la prima; fa fuoco la ſeſta, quando ha caricato la ſeconda, e così in ſeguito; talmentechè in tutt'i fuochi, per qualſivogliano parti ſiano diviſi, ſe non han caricato tante parti, quante compongono la metà del Battaglione, non fa fuoco la parte che ſiegue.

Ogni qualvolta però ſi fa queſto fuoco per picciole parti, più facile, e vantaggioſo rieſce ſtabilire, che diviſa ciaſcuna parte in due, indipendentemente dalle altre, eſeguiſca il fuoco una metà, quando l'altra

ha caricato, e così ſtarà ſempre la metà del Battaglione carica, e l'altra metà farà fuoco, ſenza l'imbarazzo di dover numerare le parti, che ſi trovano cariche, che talvolta ſuole probabilmente equivocarſi. Si può ancora con queſto fuoco accreſcere, e minorare, o l'offeſa, o la difeſa, a miſura, che le circoſtanze richiedono; poichè, ſe le parti ſi dividano in quattro, e fa fuoco l'ultima quarta, quando ſolo la prima quarta ha caricato, ſarà l'offeſa tripla della difeſa; e ſe al contrario fa fuoco l'ultima, quando ha caricato la terza, riſulterà la difeſa tripla della offeſa: coſicchè a ſeconda del biſogno puote il fuoco regolarſi. Della ſteſſa maniera pur anche accade, ſe in altra proporzione il fuoco ſi deſidera; perciocchè ſi divide ciaſcuna porzione di Truppa, deſtinata ad operare indipendentemente dalle altre, in tante parti, quante n'eſigge l'eſecuzione del fuoco bramato, e col ſuccennato metodo ſi ottiene facilmente.

Per unir poi queſti fuochi alle ſemplici evoluzioni, che vengon detti *fuochi avanzando, e in ritirata*; ſi è dimoſtrato, trattandoſi de' fuochi, che a piè fermo poſſono pra-

praticarſi, così i fuochi di righe, che quelli di fondo; ma per avanzare, e ritirarſi il ſolo fuoco di fondo è adattato; onde nello eſercizio debbono accoſtumars'i ſoldati ad uſar ſempre ſu la marcia il fuoco di fondo, il quale, per eſeguirſi avanzando; poſto il Battaglione in marcia, ſi ſtacca dalla linea con tre lunghi paſſi quella parte, che deve far fuoco, e fatto fuoco, ciba a piè fermo, e carica marciando, con oſſervare bensì lo ſteſſo metodo preſcritto per i fuochi a piè fermo, acciò reſti ugualmente diviſa la offeſa, e la difeſa. Per eſeguirlo poi in ritirata, poſto il Battaglione in marcia, fa alto, e mezzo giro la parte deſtinata a far fuoco, e dopo il fuoco, fatto di nuovo mezzo giro, dà tre lunghi paſſi per metrerſi in linea cogli altri, ciba a piè fermo, e carica marciando, ſempre però ordinato in modo, che la difeſa riſulti eguale alla offeſa. Ambedue queſti fuochi debbono praticarſi diretti ancora obliquamente; l'attenzione che eſiggono ſi è, di fare ſtare diſunite dal Battaglione, quanto meno poſſono le parti che fanno fuoco.

Delli Fuochi in Colonna.

LE figure, nelle quali più vale l'Eſercito a combattere ſono, l'ordine di Battaglia, e l'ordine di Colonna; tutte le altre giovano ſoltanto in qualche rara circoſtanza; onde a i fuochi di queſte due figure ſi deve impiegare tutta la maggiore attenzione, ed induſtria. Già ſi è dimoſtrato quai fuochi ſono adattati all'ordine di Battaglia, e come ſi eſeguiſcono, biſogna ora eſaminare i fuochi, che convengono principalmente all'ordine di Colonna, col modo di metterli in pratica.

Si fa uſo della Colonna per agire con maggior forza, avanzando, o retrocedendo; ſicchè eſigge il fuoco di fondo, ed unito coll'evoluzioni. Il coſtume quaſi generale di regolar queſti fuochi ſi è, che volendoſi eſeguire avanzando, poſta la Colonna in marcia, da cinque lunghi paſſi la manica, che ſi trova al fronte, e fa fuoco, dopo ſi divide, e diffilando, per dritta, e ſiniſtra ſino a sgombrare il fronte, marcia verſo la retroguardia, radendo i fianchi della Colonna; colla ſola differenza, che nel fuoco di

Co-

Colonna avanzando la manica, che ha fatto fuoco ſi ferma a caricare in detti fianchi a tal diſtanza dalla teſta della Colonna, che nel tempo neceſſario a caricare, la manica della coda giunga ad allinearſi con eſſa, acciò dopo caricato, immantinenti entri in formazione alla coda della Colonna; ma ſe il fuoco ſi fa in ritirata, ſi va a dirittura alla coda della Colonna, ed entrato in formazione ſi carica.

Si oppone queſta pratica alle leggi delle evoluzioni, prima, perchè la manica, che ha fatto fuoco, tutto il tempo che marcia alla retroguardia colle ſpalle al nemico, ſta ſcoperta, ed indifeſa; e ſecondo, il fronte che offende riſulta la metà di quello, che ſta eſpoſto alla offeſa nemica, e per conſeguenza è svantaggioſo.

Per isfuggire ſimile svantaggio, potrebbe diſporſi il fuoco di colonna avanzando nella ſeguente maniera cioè, fatto fuoco la prima manica, nel mentre incomincia a marciar diviſa verſo lo retroguardia, la manica, che ſiegue all' iſtante ſi divide, e diſſila altresì verſo i fianchi a coprire le ſpalle di quella; che ha fatto preventivamente fuoco, e

fa fronte ; nel tempo ſteſſo la terza manica marcia di fronte ad incaſciare nello ſpazio rimaſto vuoto dalla ſeconda , ed amendue unite , dati pochi lunghi paſſi al fronte , fanno fuoco , dopo il quale colla ſteſſa manopera vanno una appreſſo l' altra a caricare , e le maniche che ſieguono cuoprono , ed avanzano egualmente a far fuoco , e così continuando , con far fuoco due maniche per volta , ſtaranno coperti coloro , che ſi ritirano colle ſpalle al nemico , e non ſarà minore il fronte che offende , di quello eſpoſto all' offeſa .

Il ſecondo modo ſi è , di far ritirare per il centro della Colonna quelli , che han fatto fuoco , aprendo preventivamente tutta la Colonna lo ſpazio al centro uguale al ſuo fronte ; e ſiccome la ſeconda manica nell' antecedente formazione copre i fianchi , così in queſta cuopre il centro , e la terza marcia ad allinearſi colla ſeconda : ma ſempre il fuoco deve farſi per due maniche la volta , altrimenti s' incorre nello inconveniente di ſtare eſpoſto alla offeſa nemica con maggior fronte di quello , con cui ſi offende .

Vi ſarebbe ancora un altro modo di far

fuo-

fuoco in Colonna per una manica la volta eſente dalli ſuccennati svantaggi, e ſi è, fatto fuoco la prima manica, nel portarſi alla retroguardia, l'ultima riga della ſeconda manica diffila, o a dividerſi ſu i due fianchi, o ad unirſi nel centro per coprire le ſpalle della prima, e farà unitamente colla ſua manica il fuoco. Qualora però non voleſſe smembrarſi il fondo della Ordinanza, potrebbero ſituarſi due file di ogni manica in quinta, o quarta riga, e fatto fuoco la prima manica marci per converſion di file verſo la retroguardia, e la ſudetta quinta o quarta riga della manica che ſiegue diffila verſo i fianchi, o verſo il centro a coprirle le ſpalle.

Egual diligenza deve praticarſi per il fuoco di Colonna in ritirata, colla ſola differenza di non avanzare al fronte prima del fuoco, e di portarſi a dirittura le maniche alla retroguardia, dove entrate in formazione caricano le armi (1).

(1) Col marciare le maniche alla retroguardia per converſione di file dopo fatto fuoco, il fronte eſpoſto alla offeſa riſulta poco maggiore di quello che offende; onde ſempre che ſi fa fuoco ad

In una maniera anche vantaggioſa potrebbe eſeguirſi il fuoco di Colonna avanzando ad una manica per volta: Si apre la colonna nel centro, e la manica del fronte, che ſolo rimane ſerrata, avanza cinque lunghi paſſi, fa fuoco, e carica nello ſteſſo ſito; frattanto tutta la Colonna marcia, e la ſeconda manica, che nel terminare il fuoco la prima, deve ritrovarſi allineata colla medeſima, marcia a paſs' obliquo ad unirſi nel centro, dove giunta ſimilmente fa fuoco, e colla ſteſſa manopera avanzeranno, e faranno fuoco tutte le altre maniche della Colonna, le quali quando avranno caricato entreranno in formazione alla coda della Colonna ſubito che ſarà giunta al loro ſito: ed in tal modo ſebbene il fronte, che offende ſia minore di quello eſpoſto all' altrui offeſa, pure ſtaranno ſempre coperti quelli, che han fatto fuoco, e tutto il fronte colle armi cariche farà faccia al nemico.

De'

ad una manica per volta, conduce di andare a caricare per converſione di file, ancorchè ſi ritiraſſero per il centro della Colonna, nel qual caſo la Colonna dovrebbe aprirſi meno, e di maggior fronte potrebbe formarſi; e più di ogn' altro giova nel fuoco in ritirata, che ſuppone il nemico ſuperiore di forze.

De' Fuochi per il Quadrilungo.

I Fuochi adattabili al Quadrilungo ſono quelli ſteſſi, che all' ordine di Battaglia convengono, mentre ciaſcun lato del quadrilungo rappreſenta una figura in Battaglia: il ſolo fuoco particolare, che ſe li può appropriare, qualora non contenga dentro di ſe il bagaglio, o altro imbarazzo, ſi è quello di far fuoco il lato minore; con avanzare, o ritirarſi per dentro al Quadrilungo medeſimo, il che ſi eſeguiſce avanzando, nella ſeguente maniera: Fa fuoco il lato minore del fronte, indi ſi divide, e converſa per dritta, e ſiniſtra a prolungare i lati maggiori, dove carica; nell' atto ſteſſo l'altro lato minore oppoſto marcia di fronte a ſerrare la vanguardia del Quadrilungo, e ſi ſtaccano alla retroguardia due porzioni delli lati maggiori, le quali converſano a formare il lato minore della coda, dopo marcia di fronte, e fa lo ſteſſo, che ha fatto il lato minore della vanguardia; coſichè quanto ſi accreſcono i lati maggiori alla vanguardia, altrettanto ſi minorano alla retroguardia, ed eſiſterà ſempre la figura di Quadrilungo, den-

dentro del quale marcia una Colonna.

Della ſteſſa maniera può farſi il fuoco in ritirata cambiando la manopera della teſta, con quella della coda. Imperciocchè fa fuoco il lato minore della teſta, e ſi ritira, ſubito converſano le due porzioni de' lati maggiori a formare il lato minore; all'incontro il lato minore della coda ſi divide, e converſando prolunga i lati maggiori, e così continuando, il Quadrilungo fa fuoco in ritirata. Lo svantaggio, che tal fuoco contiene ſi è, che primieramente avanza, e ſi ritira con troppo lentezza, e poi, ſiccome ſi è dimoſtrato, che giova prendere tal figura per cuſtodire dentro di ſe il bagaglio, i viveri, ed altre coſe neceſſarie, che ſono tutte d'impedimento al fuoco, rare volte capita la circoſtanza di poterſi mettere in pratica (1).

Del

(1) Molti Autori pretendono, che in queſta guiſa regolò Seno. fonte la celebre ritirata de' diecimila; ma ſiccome tale Evoluzione richiede ampio terreno ſempre ſgombrato, non ſembra facile per sì lungo tratto di ſtrada averlo trovato continuamente adattato.

Del Fuoco per il Cuneo.

TRattandosi delle figure si è detto, che il Cuneo degli Antichi potea essere una ordinanza mista, cioè la Colonna, che ne' lati del suo fronte teneſſe disposta altra Truppa in Battaglia obliquamente ordinata: onde essendo così, il fuoco più confacente a questa figura (che sempre avanzando si esigge) bisogna regolarlo nel seguente modo cioè, si apre la Colonna nel centro, e fa il suo fuoco avanzando; nel medesimo tempo la Truppa ordinata in Battaglia, marciando sempre attaccata colla testa della Colonna, fa fuoco di compagnie, metà, o quarte, incominciando dalla parte più prossima alla Colonna, e così la maggior forza esisterà nel centro, ed a misura, che si avvicina al nemico, maggior numero della Truppa ordinata in Battaglia entra in funzione, e più copia di fuoco li scaglia addosso.

Del-

Della Formazione, e Sformazione delle Figure con Fuoco.

SI è dimoſtrato in generale quali leggi debbono oſſervarſi nelle Evoluzioni compoſte, quali marce ſono a propoſito, e quali i fuochi convenienti, rimane ora di applicarlo a' caſi particolari; e ſiccome le figure più adattate a combattere ſono quelle di Battaglia, e di Colonna, così fa d' uopo principalmente determinare con quali evoluzioni, e fuochi dall' una di queſte due figure deve all' altra paſſarſi, per operar con vantaggio.

Formazione di Colonna alla Vanguardia.

RItrovandoſi adunque il Battaglione ordinato in Battaglia, può formars' in Colonna ſopra qualunque parte di eſſo, sì alla vanguardia, che alla retroguardia colle marce preſcritte: ma perchè ogni evoluzione deve eſſer garantita dal fuoco, biſogna ſempre combinare le evoluzioni in maniera, che il fuoco vi ſi adatti. Onde convenendo formars' in Colonna alla vanguardia; ſe diffilando, la parte ſu la quale vuole formarſi dà

dà cinque lunghi paſſi al fronte, fa ſuoco, ſi divide nel centto, e diſſila per dritta, e finiſtra, finchè reſti sgombrato uno ſpazio eguale al ſuo fronte, ed ivi ſi ferma a caricare; tutto il reſto del Battaglione, fatto fronte verſo detta parte, diſſila ad occupare il terreno della medeſima, dove a miſura che giugne ciaſcuna ſimile parte, marcia alla vanguardia ſino ad allinearſi con quella, che ſi ritrova al fronte, indi dati altri cinque lunghi paſſi, colla ſteſſa evoluzione fa ſuoco, e diſoccupa il fronte, e così proſeguendo, rimarrà formata la Colonna ſoſtenuta dal ſuoco, ed aperto lo ſpazio nel centro per continuare il fuoco avanzando una manica dopo l'altra, ciocchè ſi eſeguiſce, ſerrandoſi nel centro della Colonna, ed entrando ſucceſſivamente in formazione ſempre la manica che ſi ritrova alla coda.

Se poi a paſs' obliquo biſognaſſe formare queſta ſteſſa Colonna ſoſtenuta dal fuoco: La manica ſopra la quale ſi forma, dà cinque paſſi al fronte, fa fuoco, e reſta ferma a caricare; tutte le altre marciano a paſs' obliquo verſo di queſta, ed a miſura, che ciaſcuna manica entra in formazione, dà cinque

que paſſi di fronte, fa fuoco, e reſta ferma a caricare, finchè ſia terminata la formazione. Non può altrimenti però tal Colonna così formata continuare il fuoco, ſe non avanzando, o pel centro, o per i fianchi della medeſima ſempre la manica che ſi ritrova alla coda, per unirſi colla teſta, e ricominciarlo colla ſteſſa manopera, per la ragione, che ritrovandoſi alla teſta la manica ultima a far fuoco nella formazione, queſta per ricominciarlo deve aver caricato, il che richiede tempo, ed il fuoco riſultarebbe interrotto.

Può inoltre diffilando formarſi queſta Colonna con fuoco in una più elegante maniera, e continuare il fuoco avanzando, e ſi è; La parte, ſopra la quale vuol formarſi la Colonna, ſtando ferma farà fuoco, indi la ſimile parte, che li ſtà attaccata marcia a paſs' obliquo ad unirſi avanti a quella, che ha fatto fuoco, e ſta caricando, dove egualmente fa il ſuo; tutto il reſto del Battaglione diffila verſo la parte che è ſtata ferma, e giunta ciaſcuna ſimile parte a toccarla, marcia verſo il fronte ad allinearſi con quella, che ſi trova facendo fuoco, e ſubito

to fatto, ſi uniſce a paſs' obliquo avanti di eſſa; lo ſteſſo eſeguiranno tutte le altre parti, e quando l' ultima della formazione marcia verſo il fronte, appreſſo di eſſa marcia la prima, poi la ſeconda, e così in ſeguito, facendo il fuoco ſempre colla medeſima evoluzione (1).

Formazione di Colonna alla retroguardia.

PEr formare la Colonna alla retroguardia, garantita puranche dal fuoco, che in ritirata venga continuato; incomincia il fuoco la manica ſopra la quale ſi forma, e fatto mezzo giro, ſi ritira a ſituarſi dietro la ſeconda manica, che è immediata a formar-

(1) Di queſte tre formazioni, la prima ha il vantaggio di eſſer garantita da un continuo fuoco atto a concatenarſi col fuoco in colonna, e ciaſcuna parte, dopo il fuoco, copre l'altra che ſta caricando; ſebbene però è più adattata al fuoco di due maniche per volta, mentre la manica che ſta caricando al fronte reſta troppo tempo eſpoſta.

La ſeconda formazione è più vantaggioſa, perchè ſempre col fronte al Nemico ſi marcia, e le maniche che fanno fuoco ſono all' iſtante coperte. Si concatena egualmente col fuoco di Colonna, avanzando la manica della coda, così per i fianchi della Colonna, ed unitoſi nel centro, come per il centro, aprendoſi prima a tal' uopo le maniche dopo aver fatto fuoco. La terza formazione poi non è meno vantaggioſa.

marſi , cioè all' altura del terreno di eſſa ſpiegata in Battaglia ; lo ſteſſo eſeguirà la ſeconda manica giunta diffilando ad occupare il luogo della prima , la quale ſi ritirerà a ſituarſi nella ſteſſa altura dietro della prima ſituata , e così continuando , finchè sbarazzato il fronte della Colonna , riçomincia il fuoco la prima manica : nella intelligenza , che qualora la Colonna è formata ſu le due metà del centro , rimarrà aperta nel centro , e la manica , che ſi ritrova al fronte dovrà ſerrarſi prima di far fuoco , e ritirarſi alla retroguardia per il centro della Colonna : ma ſe poi la Colonna è formata ſu di un' ala , e ſi ritrova ſerrata nel centro , più commodo rieſce far continuare il fuoco , ritirandoſi per li fianchi della Colonna , ſenza l' obligo di doverſi ſerrar prima la manica che ſi ritrova al fronte : nè puote con altra marcia , che con quella diffilando queſta formazione eſeguirſi , per non trasgredire le ſtabilite leggi (1) .

Del

(1) Queſte formazioni ſono tutte vantaggioſe a praticarſi in preſenza del nemico , perchè garantite da un fuoco vivo , che ſenza menoma interruzione , colla ſteſſa menopera può in colonna continuarſi

Del modo di formare il Quadrilungo.

L'Uſo del quadrilungo, ſi è veduto, che ſerve per difenderſi, qualora da tutt' i lati ſi viene attaccato, e ſpecialmente per tener cuſtodito dentro di ſe il bagaglio, e tutt' altro, che allo Eſercito neceſſita; Per il che in due maniere può formarſi, o alla vanguardia, o alla retroguardia: ſe alla vanguardia, ſi fa marciare dal centro di fronte quella porzione di Truppa, che deve eſſer

nuarſi; onde al combattere adattate. Se poi non ad oggetto di combattere, e far fuoco la colonna ſi forma, ma per paſſare ſemplicemente qualche anguſto camino, che la formazion di Battaglia non concede, in tal caſo ſi forma la colonna ſenz' aver conto del fuoco, tenendo ſoltanto preſente la ſollecitudine, e facilità, perciò ſi fa marciare alla teſta della colonna ſempre la parte ſopra la quale ſi forma, e tutte le altre entrate informazione con una delle marce più ſpedita la ſeguitano. Tali formazioni però ſono buone, quando il nemico è lontano, ed allora ſono buone tutte; ma in ſua preſenza ſe li preſentarebbe la più bella occaſione di disfare lo avverſario. Non ſono affatto eſente da tal difetto le formazioni di colonne, che ſi praticano nelli preſenti Eſercizj, anzi è così chiaro che hanno per oggetto ſoltanto di condurſi da un luogo all' altro, ſenza conſiderarci il nemico, che in ogni formazione ſi fa coprire la vanguardia da i Granatieri; ciocchè non può praticarſi in altre occaſioni, sì perchè i Granatieri in campagna ſogliono far ſervizio ſeparato, sì ancora perchè la preſenza del Nemico rende svantaggioſo il ceſſare il fuoco, e trattenere la formazione, finchè i Granatieri vadano a ſituarſi nel fronte della Colonna: onde è una formazione di bella comparſa, ma dannoſa per l'uſo di combattere, e perciò nelle formazioni delle ſudette Colonne, che il combattere riguardano, non ſi ſono introdotti i Granatieri a coprire il centro, nè a far altra funzione particolare.

teſta del quadrilungo; il reſto del Battaglione diſſila per dritta, e ſiniſtra verſo il centro, e giunta ciaſcuna fila a radere il terreno, che occupava la ſudetta porzione, per converſion di file ſi diriggono verſo gli eſtremi della medeſima, fin tanto che ſiano formati i lati del quadrilungo; indi fanno tutti alto, eccetto le due porzioni ultime deſtinate a formare la coda di detto quadrilungo, le quali ſeguitano a diſſilare finchè ſi uniſcano, e ſerrano la figura, dove immantinenti, con tutti gli altri fanno faccia alla Campagna.

Alla retroguardia poi non può eſeguirs' in altro modo, che ſtando ferma la porzione di Truppa del centro deſtinata teſta del quadrilungo, le due ali fatto mezzo giro, danno un quarto di converſione ſul proprio eſtremo verſo il centro alla retroguardia, quale terminato, ſoltanto le due ultime porzioni, aſſegnate per ſerrare la retroguardia del quadrilungo, ne daranno un altro ſimile, e tutti uniti fanno faccia alla Campagna (1).

Del-

(1) In qualunque altra maniera ſi formi il Quadro, o il Quadrilun-

Della formazione del Cuneo con fuoco.

UN Battaglione ſpiegato in Battaglia può fotmars' in Cuneo nella ſeguente maniera, cioè, ſi fanno marciare i Granatieri a coprire il centro, e nello ſteſſo tempo le diviſioni eſtreme della linea raddoppiano il fondo alla retroguardia delle diviſioni del centro, con tal legge però di non radoppiarle perfettamente, ma rimanere tanto ſpazio vuoto nel centro, quanto è il fronte della Colonna, che vuol formarſi, indi incomincia la formazione. I Granatieri dan-

lungo, biſogna, che ſempre ſia adattata a cingere il bagaglio, che ſi ſuppone l'oggetto di tal figura, altrimenti ſi manca ne' principj, e perchè non ſi forma, ſe non in preſenza del nemico, che più forte, e da ogni lato ſta accinto ad attaccare, è neceſſario aſſolutamente eſeguire la Evoluzione unito, e ſerrato, mentre per ogni picciolo ſpazio, il nemico potrebbe penetrare, e ſconfiggere. La ſollecitudine non è meno neceſſaria per la ſteſſa ragione; onde conviene formarlo ſempre ſul centro, che eſigge minor tempo, dovendo percorrere minore ſpazio le ultime parti, che ſerrano la figura.

Non ſi è preſcritto alcun fuoco per queſta formazione, non eſſendo figura adattata per combattere, ma ſi prende ſemplicemente negli eſtremi caſi, che non vi è altro modo di conſervare il bagaglio, fin tanto che giunga qualche ſoccorſo, nè il fuoco, che li ſi è appropriato, qualora dentro di ſe non contiene imbarazzo alcuno, che marcia quaſi una Colonna per dentro al quadrilungo, può incominciare, ſe non dopo la formazione, ſtante la Truppa ultima a ſerrare la figura è ſeconda a far fuoco.

no alcuni lunghi paſſi al fronte, e fanno fuoco; le due diviſioni della vanguardia ſi dividono nel centro, e converſa ciaſcuna ſul proprio eſtremo verſo le ali; Delle diviſioni alla retroguardia, marciano di fronte le due porzioni più proſſime al centro, ciaſcuna eguale alla metà del fronte della Colonna, ed il reſto diffila ſino ad occupare il reſpettivo luogo di queſte due porzioni, dove a miſura che giungano marciano di fronte. I Granatieri dopo il fuoco fanno mezzo giro, e ſi ritirano a caricare per il centro della Colonna. Le diviſioni che converſavano, ſubito che hanno diſoccupato l'intiero fronte della Colonna, ciaſcuna fila di eſſe ſi rivolge tanto verſo il centro, quanto baſta a marciar di fronte perpendicolarmente al Nemico, coſicchè ſi conſervi ſempre lo ſteſſo ſpazio nel centro; indi avanzando fanno fuoco di metà di compagnie. Le altre porzioni, che da mano in mano ſi vanno formando in Colonna aperta nel centro, dopo del fuoco de' Granatieri, avanzano a paſs' obliquo per ſerrarſi nel centro, dove ſimilmente fanno il loro fuoco, e ſi ritirano

per

per il centro della Colonna; talmentecchè nello ſteſſo tempo ſi ſcaglia contro al nemico il fuoco di Colonna, ed il fuoco di Battaglia; nella intelligenza però di dover marciare la Truppa ordinata in Battaglia coſtantemente attaccata alle maniche, che ſi ritrovano al fronte aperte nel centro, cioè con quella manica, che nel terminare il fuoco la manica del fronte, ſi trova in linea colla medeſima.

Se poi vuol darſi maggior fondo alla Colonna, che ſi ſuppone formata per Compagnie ſu le due metà del centro, e meno obliquità alla Truppa ordinata in Battaglia; marciano al fronte unitamente con i Granàtieri le due metà del centro, le quali, nell'atto del fuoco di detti Granatieri, diſſilano per dritta, e ſiniſtra ad aprire lo ſpazio nel centro, e marciano nuovamente di fronte per allinearſi colli medeſimi, e così una compagnia e mezza da un lato, ed altrettanto dall'altro lato, ſono quelli, che converſano, come ſi è detto, e rimarranno ſei compagnie per il fondo della Colonna, ondecchè, con poca converſione, le ali ſi tro-

veranno ſituate al fianco della compagnia del fronte (1).

Del modo di ſpiegare in battaglia con fuoco ogni Colonna comunque formata.

IL paſſaggio dall' ordine di battaglia alle altre figure non eſigge tanto ſtudio, ed attenzione, quanta ſe ne richiede per il paſſaggio dalle altre figure, e ſpecialmente dalla Colonna all' ordine di battaglia, per la ragione, che ſiccome nell' ordine di battaglia le parti coſtantemente debbono ſtar ſituate in un determinato luogo, e nelle altre ordinanze non hanno tale obligo, quindi è, che nel primo caſo biſogna attendere ſoltanto

(1) La formazione del quadro, che ſogliono praticare in tutti gli Eſercizj, non è diſſimile da quella del quadrilungo, perchè avendo lo ſteſſo ſcopo, è ſoggetto alle medeſime leggi: ma ſiccome nella regola quinta ſi è dimoſtrato il quadro svantaggioſo per ogni riguardo, non ſi ſtima neceſſario introdurlo negli Eſercizj, potendo baſtare il quadrilungo per ottenere il medeſimo effetto, qualora la neceſſità lo eſiggeſſe.

Nè tampoco ſi è fatta menzione del modo di formare due o più Colonne nel Battaglione, perchè della ſteſſa maniera, che ſe ne forma una, ſi formano due, tre, quattro ec. con quella Truppa, che a ciaſcuna colonna ſi deſtina, ed egualmente il fuoco vi ſi adatta. La ſola prevenzione, che riguardo alla formazione di Colonne conviene dare ſi è, che biſogna procurare di formar ſempre ciaſcuna Colonna con una metà della Truppa di dritta, e metà della ſiniſtra, acciò la formazione più ſollecita rieſca.

to alla formazione della nuova figura : ma nel ſecondo è neceſſario adempiere così alla formazione della nuova figura, che alla corriſpondente ſituazione delle parti : anzi qualora conviene paſſarvi dalla formazione di Colonna, s' incontrano difficoltà aſſai maggiori, giacchè le parti, per cagion del fuoco, poſſono eſſerſi cambiate di ſito : ed altresì accade molte volte di doverſi ſpiegare in battaglia alla retroguardia la Colonna formata alla vanguardia, o all' oppoſto, e talora in diverſo terreno : Onde per iſtabilire il modo più adattato di eſeguirlo in preſenza del nemico, fa d' uopo diſtinguere : Se conviene ſpiegar la Colonna nel ſimile terreno della prima ſituazione di battaglia, ſi chiama *sformazione ſemplice* ; e ſe in terreno diverſo *sformazione compoſta*. Inoltre, ſe tutte le maniche ſi trovano aver fatto egualmente fuoco, ſi dice *sformazione di Colonna a fuoco terminato*, e ſe non hanno compito il giro, *sformazione di Colonna a fuoco interrotto*. Per ragionarne intanto con ordine, prima ſi tratta della sformazione ſemplice di colonne a fuoco terminato, indi a fuoco interrotto ; Poi della sformazione compoſta

ſimilmente a fuoco terminato, ed a fuoco interrotto; e finalmente della ſformazione del Quadrilungo, e del Cuneo (1).

Sfor-

(1) Sebbene tutte le Colonne, comunque formate, poſſano far fuoco avanzando, e in ritirata, pure per concatenare perfettamente, ſenza menoma interruzione, il fuoco di formazione con quello di Colonna, bilogna che le Colonne formate alla vanguardia facciano fuoco avanzando, e quelle formate alla retroguardia, fuoco in ritirata. Per concatenar poi quello di Colonna con quello di ſformazione, nello ſpiegarſi alla vanguardia, ceſſa all'iſtante il fuoco in Colonna, e comincia in battaglia; ma ſpiegandoſi alla retroguardia, ſeguita il fuoco di Colonna in ritirata, e quando l'ultima manica, dopo fatto il fuoco va a ſpiegarſi, incomincia il fuoco in battaglia.

Si deve inoltre notare, che ſiccome nelle ſuccennate formazioni, la Colonna ſta ſempre diſpoſta per far fuoco, così trovandoſi il Nemico preſente, deve ſpiegarſi in battaglia dalla ſteſſa ſituazione, e per ottenere altresì la vantaggioſa concatenazione del fuoco in Colonna, con quello in battaglia. Conviene pur anche riflettere, che ſe la Colonna formata alla vanguardia abbia regolarmente fatto uſo del fuoco avanzando, e quindi terminato il giro del fuoco, ſia dalle circoſtanze obligata di ſpiegarſi alla retroguardia, ſi troverà alla vanguardia la manica, ſopra la quale fu formata la Colonna, e per conſeguenza più remota dal ſito, che in battaglia li appartiene; onde per neceſſità dovrà riuſcire complicata la ſformazione. Per paſſare intanto dalle più ſemplici alle più compoſte, che ſi ſono diſtinte con chiamare le prime *ſformazioni di Colonne a fuoco terminato*, e le ſeconde *ſformazioni di Colonne a fuoco interrotto*; Nelle ſformazioni alla vanguardia s'intende fuoco terminato, quando è compito il giro del fuoco, ed alla retroguardia, quando il fuoco è alla metà del giro; vale a dire, che ſi trovi alla retroguardia la manica, ſu cui ſi formò la Colonna.

Sformazione ſemplice di Colonne a fuoco terminato.

Sia formata la Colonna alla vanguardia, che ancora alla vanguardia ſi debba ſpiegare con fuoco. La manica ſopra la quale fu formata la Colonna ſi fa marciare fino ad oltrepaſſare il fronte per tanto ſpazio, quanto è il doppio del ſuo fondo, e fermataſi incomincia il fuoco: tutte le altre maniche ſeguiteranno la marcia, una dopo l' altra per il centro della colonna, come nel fuoco avanzando, e giunta ciaſcuna alle ſpalle della manica, che fu teſta della Colonna, diſſila per ſituarſi a fianchi di eſſa nel terreno che li appartiene, dove fa fuoco; e così tutta la Colonna ſi troverà ſpiegata in battaglia, ſenza mai ceſſare il fuoco.

Se poi alla retroguardia debba ſpiegarſi la ſteſſa Colonna, che ſi ritrovi nella metà del giro del fuoco, cioè la manica ſopra la quale ſi formò la Colonna, venga a trovarſi per cagion del fuoco alla coda de' lati di detta Colonna, queſta dà quattro paſſi verſo la retroguardia, e diſſila ad unirſi in direzione del centro della Colonna, dove fa fronte: tut-

Tutte le altre maniche laterali marciano verſo la retroguardia, con tal legge, che la prima di eſſe, giunta ad oltrepaſſare, per uno ſpazio doppio del ſuo fondo, la detta manica, che ſi è unita nella direzione del centro, fa alto, e fronte nell' altura del terreno a ſe corriſpondente. La ſeconda diffila a ſituarſi nel ſuo terreno in linea con quella del centro, e le maniche, che ſieguono diſſilando per la retroguardia della ſeconda, ſi ſpiegano una dopo l' altra al ſuo fianco nel terreno che loro appartiene. Le maniche poi del centro, facendo fuoco perdendo terreno, ſi ritirano per i fianchi della Colonna a ſpiegarſi colla ſteſſa manopera in ſeguito della ultima manica laterale, è sbarazzato il fronte, la manica che occupa l' altura del proprio terreno, marcia di fronte ad allinearſi col Battaglione; indi s' incomincia il fuoco in battaglia dalla manica, ſu la quale ſi formò la Colonna, che fu prima a ſpiegarſi, e così verrà ſpiegata la Colonna alla retroguardia, ſenza interromperſi il fuoco.

Colla ſteſſa facilità ſi ſpiega in battaglia alla vanguardia con fuoco la Colonna formata alla retroguardia; giacchè terminato il giro

giro del fuoco, ſe la colonna è ſtata formata ſu le due metà del centro, queſte parti debbono ritrovarſi nel fronte de' lati della medeſima; onde per iſpiegare detta Colonna alla vanguardia, ſi farà avanzare la manica laterale del fronte, per quanto è il ſuo fondo; indi diffilando ſi uniſce nel centro della Colonna, dove fa fuoco. Tutte le altre maniche, che la ſieguono coll' ordine del fuoco avanzando, marciano di fronte, e poi diffilano a ſpiegarſi in battaglia a fianchi della predetta nel terreno che loro corriſponde, ed a miſura, che ſi ſpiegano fanno fuoco. Inoltre ſe la Colonna è ſtata formata ſu di un ala, queſta parte, terminato il giro del fuoco, verrà a trovarſi al fronte nel centro della Colonna, e per iſpiegarſi in battaglia ſi fa avanzare al fronte per quanto è il doppio del ſuo fondo, dove fa alto, e fuoco: tutte le altre maniche coll' ordine del fuoco avanzando per il centro della Colonna, giunte a toccarle le ſpalle diffilano a ſpiegarſi ſul fianco di eſſa nel ſito, che a ciaſcuna corriſponde, e ſiccome ſi ſpiegano, fanno fuoco.

La medeſima Colonna ſi ſpiega in battaglia

glia alla retroguardia, ſupponendo il fuoco alla metà del giro, nella ſeguente maniera, cioè: Se è ſtata formata ſu le due metà del centro, nel qual caſo dovranno eſſe trovarſi alla retroguardia del centro della Colonna, ſi faranno marciare alla retroguardia per tanto ſpazio, quanto è il triplo del loro fondo, dove fanno alto, e mezzo giro. Delle altre maniche del centro, che ſimilmente marciano alla retroguardia, la prima diffila a ſituarſi alla coda delle ultime maniche laterali, e quelle che ſieguono, giunta ciaſcuna a toccare il fronte delle due metà del centro, diffila ad occupare il corriſpondente luogo al fianco della manica ſituata alla coda de' lati; così ancora le maniche laterali, facendo il fuoco di Colonna in ritirata, vanno colla ſteſſa manopera di quelle del centro ad occupare il terreno che loro ſi appartien nell' ordine di battaglia, e sbarazzato il fronte, le due metà del centro entrano in linea col reſto del Battaglione, e danno principio al fuoco in battaglia.

Qualora però la Colonna ſi è formata ſu di un ala li corriſponde di ſtar ſerrata nel centro, e far fuoco ritirandoſi le parti per li lati della

della Colonna: onde nel fuoco alla metà di giro, la manica che incominciò la formazione deve trovarſi alla coda de' lati della Colonna; perilchè ſi fa marciare queſta a ſituarſi dietro alle maniche del centro della Colonna; la manica laterale, che ſiegue avanza verſo la retroguardia più oltre della manica ſituata alla coda del centro, quanto è il doppio del ſuo fondo, quindi ſi uniſce all'altura del terreno, che li appartiene in battaglia, e fa fronte; la manica che viene appreſſo, oltrepaſſata quella della coda del centro, ſi uniſce, e diffila a ſituarſi in linea della medeſima nel ſuo corriſpondente terreno, laſciando tra loro uno ſpazio vuoto eguale al ſuo fronte; Tutte le altre maniche, colla ſteſſa manopera diffilano per le ſpalle di queſta, e vi ſi ſpiegano al riſpettivo fianco; Lo ſteſſo eſeguiſcono le maniche del centro, facendo bensì il loro fuoco perdendo terreno, e sgombrato il fronte, la ſeconda manica ſi allinea col Battaglione; indi la prima manica incomincia il fuoco in battaglia ſeguita da tutte le altre, collo ſteſs' ordine, che ſi ſono ſpiegate.

RIFLESSIONE.

NElle ſudette sformazioni ſi è ſuppoſto, che nell'atto del fuoco in Colonna, ſi doveſſe paſſare all'ordine di battaglia: ma ſe la Colonna ſi trova marciando ſenza far fuoco, vale a dire con tutte le parti entrate in formazione, e ſerrate nel centro: convenendo in tal circoſtanza ſpiegars' in battaglia con fuoco alla vanguardia, o alla retroguardia, biſogna diſtinguere dove, per ragione della formazione, ſi ritrova ſituata la parte, ſopra la quale fu formata la Colonna. Imperciocchè, ſe al fronte, e la Colonna debba ſpiegarſi alla vanguardia, è facile con qualunque marcia ſpiegarſi una manica dopo l'altra a' fianchi di quella del fronte nel corriſpondente terreno, ed a miſura, che ſi ſpiegano fanno fuoco.

Se all'incontro debba ſpiegarſi con fuoco alla retroguardia, ſiccome ſi è dimoſtrato, che in tutte le sformazioni alla retroguardia fa d'uopo ritirarſi le parti facendo fuoco, così con far fuoco la Colonna in ritirata, aprendoſi preventivamente nel centro, la manica, ſu cui ſi formò la Colonna, che è la prima ad eſeguirlo, va a fermarſi più oltre della retroguardia, quanto è il doppio del ſuo fondo, dove fa fronte; La manica che ſiegue ſi ſitua alle ſpalle dell'ultima manica della Colonna nel ſuo corriſpondente terreno, cioè a dire, ſe la Colonna è formata ſu due metà, ſi divide metà da

un

un lato, e metà dall' altro, e ſe formata ſu di un ala, unita nel ſol lato, che li appartiene; e tutte le altre, ſeguitando il fuoco, marciano alla retroguardia, e diſſilano ad occupare il loro terreno a' fianchi della manica ſituata dietro l' ultima della Colonna: Indi sbarazzato il fronte, la manica, che ſi fermò più oltre della retroguardia, avanza ad allinearſi col Battaglione, ed incomincia il fuoco in battaglia, continuato dalle parti col medeſimo ordine che ſi ſono ſpiegate.

Inoltre, ſe per effetto della formazione ſi trovi alla retroguardia la parte, ſopra la quale fu formata la Colonna; Per iſpiegarla in battaglia alla vanguardia con fuoco: tutte le maniche della Colonna, eccetto le prime tre della vanguardia, e l' ultima della retroguardia aprono lo ſpazio nel centro: indi fa fuoco la manica del fronte, e diffila a sgombrare il fronte inſieme colle altre due a ſe proſſime, o verſo dritta, e ſiniſtra, ſe la Colonna è formata ſu due metà, o verſo quel ſol lato che loro corriſponde, ſe è formata ſu di un ala: in ſeguito queſte due maniche marciano, e diffilano a ſpiegars' in battaglia una dopo l' altra a' riſpettivi fianchi della prima, e fanno il fuoco. Intanto l' ultima manica della Colonna che non ha aperto lo ſpazio, marcia di fronte, ſeguita da tutte le altre maniche coll' ordine del fuoco avanzando, e giunta ad oltrepaſſare la manica del fronte quanto è il doppio del ſuo fondo, fa alto, e fuoco: le altre arrivate alle ſue ſpalle,

le, diffilano a ſpiegarſi a corriſpondenti fianchi di eſſa, dove fanno ſimilmente fuoco, e terminate queſte, a ſpiegarſi, le prime ſpiegate diffilano per la retroguardia delle medeſime, una dopo l'altra, a ſpiegarſi nella ſteſſa linea, e continuano il fuoco.

Finalmente ſe queſta ſteſſa Colonna debba ſpiegarſi alla retroguardia con fuoco: Delle maniche di retroguardia, che compongono la metà della Colonna, l'ultima ſta ferma, la penultima diffila a sbarazzare il fronte, verſo il lato che li appartiene, e le altre fanno mezzo giro. Di quelle poi, che compongono la vanguardia, la manica del fronte ſta ferma, e le altre aprono lo ſpazio nel centro: Quindi al ſegno, le maniche di retroguardia, che han fatto mezzo giro, marciano in ritirata, e giunta ciaſcuna a toccare l'ultima manica, diffila a ſpiegarſi corriſpondentemente a' fianchi della penultima, e quelle della vanguardia facendo fuoco in ritirata, marciano a ſpiegarſi una dopo l'altra a corriſpondenti fianchi dell'ultima manica della retroguardia, che è ſtata ferma, dove caricano in una ſeconda linea: l'ultima però di queſte, che fanno fuoco, ſi ſpiega a' fianchi della prima linea nel terreno che li appartiene, e tutte le altre della ſeconda linea diffilano altresì a ſpiegarſi una dopo l'altra appreſſo di queſt' ultima, e la manica che è ſtata ferma avanza ad allinearſi colla prima linea. Subito poi che è terminato il fuoco in colonna, e sbarazzato il fronte, s'incomincia il fuoco

in

in battaglia, eſeguito dalle maniche, ſiccome ſi ſono ſpiegate (1).

Sformazione ſemplice di Colonne a fuoco interrotto.

SI è detto, trattandoſi del modo di paſſare dall' una figura all' altra, che le parti debbono ſempre ritornare nello ſteſſo ſito, che in quella tal formazione è ſtato loro aſſegnato, il che per movimenti oppoſti facilmente ſi conſeguiſce; ma ſi è ſuppoſto, che giunte le parti a formare una nuova figura, ſenza cambiare altra ſituazione, al prim' ordine ritornar doveſſero, il che accade ben raro in Guerra, dove non a proprio piacere, ma a ſeconda delle azioni de' Nemici ſi deve determinare qual figura biſogna prendere, quando, ed in che ſito, ſpecialmente ſe formato in Colonna ſi fa fuoco, poichè le parti dopo il fuoco ſono obligate di entrare in formazione alla coda della Colonna,

(1) In tutte le ſudette sformazioni ſi oſſervano adempiute le preſcritte leggi di offeſa, e difeſa; onde poſſono ſervir di guida a i Giovani applicati per eſcogitarne delle altre più eleganti, e ſvantaggioſe.

percui risulta cambiata la primiera situazione, e finchè ogni parte non abbia fatto lo stesso giro del fuoco, sempre la situazione è diversa; onde quasi non mai accade, che giusto quando detto giro è compito, o che le parti han presa la bramata situazione, i Nemici permettono di cambiar figura: Bisogna perciò (tenendo presente le leggi delle Evoluzioni) stabilire una regola generale propria a praticarsi per tornare al prim' ordine da qualunque situazione delle parti, il che si dice comunemente *spiegare in battaglia le Colonne a fuoco interrotto*, ed introdurlo negli Esercizj, acciò non giunga nuovo, e sorprenda, quando eseguirlo conviene, sì alla vanguardia, che alla retroguardia.

Essendo adunque formata la Colonna alla vanguardia su qualunque parte, la quale non avendo terminato il giro del fuoco, debba senza interromperlo spiegarsi alla vanguardia in battaglia con fuoco. La manica, che si trova al fronte nel centro della Colonna avanza quattro lunghi passi, e diffilando verso il terreno, che in battaglia gli appartiene, quanto resti vuoto uno spazio eguale al suo fronte, fa alto, fronte, e fuoco; indi la ma-

manica, che ſiegue marcia, e giunta col fronte alla linea, che rade le ſpalle della prima, diffila per la retroguardia della medeſima verſo il corriſpondente terreno, e ſi ſpiega a fianchi di eſſa, dove fa fuoco; il ſimile praticheranno tutte le altre maniche, le quali marciando collo ſteſs' ordine del fuoco in colonna avanzando, quando giunge a toccar detta linea la manica ſu cui ſi formò la Colonna, non diffila, ma allineata con eſſa, dà altri quattro paſſi al fronte, e fermataſi fa fuoco: Le altre maniche, che col medeſimo ordine la ſieguono, giunte a toccare le ſpalle di queſta, diſilano a ſpiegarſeci in battaglia a' fianchi, dove a miſura, che ſi ſpiegano fanno fuoco; Appreſſo all'ultima di queſte maniche, diffilerà la prima, che fece fuoco, ed entrata in formazione a' fianchi di eſſa, ſeguita il fuoco: così una dopo l'altra tutte le maniche, che ſi trovano in ſeconda linea, finchè reſti la Colonna ſpiegata in battaglia ſenza mai ceſſare il fuoco.

Se poi la ſteſſa Colonna a fuoco interrotto convenga ſpiegarſi in battaglia alla retroguardia con fuoco; la manica laterale, che

ſi trova alla Coda della Colonna fa a dritta, e ſiniſtra, con diffilare ciaſcuna metà verſo i fianchi per tanto ſpazio, quanto è il ſuo fronte, dove fa alto. Tutte le altre metà laterali, che la ſieguono, marciano verſo la retroguardia, e giunta ciaſcuna ad oltrepaſſarla diffila radendo le ſpalle della medeſima, e ſi ſpiega a fianchi di eſſa nel corriſpondente terreno; le maniche del centro facendo fuoco in ritirata, marciano della ſteſſa maniera alla retroguardia per i fianchi della Colonna; ma giunta la manica, ſopra la quale ſi formò la Colonna ad allinearſi colla manica, che aprì lo ſpazio, dà altri otto lunghi paſſi verſo la retroguardia, e diffilano le ſue due metà ſubito ad unirſi in direzione del centro della Colonna; Tutte le altre maniche, giunte a toccare i Capoſila di queſta, diffilano a ſpiegarſi nel terreno, che loro corriſponde a fianchi di eſſa, e terminato il fuoco di colonna in ritirata, ripigliano il fuoco le metà, che prima ſi ſpiegarono, ciaſcuna delle quali, dopo il fuoco, fa mezzo giro, e dà quattro paſſi verſo la retroguardia, indi diffilano una appreſſo all'altra radendo il fronte delle ma-

ni-

niche ſpiegate a fianchi di quella, ſu la quale ſi formò la Colonna, ed ugualmente vi ſi ſpiegano a' fianchi, e così rimarrà sformata la Colonna alla retroguardia, ſoſtenuta da un continuo fuoco, che può ſeguitarſi ancora in battaglia.

Inoltre per iſpiegare in battaglia alla vanguardia a fuoco interrotto la Colonna formata alla retroguardia, che ſi trova facendo fuoco in ritirata per il centro della Colonna; La manica laterale del fronte, alla quale corriſponde il giro del fuoco, marcerà alla vanguardia quanto è il doppio del ſuo fondo, indi farà alto, e fuoco: tutte le altre maniche, che la ſieguono, collo ſteſs' ordine del fuoco in Colonna, marciano appreſſo di eſſa, e poi diffilano a ſpiegars' in battaglia al ſuo fianco nel terreno che loro corriſponde, ed a miſura, che ciaſcuna manica ſi ſpiega, fa il ſuo fuoco; giunta poi la manica, sù la quale ſi formò la Colonna alle ſpalle della prima manica ſpiegata ſi uniſce nel centro, ed allineata con eſſa avanza al fronte altretanto ſpazio, cioè il doppio del ſuo fondo, dove fa alto, e fuoco: tutte le altre maniche, che la ſieguono, colla ſteſſa

manopera, giunta ciaſcuna a toccare le ſue ſpalle, diffila a ſpiegarſi a fianchi di eſſa nel ſito che in battaglia li corriſponde, e farà ſimilmente fuoco: appreſſo poi alla ultima manica di queſta linea, diffilano a ſpiegarſi a fianchi di eſſa le maniche di ſeconda linea, collo ſteſs' ordine, che ſi formarono, ed egualmente faranno fuoco, reſtando così la Colonna ſpiegata, e difeſa dal fuoco.

Ed in fine ſe alla retroguardia a fuoco interrotto queſta ſteſſa Colonna voglia con fuoco ſpiegarſi; Si ſeguita il fuoco in ritirata, ma l'ultima manica della coda del centro avanza alla retroguardia quanto è il triplo del ſuo fondo, indi diffila a ſituarſi nella direzione delle maniche laterali, dove ſi ferma, e fa mezzo giro; le altre che la ſieguono, giunta ciaſcuna ad oltrepaſſare detta ultima manica, diffila per la retroguardia della medeſima a ſpiegarſi a fianchi di eſſa nel corriſpondente terreno, e quando giugne ad allinearſi colle predette, la manica ſopra la quale ſi formò la Colonna fa alto, e fronte: la manica ſeguente arrivata ad oltrepaſſare l'ultima manica della Colonna, diffila a ſituarſi alla coda della medeſima nel ri-

riſpettivo terreno, e tutte le altre, diffilando per la ſua retroguardia, vi ſi ſpiegano al fianco : terminato poi il fuoco in ritirata, la manica, ſopra la quale ſi formò la Colonna, marcia di fronte ad allinearſi con queſte ultime, e ricomincia il fuoco in battaglia : le maniche prima ſpiegate, una dopo l' altra, avanzano e diffilano a ſpiegarſi a fianchi delle ultime, dove fanno fuoco, ed in tal modo rimarrà la Colonna formata alla retroguardia, e ſoſtenuta da un fuoco vivo (1).

(1) In tutte queſte sformazioni ſi deve ſoltanto avvertire, che qualora la Colonna è ſtata formata ſu di un ala, la manica che incomincia la Evoluzione coſtantemente ſi ſitua diviſa, perilchè ſubito che ſi è disfatta la Colonna, la metà rimaſta ſola diffila immantinente ad unirſi coll' altra.

Nella formazione, e sformazione di Colonne, non ſi è tenuto verun conto de' Granatieri, ancorchè negli Eſercizj, che oggi ſi praticano, ſempre da Granatieri vien formata la teſta delle Colonne, e ſi fa coprire la formazione ; ma ſiccome col Battaglione debbono rappreſentarſi le operazioni che fa, e deve fare l' Eſercito in Campagna, dove i Granatieri per lo più fanno ſervizio ſeparato, ſembra più ragionevole, che ancora negli Eſercizj fuſſero ſeparatamente eſercitati, giacchè tutte quelle marce diffilando per coprire ora una parte, ora l'altra del Battaglione, ſono belle a vedere, ma tutte diverſe dal ſervizio che loro debbono preſtare allo Eſercito in Guerra, nè volendoceli introdurre alterano punto le ſtabilite evoluzioni.

Riguardo poi alle formazioni, e sformazioni ſi ſono qui ſtabilite le regole generali per abbracciar tutt' i caſi ; che per certi caſi particolari mille altri modi vi ſono poi facili, e vantaggioſi. Queſti ſervono a dar lumi per inventarne migliori.

RIFLESSIONE.

QUalora la Colonna, dopo aver fatto una porzione di fuoco, ſi trovaſſe marciando di fronte, o in ritirata con tutte le parti entrate in formazione, e ſerrate nel centro; volendola ſpiegare in battaglia alla vanguardia con fuoco, biſogna diſtinguere, ſe col metodo preſcritto fu formata alla vanguardia, o alla retroguardia, e nel primo caſo, le maniche che ſtanno alla vanguardia di quella che incominciò la formazione, aprono lo ſpazio nel centro per farla marciar di fronte ſino ad oltrepaſſare il fronte della Colonna, quanto è il doppio del ſuo fondo, dove fa alto, e fuoco; appreſſo di queſta diffilano, e marciano per il centro della Colonna, una dopo l'altra, incominciando dalla coda, le maniche, che hanno aperto lo ſpazio, e giunta ciaſcuna alle ſpalle della medeſima, diffila a ſpiegarſeli a fianco dalla parte che li corriſponde: inoltre le maniche della retroguardia, incominciando eziandio dalla coda, marciano per i riſpettivi lati della Colonna fino alle ſpalle delle maniche già ſpiegate, indi diffilano a ſituarſi nel luogo, che loro appartiene a fianchi delle prime, e tutte a miſura che ſi ſpiegano fanno fuoco.

Nel ſecondo caſo poi, che la Colonna ſi ſuppone formata alla retroguardia. Tutte le maniche che ſi trovano alla vanguardia di quella, ſopra la quale ſi formò la Colonna, diffilano verſo il corriſponden-

dente terreno a sgombrare il fronte della Colonna, indi al segno, la manica del fronte fa fuoco; le altre marciano di fronte, e giunta ciascuna alle spalle di quella del fronte, diffila a spiegarsi rispettivamente a fianchi di essa, dove siccome si spiegano, fanno fuoco: La manica, su la quale fu formata la Colonna, marcia di fronte fino ad oltrepassare la manica del fronte per il doppio del suo fondo, dove fa alto, e fuoco; quelle della retroguardia che la seguono, colla stessa manopera delle prime, si spiegano a corrispondenti fianchi della medesima, e fanno il fuoco; appresso all'ultima di queste avanza, e diffila la manica del fronte, e poi tutte le altre coll'ordine che si sono formate, seguitando altresì il fuoco.

Se inoltre la stessa Colonna si dovesse spiegare alla retroguardia con fuoco; nel primo caso, che fu formata alla vanguardia; Tutte le maniche aprono lo spazio nel centro, eccetto la manica del fronte che principia a far fuoco di Colonna in ritirata, la quale giunta alla retroguardia, avanza l'ultima manica della Colonna, quanto è il triplo del suo fondo, ivi fa alto e fronte; Le altre maniche, facendo lo stesso fuoco, si ritirano pel centro della Colonna, e vi si spiegano al corrispondente fianco: La manica però, che nel fuoco precede quella, su cui si formò la Colonna, fatto il fuoco, si ritira a situarsi alle spalle dell'ultima manica della Colonna verso il lato che le appartiene, ed immantinenti le ma-

ni-

niche prima ſpiegate, incominciando dall' ultima, ſi ſpiegano a fianchi di queſta nel riſpettivo terreno; la manica ſu cui ſi formò la Colonna, fatto il fuoco marcia alla retroguardia ad occupare il luogo diſoccupato dalla manica, che ſtava al fronte della Colonna, e quelle che ſieguono collo ſteſs' ordine del fuoco in ritirata, ſi ſpiegano a fianco della medeſima nel corriſpondente terreno, e quando l' ultima manica della Colonna ha fatto fuoco, ſi ritira, e diffila a ſpiegarſi a lato della prima linea; nell' atto ſteſſo la manica ſulla quale ſi formò la Colonna entra in linea, e fa fuoco in battaglia, e le altre ſuſſecutivamente diffilano a ſpiegarſi in prima linea, e fanno fuoco quando loro tocca il giro.

Finalmente nel ſecondo caſo, che la medeſima Colonna ſi trova formata alla retroguardia, per iſpiegarla a fuoco interrotto alla retroguardia; Tutta la Colonna apre lo ſpazio nel centro, e fa fuoco in ritirata, eccetto la manica del fronte, la quale incomincia il fuoco, e giunta alla retroguardia, ſi ſitua dietro all' ultima manica della Colonna, dove carica. Tutte le altre ſeguitando il fuoco, ſi ritirano, e diffilano a ſpiegarſi a fianchi della predetta nel terreno, che loro corriſponde: quando poi è alla retroguardia la manica, ſu la quale ſi formò la Colonna, avanza altrettanto ſpazio, quanto è il doppio del ſuo fondo, fa fronte, e carica: quelle che la ſieguono ſi ſpiegano a riſpettivi fianchi di eſſa in una ſeconda linea, e terminato il fuo-

fuoco di Colonna, s' incomincia il fuoco in battaglia dalle maniche prima ſpiegate, le quali una dopo l' altra, collo ſteſs' ordine che ſi ſono ſpiegate, fanno fuoco, indi per la retroguardia della prima linea diffilano a ſpiegarſi a fianchi della ſeconda linea nel corriſpondente terreno, ed in tal modo rimarrà la Colonna ſpiegata ſenza offendere le leggi delle evoluzioni.

Sformazione compoſta di Colonne a fuoco terminato.

NOn ſempre, dopo marciato in Colonna, è conceſſo ſpiegars' in battaglia in un ſimile, ed egual ſito, sì per cagion del terreno, che rare volte s' incontra quale ſi deſidera, come per cagion del Nemico, che può eſiggere una diverſa ſituazione, il che giugnendo nuovo confonderebbe, o almeno ritardarebbe la eſecuzione. Il migliore eſpediente da praticarſi in tali circoſtanze ſi è, di far prima diffilare la Colonna verſo un lato, e prendere così quel terreno, che biſogna per adattarvi poi la sformazione ſemplice: ma ſe le circoſtanze del terreno, o del nemico non permettono tale preventiva evoluzione, biſogna ingegnarſi di trovare il

mo-

modo di conſeguirlo ſenza trasgredire le leggi delle evoluzioni.

Sia adunque formata la Colonna alla vanguardia ſu le due metà del centro, la quale, avendo terminato il giro del fuoco, debba ſpiegarſi alla vanguardia da un ſol lato; per ottenerlo: Le metà che ſono al centro della Colonna ſtanno ferme, e le due metà laterali del fronte, quella dalla parte del terreno deſtinato per la sformazione fa mezzo giro, marcia verſo la retroguardia quanto è il doppio del ſuo fondo, e ſi rimette al fronte, e quella dalla parte oppoſta avanza il ſimile terreno alla vanguardia; indi alla voce di marcia, tutte le metà che ſono nel lato oppoſto avanzano, e diſſilano una dopo l' altra a ſpiegarſi nel riſpettivo fianco della loro metà del fronte, ſeguite, coll' ordine del fuoco in Colonna, dalle metà che ſi ritrovano nel centro dallo ſteſſo lato: le altre metà che ſtanno eziandio nel centro della Colonna dalla parte del terreno da occuparſi, ſi ſpiegano una dopo l' altra a fianco della manica del fronte, ſeguite dalle maniche laterali col medeſimo ordine del fuoco di Colonna avanzando, talmentecchè formino que-

ſte una ſeconda linea, e quando la metà del centro, che forma la prima linea, ha oltrepaſſato il fronte dell'altra metà del centro, che forma la ſeconda linea, queſta avanza, e diffila appreſſo di quella, ſpiegandoſi al ſuo fianco, come faranno, una dopo l'altra, tutte le metà della ſeconda linea, coſicchè rimarrà ſpiegata la Colonna da un ſolo lato. Il fuoco ſi comincia dalle metà di prima linea, a miſura che ſi formano, continuandoſi dalle metà di ſeconda linea, ſiccome entrano a ſpiegarſi a lato della prima.

Per iſpiegarſi queſta ſteſſa Colonna alla retroguardia da un ſol lato, nel fuoco alla metà di giro, che è quando ſi reputa fuoco terminato, fanno mezzo giro le metà che ſono nel centro della Colonna dalla parte oppoſta al terreno da occuparſi, e marciano alla retroguardia col ſeguente ordine, cioè, la prima della coda avanza quanto è il triplo del ſuo fondo, dove fa fronte; la ſeconda diffila a ſituarſi dietro all'altra metà della coda del centro; la terza diffila tra queſte due, e ſi allinea colla prima, con rimanere uno ſpazio tra loro eguale al ſuo fronte; e la quarta ſi allinea colla ſeconda,

ri-

rimanendo un ſimile ſpazio. Le metà laterali della parte oppoſta, con far fuoco in ritirata, vanno appreſſo delle prime a ſituarſi una dopo l'altra al lato della quarta: dopo l'ultima di queſte marciano alla retroguardia le altre metà laterali della Colonna, e ſiccome ciaſcuna giugne a toccare il fronte della terza metà già ſituata, diffila a ſpiegarſi a fianco dell'ultima metà del lato oppoſto; e quelle del centro facendo ſimilmente fuoco perdendo terreno, colla ſteſſa manovra puranche ſi ſpiegano in ſeguito; Subito però che diffila l'ultima metà laterale della parte oppoſta, la prima metà ſi allinea colla ſeconda; e la terza immantinenti che diffila l'ultima metà del centro, che ha fatto fuoco, fa lo ſteſſo: quindi terminato il fuoco in Colonna, ſi continua in battaglia.

Se poi la Colonna fuſſe ſtata formata alla retroguardia, per iſpiegarla alla vanguardia da un ſol lato, la metà della manica del fronte che ſta nel centro della Colonna dalla parte oppoſta del terreno, che deve occuparſi, avanza di fronte quanto è il doppio del ſuo fondo, e tutte le metà che la ſieguono, unitamente con quelle laterali

rali della ſteſſa parte, ſeguendo l'ordine del fuoco di Colonne avanzando, ſi ſpiegano una dopo l'altra nel corrispondente fianco di eſſa: le altre metà verſo la parte da occuparſi, col medeſimo ordine, ſi ſpiegano una dopo l'altra a fianchi della metà laterale del fronte in una ſeconda linea, e quando l'ultima metà della prima linea ha sgombrato il fronte della prima metà della ſeconda linea, diffila queſta, ed in ſeguito tutte le altre della ſeconda linea, a ſpiegarſi in prima linea a fianchi di quelle già ſituate. Il fuoco ſi comincia dalla metà che avanzò al fronte, e ſi ſeguita dalle altre metà ſecondo ſi ſono ſpiegate.

La medeſima Colonna formata alla retroguardia ſu le due metà del centro, per iſpiegarla alla retroguardia da un ſol lato. Le metà laterali dalla parte oppoſta del terreno che ſi ha da occupare, e le metà che ſono al centro dalla parte di detto terreno, fanno mezzo giro, e marciano alla retroguardia con tal legge, cioè, la prima delle laterali, che era alla coda della Colonna, avanza quanto è il doppio del ſuo fondo, e diffila a ſituarſi in direzione delle metà proſſime a ſe, che ſono nel centro della Colonna, le altre marcia-

ciano, e diffilano per la retroguardia della prima a ſpiegarſeci una dopo l'altra nel riſpettivo fianco; inoltre le metà che ſono al centro proſſime a queſte, facendo fuoco perdendo terreno, colla ſteſſa manopera vi ſi ſpiegano egualmente al fianco: nell'atto ſteſſo le altre metà del centro, che han fatto mezzo giro, marciano, e diffilano, radendo le ſpalle della metà laterale della coda, e ſimilmente vi ſi ſpiegano nel riſpettivo fianco, con eſſer ſeguite da dette metà laterali facendo fuoco perdendo terreno, coſicchè formino una prima linea, e quando l'ultima di queſte diffila, fa mezzo giro, e diffila appreſſo di eſſa la prima, che in detta linea ſi ſpiegò, la quale va a ſituarſi in continuazione della ſeconda linea formata dalle prime metà: lo ſteſſo eſeguiranno, una dopo l'altra, tutte quelle della prima linea, ed in tal modo rimarrà la Colonna ſpiegata (1).

Ogni

(1) Si è tenuto diverſo metodo nello ſpiegare le ſudette Colonne alla retroguardia, per risvegliare la mente de' giovani, e maggiormente ſtimularli a ricercare altri modi, che le leggi di offeſa, e difeſa con più eſattezza conſervaſſero; giacchè la prima delle ſudette sformazioni ha il difetto di eſſer tarda, ed il fuoco poco efficace; e la ſeconda obliga a diffilare le parti per il fronte della linea, e quindi indifeſe.

Ogni qualvolta poi la Colonna formata alla vanguardia ſu di un' ala , terminato il giro del fuoco , ſi debba ſpiegare alla vanguardia nel lato oppoſto; la manica del fronte nel centro della Colonna avanza quanto è il doppio del ſuo fondo , e diffila verſo il terreno da occuparſi per quanto è il ſuo fronte , dove fa alto , e fuoco , tutte le altre del centro avanzano , e diffilano per la retroguardia della medeſima , e vi ſi ſpiegano a fianco : le maniche laterali all' iſtante ſi ſerrano nel centro , e marciano di fronte finchè la prima di eſſe oltrepaſſi la linea di quelle del centro per uno ſpazio doppio del ſuo fondo , ivi fa alto , e fuoco ; quelle che la ſieguono , diffilano una dopo l' altra per le ſue ſpalle a ſpiegarſele a fianco , coſicché formino una prima linea , in continuazione della quale ſi ſpiegano una dopo l' altra le maniche della ſeconda linea con ordine inverſo alla loro formazione .

Volendoſi inoltre ſpiegare la ſteſſa Colonna nel centro ; la manica del centro , che ſi ritrova al fronte avanza quanto è il ſuo fondo , e fatto fuoco , diffila ſu dritta , o ſiniſtra verſo il terreno che le appartiene , per

uno ſpazio eguale al ſuo fronte, e fa alto: la manica, che ſiegue avanza fino ad oltrepaſſare quella del fronte, dove fatto fuoco diſſila, radendo il fronte della prima formata; e giunta ad oltrepaſſarla, vi ſi ſpiega al fianco; l'altra colla ſteſſa manopera fa fuoco, e diſſila fino a radoppiare il fondo alla vanguardia nel centro di dette maniche; e finalmente l'ultima manica del centro fa ſimilmente fuoco, e ſi allinea con queſta. Tutte le altre maniche laterali, collo ſteſs' ordine del fuoco in Colonna avanzando, ſi uniſcono, e marciano appreſſo a quelle del centro, ed allineata la prima di queſte coll'ultima manica ſpiegata, fa alto, e fuoco, ſiccome poi le altre giungono a toccar le ſue ſpalle, diſſilano a ſpiegarſi a lato di eſſa nel terreno che loro corriſponde, dove a miſura che ſi ſpiegano fanno fuoco: nell'atto ſteſſo però, le maniche, alle quali è ſtato radoppiato il fondo, diſſilano ſubito a ſpiegarſi, una dopo l'altra, a fianco di quelle, che lo hanno radoppiato, e così ſeguitando il fuoco, rimarrà la Colonna ſpiegata nel centro.

Inoltre, qualora la medeſima Colonna ſi do-

doveſſe ſpiegare alla retroguardia ſul lato oppoſto, trovandoſi il fuoco alle metà di giro: La prima manica della coda del centro marcia alla retroguardia quanto è il triplo del ſuo fondo, e fa fronte: la ſeconda diffila a ſituarſi alle ſpalle della metà laterale, verſo il terreno da occuparſi; tutte le altre maniche del centro, ſeguitando la marcia in ritirata, ſiccome giugne ciaſcuna a toccare il fronte della prima, diffila a ſituarſi a fianco della ſeconda, e fa fronte; Le maniche laterali però faranno il fuoco di Colonna in ritirata, e colla ſteſſa evoluzione, ſi ſpiegano una dopo l'altra al lato delle predette; terminato poi il fuoco in colonna, la prima manica ſi allinea col Battaglione, e principia il fuoco in battaglia, eſeguito dalle maniche collo ſteſs' ordine, che ſi ſono ſpiegate.

Ed in fine, ſe una ſimile Colonna ſi abbia a ſpiegare alla retroguardia nel centro; la prima manica della coda del centro marcia alla retroguardia quanto è il triplo del ſuo fondo, indi diffila verſo il lato che le appartiene per uno ſpazio eguale alla metà del ſuo fronte, e fa mez-

zo giro: quella, che immediatamente la ſiegue, diffila per la ſua vanguardia a ſpiegarſeci nel corriſpondente fianco; la terza diffila a radoppiare il fondo alla vanguardia della ſeconda, e la quarta radoppia il fondo alla prima; le maniche laterali poi, eſeguendo il fuoco in ritirata, ſi ſpiegano una dopo l'altra in linea dell'ultima manica del centro: nell'atto ſteſſo le maniche del centro, alle quali è ſtato raddoppiato il fondo, diffilano una dopo l'altra a ſpiegarſi a fianco delle maniche, che han radoppiato, e ſubito terminato il fuoco di Colonna in ritirata, ricominciano il fuoco in battaglia le maniche che han radoppiato.

Colla medeſima facilità ſi ſpiega in battaglia alla vanguardia nel lato oppoſto, e nel centro la Colonna formata alla retroguardia ſu di un Ala: giacchè per iſpiegarſi nel lato oppoſto, ſupponendo il fuoco alla metà di giro, le mezze maniche laterali, che ſi trovano al fronte, avanzano quanto è il doppio del loro fondo, indi diffilano, e ſi uniſcono verſo il terreno da occuparſi, finchè reſti sgombrato il fronte della manica del centro; le altre laterali ſimilmente avan-

za-

zano, ed oltrepaſſato il fronte della Colonna, diffilano ad unirſi, radendo poi le ſpalle della prima manica formata, ſi ſpiegano una dopo l'altra al ſuo fianco: Le maniche del centro, ſubito sbarazzato il loro fronte avanzano, e quando la prima di queſte ha oltrepaſſata per uno ſpazio doppio del ſuo fondo la linea formata dalle maniche laterali, fa alto, e fuoco: quelle che la ſieguono, giunta ciaſcuna alle ſue ſpalle, diffila a ſpiegarſeci a fianco verſo il corrispondente terreno, e fa fuoco: terminate a ſpiegarſi le maniche del centro, le maniche laterali, coll'ordine inverſo, che ſi ſono formate, ſi ſpiegano al fianco di eſſe, e fanno ugualmente fuoco; e così rimane il tutto eſeguito.

Per iſpiegare una tal colonna alla vanguardia nel centro; le prime, e le ſeconde metà laterali fanno la ſteſſa evoluzione come di ſopra; ma le terze avanzano ad oltrepaſſare il fronte delle prime, e diffilano a raddoppiarle il fondo alla vanguardia nel centro delle medeſime, e le quarte ſi ſituano in direzione delle terze. Le maniche del centro, cominciando dalla coda, marciano per i lati della Colonna, ſi uniſcono, e dif-

filano a ſpiegarſi una dopo l' altra a fianco delle quarte metà laterali , che hanno radoppiato il fondo ; nell' atto ſteſſo ſi ſpiegano ancora le ſeconde , e prime metà a fianco delle terze , donde riſulta ſpiegata la Colonna nel terreno propoſto .

Nel caſo poi che la ſudetta Colonna a fuoco terminato , cioè alla metà del giro , voleſſe ſpiegarſi alla retroguardia ſul lato oppoſto : la manica della coda del centro marcia alla retroguardia quanto è il doppio del ſuo fondo , ed ivi fa alto , e fronte : tutte le altre maniche del centro marciano eziandio alla retroguardia , e ſiccome ciaſcuna giugne a toccare la ſudetta , che ha fatto fronte , diffila verſo il terreno da occuparſi , e vi ſi ſpiega al fianco ; le maniche laterali , facendo fuoco perdendo terreno , diffilano a radoppiare il fondo alla vanguardia di quelle del centro , e ſpiegate queſte in prima linea , quelle , alle quali è ſtato radoppiato il fondo , diffilano una dopo l' altra a ſpiegarviſi a fianco , col darſi principio al fuoco in battaglia .

Si ſpiega altresì alla retroguardia nel centro con diſporre , che la manica alla coda del

del centro della Colonna marci alla retroguardia quanto è il doppio del ſuo fondo, e diffili verſo il corriſpondente lato per uno ſpazio eguale al ſuo fronte, dove fa alto, e fronte; quella che ſiegue, diffilando per la ſua retroguardia, vi ſi ſpiega al fianco; l'altra, egualmente diffilando, radoppia il fondo alla vanguardia nel centro delle due prime, e la quarta, metà ſi ſitua a fianco della terza, e l'altra metà avanza alla retroguardia fino ad oltrepaſſare la prima, dove fa alto, e fronte. Le maniche laterali poi eſeguendo il fuoco perdendo terreno, ſi ſituano alla retroguardia col ſeguente ordine; la prima di eſſe, metà alla coda dell'ultima laterale, e l'altra metà a fianco della metà del centro, che hà oltrepaſſata la linea verſo la retroguardia; quelle che ſieguono, nel giugnere a toccare il fronte della metà, che hanno oltrepaſſata la detta linea, diffilano verſo il loro riſpettivo terreno, e ſi ſpiegano a fianco della metà ſituata alla coda laterale; nel tempo ſteſſo le maniche del centro, alle quali è ſtato radoppiato il fondo, diffilano a ſpiegarſi a fianco di quelle che han radoppiato, e le due metà, che ſono più oltre

della linea, avanzano ad allinearſi col Battaglione; coſicchè rimarrà la Colonna ſpiegata nel centro, ſenza trasgredire le leggi di offeſa e difeſa.

RIFLESSIONE.

NElle ſformazioni compoſte a fuoco terminato, poſto che la Colonna, compito l'intiero giro del fuoco, marci, ſerrata nel centro, ſenza far fuoco, vale a dire, che la parte ſu la quale ſi è formata la Colonna ſi trovi alla vanguardia, o alla retroguardia; ſemprecchè debba in diverſo terreno ſpiegarſi; ſe è formata ſulle due metà del centro, le quali ſi ritrovano alla vanguardia, ſi ſpiega da un ſol lato alla vanguardia, aprendo prima la Colonna mezzo ſpazio nel centro verſo il diſegnato terreno, indi tutte le metà di maniche dalla parte di detto terreno marciano, e diffilano a ſpiegarſi al fianco della loro metà del fronte; le metà dalla parte oppoſta marciano per lo ſpazio del centro coll' ordine del fuoco avvanzando, cioè prima quella della retroguardia, la quale giunta al fronte dà altri quattro paſſi, e diffila a ſituarſi avanti alla metà del fronte del ſuo lato: Tutte le altre ſi ſpiegano al fianco di queſta in prima linea, appreſſo alle quali diffilano a ſituarſi una dopo l'altra quelle di ſeconda linea col medeſim' ordine, che ſi ſono ſpiegate.

Se

Se poi ſi ritrovano alla retroguardia le due metà del centro, avvanzano quattro paſſi al fronte tutte le metà del lato oppoſto, e facendo alto quella del fronte, tutte le altre metà giunte alle ſpalle di eſſa, diffilano a ſpiegarſi al ſuo lato dalla parte del preſcritto terreno, unitamente colle metà dell'altro lato, incominciando dalla retroguardia.

Le ſteſſe Evoluzioni ſi praticheranno, qualora la Colonna formata ſulle due metà del centro doveſſe ſpiegarſi alla retroguardia da un ſol lato, ritrovandoſi le due metà del centro sì alla retroguardia, che alla vanguardia.

Inoltre, ſe la Colonna è formata ſu di un'ala, e debba ſpiegarſi alla vanguardia, o alla retroguardia nel lato oppoſto, o nel centro con fuoco: Ritrovandoſi alla vanguardia la manica ultima formata, ſi ſpiega alla vanguardia nel lato oppoſto, facendo diffilare una dopo l'altra le maniche a ſpiegarſi al fianco di quella del fronte verſo il terreno, dove ſpiegate fanno fuoco. Si ſpiega poi ſul centro diffilando la prima, e la ſeconda manica a sbarazzare il fronte verſo il lato che le appartiene, indi la ſeconda ſi ſpiega al fianco della prima, ed avvanzando tutta la Colonna, quando la terza manica ha oltrepaſſata la manica del fronte, diffila, e radoppia il fondo alla vanguardia al centro delle dette due maniche, e la quarta ſi ſpiega al fianco della terza: Tutte le altre maniche ſi formano al fianco di queſta, dove ſi formano ancora dall'altro lato la prima, e la ſeconda manica. Po-

Posto che questa Colonna dovesse spiegarsi alla retroguardia, se nel lato opposto, si aprirà la Colonna nel centro, e farà fuoco in ritirata, e la manica del fronte, giunta alla retroguardia, dà altri sei passi, e fa fronte; quella che siegue, giunta alla retroguardia diffila verso il terreno quanto è il suo fronte, radendo le spalle dell'ultima manica, dove fa alto, e carica. Tutte le altre, giunte a toccare la prima manica, diffilano a situarsi a fianco della seconda, e finalmente la prima avvanza ad allinearsi colle altre. Per ispiegarsi poi alla retroguardia nel centro, egualmente deve aprirsi la Colonna, e fare il fuoco in ritirata, ma la manica del fronte, giunta alla retroguardia, dà sei altri passi, e diffila verso il lato, che le appartiene, per quanto è il suo fronte; la seconda manica, giunta alla retroguardia, diffila a spiegarsi al fianco della prima; la terza radoppia il fondo alla vanguardia nel centro delle due maniche spiegate; e la quarta si allinea con questa; in seguito la seconda manica, e la prima diffilano a spiegarsi una dopo l'altra al fianco della terza: La quinta manica si forma al fianco della quarta, la sesta al fianco della quinta, finchè tutte siano allineate, e rimarrà la Colonna sformata alla retroguardia nel centro.

Qualora però l'ultima manica formata si ritrovi alla retroguardia, per isformare la Colonna nel terreno opposto alla vanguardia con fuoco, la manica del fronte diffila verso il terreno quanto è il suo

ſuo fronte, dove fa alto, e fuoco: Tutte le altre maniche della mezza Colonna di vanguardia avvanzano, e diffilano per la retroguardia di quella del fronte a ſpiegarſi una dopo l'altra al ſuo lato, e fanno fuoco. Le maniche della mezza colonna di retroguardia, eccetto l'ultima, aprono lo ſpazio nel centro, e coll'ordine del fuoco avvanzando marciano, finchè l'ultima manica, ch'è la prima a marciare, abbia oltrepaſſata pel doppio ſuo fondo la manica del fronte, dove ſa alto, e fuoco; le altre, giunte alle ſue ſpalle, diffilano a ſpiegarſi a fianco di queſta dalla parte del terreno in prima linea, la quale terminata, una dopo l'altra quelle della ſeconda linea entrano in formazione della prima, con fare il loro fuoco a miſura ch'entrano. Si ſpiega queſta colonna nel centro della ſteſſa maniera preſcritta, quando l'ultima manica formata ſi ritrova alla vanguardia.

Ma ſe la medeſima colonna alla retroguardia nel terreno oppoſto ſi voglia ſpiegare; l'ultima manica farà fronte; la penultima diffilarà verſo il terreno quanto è il ſuo fronte; le altre della mezza colonna di retroguardia marceranno in ritirata fino a toccare l'ultima manica, indi diffilano verſo il terreno, e ſi ſpiegano al fianco della penultima: Le maniche della mezza Colonna di vanguardia, aperto lo ſpazio nel centro, faranno fuoco in ritirata, e diffilando, anderanno a ſpiegarſi al fianco dell'ultima manica in ſeconda linea, e sbarazzato il fron-

fronte, l'ultima manica con due paſſi entrerà in formazione colla prima linea verſo il terreno. Terminato intanto il fuoco in colonna, s'incomincia dalle parti di prima linea. Per ispiegare queſta Colonna alla retroguardia nel centro, ſi praticherà la ſteſſa evoluzione, che ſe l'ultima manica formata ſi trovaſſe alla vanguardia.

Metodo da oſſervarſi per iſpiegare in battaglia in diverſo terreno le Colonne a fuoco interrotto.

REſta a dimoſtrarſi in qual modo ſpiegar conviene ſu diverſo terreno le Colonne a fuoco interrotto: or ſiccome non può evitarſi, che tali evoluzioni rieſcano difficili, e complicate, il che ſi oppone alle leggi preſcritte, così non ſono praticabili in preſenza del Nemico: onde il migliore eſpediente ſi è di far diffilare preventivamente tutta la Colonna a prendere quel terreno, che biſogna per adattarci la ſformazione ſemplice, e quindi ſpiegarla in battaglia nella maniera ſtabilita per dette ſemplici ſformazioni.

Se poi le circoſtanze non permettano una ſimile preventiva evoluzione, per isfuggire le

le difficoltà non vi è mezzo più adattato, che far diffilare le metà laterali ad aprire uno ſpazio eguale al loro fronte, ed indi le meta, che per la formazione di battaglia debbono ſituarſi nella direzione della Colonna, diffilano in detti ſpazj, e marciano prime di tutte ad occupare il corrispondente luogo: appreſſo di queſte, colla ſteſſa manopera, marciano quelle, alle quali appartiene ſituarſi a fianco delle prime, e così ſucceſſivamente, coll' ordine che ad eſſe corrisponde in battaglia, dove ſpiegate fanno fuoco. La ſola differenza che accade tra la sformazione alla vanguardia, e quella alla retroguardia ſi è, che alla vanguardia tutte le metà, ſiccome marciano, ſi ſpiegano a fianchi della prima: ma alla retroguardia le ſeconde metà ſi ſituano all' altura del proprio terreno, più dietro delle prime metà quanto è il doppio del loro fondo, le terze ſi ſituano nel luogo che loro appartiene in direzione delle prime, e tutte le altre diffilano per la retroguardia delle terze a ſpiegarſeci a fianco.

RI-

RIFLESSIONE.

EGual metodo deve tenerſi per ispiegare in diverſo terreno le ſteſſe Colonne a fuoco interrotto, che ſi trovano marciando ſerrate nel centro, e con tutte le parti entrate in formazione: coſicchè, non eſſendo loro conceſſo di prendere anticipatamente il terreno biſognevole per far uſo delle formazioni ſemplici, diſſila prima di ogni altra la manica che nell' ordine di battaglia ha da ſituarſi in direzione della Colonna, e marciando per i fianchi della medeſima, va ad occupare il luogo, che le appartiene; dopo di eſſa diſſila ſimilmente, e marcia la manica, che deve corrisponderle a fianco, e così in ſeguito a miſura che eſigge la diſpoſizione di battaglia: La ſteſſa differenza però vi ſi nota qualora ſi sforma alla retroguardia, per fare, che le maniche marcino ſempre coperte.

AVVERTIMENTO.

I *Succennati varj modi di ſpiegare in battaglia, così alla vanguardia, che alla retroguardia, ed in diverſo terreno, qualunque Colonna, anche a fuoco interrotto, non contengono la più eſatta oſſervanza delle leggi che accreſcono l' offendere, e 'l difenderſi, giacchè per ottenere la coſtante ſituazione delle parti nel luogo che fu loro aſſegnato in bat-*

battaglia, ſi richiedono alcune volte evoluzioni, o troppo complicate, e difficili, ineſeguibili in pratica, ancorchè rieſcano in teorica, o tarde ed indifeſe, che in preſenza del nemico non conviene farne uſo: onde riſultano diſſadatti per le azioni di guerra, in dove lo ſcopo principale deve eſſere l'aggrandimento dell'altrui offeſa, e della propria difeſa. Sono ſtate adunque ſtabilite le sformazioni di Colonne in una ſimil guiſa a ſolo oggetto di risvegliare le idee de' giovani Ufficiali, acciò ſi rendano iſtrutti a maneggiare con cognizione la Truppa, qualora biſogna rimetterla nella priſtina formazione di battaglia, giovando altresì eſercitarvi i Soldati per aſſuefarli ad eſeguire ogni evoluzione con franchezza, ed eſattezza ſenza mai confonderſi.

In guerra però debbono ſempre le Colonne ſpiegars' in battaglia nella maniera più pronta, facile, e difeſa, traſcurando la preſcritta ſituazione delle parti, quolora ſi oppone alle predette qualità, per la ragione, che concorrendo in tutte le parti ſimili condizioni, dovunque ſi trovino ſituate, vagliono egualmente ad agire; ſicchè non ne proviene altro male che una picciola difficoltà di manegiarle nel-

nelle nuove evoluzioni, il che può corriggerſi in tempo più opportuno, e fratanto non ſi ſoggiace svantaggioſamente alle offeſe nemiche; verità conoſciuta oggi nella Francia, e nella Pruſſia, dove non altrimenti ſi pratica.

Del modo di sformare il Quadrilungo.

SI è detto che il Quadrilungo può formarſi, o alla vanguardia diffilando, o alla retroguardia converſando. Nella prima le due porzioni che ſerrano la retroguardia ſi trovano cambiate di ſituazione, cioè colla dritta alla ſiniſtra, e colla ſiniſtra alla dritta; e nella ſeconda non ſi alterano affatto. Comunque però ſia formato, ſi sform' alla vanguardia facilmente, o converſando, o per la diagonale: ma ſiccome la converſione porta ſeco lentezza, e di non poter far fuoco, ſe non dopo terminata la Evoluzione, così più vantaggioſa rieſce l'eſecuzione per la diagonale, che è più ſollecita, ed a miſura, che ciaſcuna parte ſi ſpiega, è atta a far fuoco, purchè però non vi ſia Cavalleria Nemica a portata d'introdurſi per i fianchi nell'atto che diviſo ſi marcia per la diago-

gonale, nel qual caſo ſolo converſando deve praticarſi. Inoltre tanto per converſare, quanto per far uſo della diagonale; nella prima formazione, il lato che ſerra la retroguardia deve dividerſi, e dare preventivamente un quarto di converſione per allinearſi col lato riſpettivo; e nella ſeconda deve dividerſi, e diffilare per ſituarſi a martello dall'altra parte del corriſpondente lato: ciò fatto è facile colle ſudette evoluzioni ſpiegars' in battaglia. Alla retroguardia però ſempre svantaggioſo rieſce in preſenza del Nemico, perchè non può farſi a meno di voltarli le ſpalle; L'unico eſpediente ſarebbe di far fuoco il Quadrilungo in ritirata, per guadagnare il terreno biſognevole a poterſi ſpiegar poi alla vanguardia; nè può regolarſi queſto fuoco nel modo diviſato di ſopra, cioè di marciare il lato minore per dentro al Quadrilungo, perchè ſi urtarebbe nello ſcoglio di trovarſi probabilmente cambiata la ſituazione delle parti, quando ſpiegarſi conviene (1).

(1) Le ſteſſe ragioni, che obligano o traſcurare la ſituazione delle

Del modo di sformare il Cuneo.

ESsendo il Cuneo composto di ordine di Battaglia, e di Colonna, la sua sformazione riguardo alla Truppa in battaglia obliquamente ordinata non è altro, che conversare finchè all' ordine retto si perviene, e diffilando poi si serra nel centro, qualora la sola metà del Battaglione compone la Colonna: ma se le due metà del centro sono incluse nella Colonna, diffila la Truppa in battaglia fino a rimaner lo spazio per dette due metà del centro; nell' uno, e l' altro caso però deve avanzare un poco di fronte per lasciar terreno dietro di se, dove possa la Colonna spiegarsi in una seconda linea, la quale, o tutta unita, o a parte a parte in direzione della prima linea nel proprio terreno si spiega.

In tutte queste manovre adunque deve esercitarsi il Battaglione, acciocchè trovandosi in

le parti nella spiegazione delle Colonne, militano nella spiegazione del Quadrilungo ogni qual volta si abbia a praticare in presenza del nemico; onde col fuoco ritirandosi per il centro, potrebbe in tal caso ottenersi lo intento.

in Campagna, che un Battaglione diventa parte, ſapendo ciocchè deve fare la parte, ſi ſa quello che al Battaglione conviene, e non ſi opera a caſo.

Dello Eſercizio della Cavalleria.

LO Eſercizio della Cavalleria, ſi è detto, che ſi fa collo Squadrone; ma non è così complicato come quello della Fanteria. Imperciocchè in altro non conſiſte, ſe non in marciar di fronte, e converſare; Nella marcia di fronte biſogna marciare in linea, e conſervare le diſtanze ſtabilite nella ordinanza: onde eſſendo diſpoſta in due righe colla diſtanza di metà di Squadrone, queſta deve conſervarſi nella marcia di fronte; La converſione poi ſerve per cambiar fronte verſo i lati, o verſo la retroguardia, per la ragione, che eſſendo il cavallo più lungo, che largo, non permette il mezzo giro, nè il fare a dritta, o ſiniſtra, come la Fanteria, ma ſempre a forza di converſione per parti più grandi, o più picciole deve eſeguirſi. Conviene perciò eſercitarſi a

far fronte verſo un fianco con converſare le intiere righe, o facendo un mezzo quarto di converſione per parti, e marciando poi per la diagonale; anzi per cambiare intieramente fronte, riuſcirà più ſollecito quanto più picciole ſono le parti che danno due quarti di converſione. Queſta evoluzione però ſuole praticarſi ancora con far cavallo avanti, cioè facendo marciare alternativamente i cavalli dalle righe, uno sì, ed uno nò, e fatto il mezzo giro entrano nuovamente in linea quelli che ſono uſciti. Sicchè eſercitandoſi i Cavalieri a tali manopere con diverſo paſſo, a tutt' i movimenti di guerra ſapranno adattarſi (1).

ISTRU-

(1) Nello Eſercizio della Cavalleria ſi è accennato ſoltanto il più eſſenziale, sì perchè le ſue evoluzioni non poſſono eſſer molto ingegnoſe, e quaſi ſempre ſi riducono alle ſteſſe, sì ancora perchè in queſti Inſtituti ſi ha la principal mira alla Infanteria, che forma il vero ſoſtegno della Guerra.

ISTRUZIONE
PER
LA TRUPPA LEGGIERA.

ARTICOLO I.

Utile che la Truppa leggiera somministra allo Esercito.

TUtte le bellicose Nazioni ebbero, ed hanno ne' loro Eserciti un Corpo di Truppa più lesta, e spedita delle altre per farla combattere fuori dell' ordinanza generale nelle spesse occasioni, che in Campagna si presentano, come per tenere in sollecitudine il Nemico, e scorgere le sue azioni; guadagnare, e custodire qualche stretto, o eminenza; fare imboscate; precedere, e garentire le marce; scoprire il terreno; scortare il proprio bagaglio, e sorprendere lo altrui; guidare, e proteggere i foraggiatori; e tutt' altro che richiede agilità, e destrez-

za, sì per non ismembrare dallo Esercito la Truppa ordinata, sì ancora perchè trovandosi tal Truppa con ispecialità fornita delle corrispondenti qualità, ed assuefatta a simili azioni, vale ad eseguirle con maggiore efficacia. I Greci, ed i Romani la distinsero col nome di *Veliti*, e presso i Moderni viene particolarmente chiamata *Cacciatori* o *Fucilieri*: Or sebbene sia questa destinata ad operare quasi sempre staccata dallo Esercito, pure ciò non ostante, per evitare la confusione, e per vieppiù accrescere l'altrui offesa, e la propria difesa, bisogna, che combatta con certo dato ordine: donde si deduce che giovando non poco simil Truppa nelle funzioni di guerra, conviene allo Esercito di starne assolutamente provveduto, e quindi fa d'uopo stabilire le precise qualità che in essa si esiggono, e la particolare ordinanza, che l'abilita a combattere vantaggiosamente, come altresì il modo di doversi esercitare (1).

AR-

(1) Gli Eserciti Austriaci in tutt'i tempi hanno ricavati vantaggi immensi dalla gran quantità di Truppa leggiera, che contengono; ed i Francesi nelle ultime guerre ottennero dalla medesima i ser-

ARTICOLO II.

Qualità che ſi ricercano negl' Individui della Truppa leggiera.

DAll' uſo che ſi fa in Campagna della Truppa Leggiera viene determinato quali debbano eſſere le ſpeciali qualità degl' individui, che la compongono: mentre impiegandoſi quaſi ſempre disgiunta dall' ordinanza generale, e diviſa in varie partite per diſimpegnare alcune picciole azioni, la propria difeſa, e la riuſcita delle ſue intrapreſe dipendono intieramente dalla velocità, deſtrezza, e valore con cui ſi eſeguiſce: Perlocchè è neceſſario che tali individui ſiano agili, e forti, avvezzi a ſimile fatica, e che non tirino colpo in fallo, quali appunto ſono coloro, che per mera paſſione ſi ſono eſercitati con riuſcita alla caccia fin dalla loro tenera età (1).

ſervigi più ſegnalati, ciocchè fè loro conoſcere l'utile e la neceſſità di tenerne ſempre in piedi molto numero, tantoppiù che col ſuo ajuto ſi risparmia la Truppa regolare di dover fornire tutte le immenſe guardie che eſigge la Campagna, ed i Battaglioni non ſono snervati.

(1) Tutti coloro che vogliono riuſcire perfetti in qualche facoltà

Inoltre le Armi, e la veſtitura contribuiſcono eziandio a rendere i Soldati più, o meno efficaci nel combattere, per la ragione, che non eſſendo adattate, minorano il valore: onde per fiſſare in qual modo armata, e veſtita tal Truppa maggiormente ſi abilita ad agire, fa d'uopo egualmente ricavarlo dalle incombenze, che hanno a diſimpegnare, le quali, ſiccome eſiggono velocità, deſtrezza, e valore, così poche armi, ma perfette e leggiere, ed un veſtire ſuccinto, e commodo è il più a propoſito.

Per formare adunque un Corpo di Truppa leggiera fornita di tutte le predette qualità, biſogna che ciaſcuno individuo ſia vero Cacciatore, forte, deſtro, ed aſſuefatto allo ſtrapazzo della caccia, indi aſſegnarli per arme principale un focile con buona canna, buona chiave, e leggiero, acciò tiri a lungo, non manchi di fuoco, e meno incommodi; con provederlo altresì di una bajonetta non molto grande, adattabile alla punta

tà biſogna che vi s'impiegano dalla fanciullezza, sì per aver tempo da eſercitarſi, sì ancora, perchè eſſendo le membra de' figlioli più pieghevoli, ed i ſenſi meno duri, poſſono meglio adattarli, e con più facilità comprendere, ſiccome gli abitanti delle Iſole Baleari ne hanno date le pruove.

ta del focile; di un paloſſo lungo in circa due piedi, atto a ferire di taglio, e di punta; e di una piſtola. Riguardo poi al veſtire, dovrebbe eſſere una corta caſacca di color verde, colle diviſe, camiciuola, e calzone di dante; coturni a' piedi; un picciolo cappello bianco in teſta colle falde slacciate; ed un corto cappotto dello ſteſſo color verde. In cotal guiſa debbono darſi le diſpoſizioni nel formare la Truppa leggiera, acciocchè rieſca nelle ſue incombenze (1).

ARTICOLO III.

Dell' ordine, con cui deve combattere la Truppa leggiera.

LA ordinanza della Truppa leggiera, ſiccome ha per iſcopo di accreſcere pari-

(1) Queſte ſono le armi proprie per la Truppa leggiera, poichè il focile fa l'ufficio principale, e trovandoſi da corto ſi ha un altro colpo dalla piſtola per offendere prima di far uſo della bajonetta, e quando è inutilizzata la bajonetta in punta al focile, o il Nemico ſta diſordinato, ſi gioca vantaggioſamente il paloſſo.

Inoltre ſi è preſcelto il color verde, e dante, perchè convenendo a tali ſoldati di giugner ſempre improviſi al Nemico, più facilmente queſti colori ſi naſcondano alla viſta, confondendoſi colle oglie, e l'erba: l'eſſer corti meno incomodano per marciare ne' bolchi, e ne' luoghi ſcabroſi, e più reſiſte il dante a ſtrapparſi; finalmente il cappello bianco colle falde slacciate ripara il ſole per non far traviare il raggio viſuale nell'appuntare, e meno del nero ſi vede.

rimenti l' altrui offesa, e la propria difesa, così comprende due parti, prima l' uso, o sia il maneggio delle armi, e secondo la situazione de' soldati, che le adoperano, ciocchè viene egualmente determinato dalle armi medesime: per esaminare adunque come debba questa Truppa far uso delle armi, e con qual ordine operare, per accrescere la sua forza, e combattere vantaggiosamente: già si è dimostrato nelle antecedenti regole generali, che lo accrescimento della forza, e della resistenza nella Truppa regolare dipende, così dalla maggior quantità, ed esattezza del fuoco, come dall' ordinare in maniera i soldati, che tutti uniti il Nemico offendano, e l' uno l' altro difenda, per cui torna conto disporli a quattro di fondo, e serrati quanto il giuoco delle armi permette: Non è però in tutto lo stesso, riguardo alla Truppa leggiera, poichè sebbene la maggior quantità, ed esattezza del fuoco sia egualmente giovevole, pure operando questi divisi in piccioli corpi, non attaccano mai a forza scoperta, ma per via di stratagemmi, nè s' impegnano a sostenere, mentre si salvano, e difendono col favor del ter-

terreno, e della diſtanza : onde con diverſo ordine debbono disporſi per ricavarne il vantaggio maggiore.

In qual modo intanto la Truppa leggiera dee far uſo delle ſue armi, è ſuperfluo il dimoſtrarlo, giacchè dipendendo dal genere delle armi, che adopera, le quali non ſono diverſe di quelle ſtabilite per la Truppa regolare, fa d' uopo oſſervare quelle ſteſſe leggi che ſi ſono preſcritte nella regola quinta riguardo al maneggio delle armi : conviene bensì notarſi, che ſiccome non è a portata queſta Truppa di trarre alcun profitto dalla unione, nè dalla fermezza, e dalla ſtrettezza dell' ordine, poſſono i ſoldati ſituarſi in maggior diſtanza tra loro, e per conſeguenza la uniformità de' movimenti non è neceſſaria.

In quanto poi alla ſituazione de' ſoldati; ancorchè non poſſano queſti, per il loro modo di agire, ricavare alcun vantaggio dalla unione, e dalla ſtrettezza, pure ciò non oſtante biſogna che l' uno non ſtia lontano, e ſeparato dall' altro, perchè mancherebbe loro quella fiducia di poterſi ſcambievolmente ſoccorrere, donde ſi deſta il coraggio; non operarebbero a ſeconda di una medeſima azione

ne, nè ſarebbero in iſtato di eſſer regolati; perlocchè biſogna che ſtiano diviſi, ed uniti, cioè diviſi in piccioli Corpi, ed uniti gl' individui di ciaſcun corpo, acciò colla diviſione abbiano il vantaggio di adattarſi ad ogni ſito, e di potere con facilità aſſaltare, naſconderſi ed allontanarſi, e colla unione operare ordinatamente per accreſcere l' offendere, e'l difenderſi. Sicchè nella dispoſizione della Truppa leggiera è di bene diſtinguere; 1. come conviene dividerſi; 2. con qual' ordine hanno a ſtar ſituati i ſoldati di ciaſcun corpo, e combattere; 3. finalmente che ordine e ſimmetria debbono i piccioli corpi oſſervare tra loro.

Riguardo alla diviſione, dipende intieramente dalle circoſtanze; imperciocchè il ſito, le mire, i Nemici ſono quelli, che fanno determinarla: onde non può coſtantemente ſtabilirſi, appartenendo alla prudenza di chi comanda eſaminare dette circoſtanze, e proporzionare quella diviſione che ſtima più propria e vantaggioſa (1).

Co-

(1) Nella diviſione ſi dee principalmente conſiderare il terreno, dove ha da operare la Truppa leggiera, che le naturalmente concede

Così ancora, per determinare con qual ordine si hanno a situare nella pugna i soldati di ciascun corpo di Truppa leggiera, uopo è riflettere, che sebbene facciano uso di quelle stesse armi che pratica la Truppa regolare, pure, perchè quasi non mai s'impegnano di resistere a piè fermo, non han bisogno di molto fondo, nè di stare stretti trà loro, e quindi puote attendersi il giuoco delle armi con maggior agio: Per la qual cosa sembra a proposito disporli a due di fondo, interponendovi due piedi di distanza tra fila e fila, e tra riga e riga, dal che si ottiene il vantaggio di potersi eseguire tutte le azioni con più commodo, e franchezza, specialmente la marcia, e si conseguisce altresì, che fatto fuoco la prima riga, si ritira per detti spazj a caricare dietro la seconda, o resta ferma, e la seconda per li stessi spazj avanza a situarsi in prima riga: questo però è

cede la difesa, pochi vagliono a conseguire lo intento: ma se il sito nessun vantaggio contiene, bisogna distinguere, se debbono semplicemente molestare il Nemico, e difendersi colla fuga, picciol numero basta, ma se hanno obligo di sostenere e conservare qualche posto, ve ne bisogna maggior quantità; della stessa maniera conviene regolarsi se i nemici sono pochi, o molti.

è utile, quando i corpi agiſcono ſeparati, e non ſono in obligo di ſoſtenere; che ſe poi ſono neceſſitati di unirſi per far reſiſtenza, in tal caſo biſogna radoppiare il fondo, e ſerrare tutte le diſtanze, praticando lo ſteſſo che la Truppa regolare (1).

In fine l' ordine, e la ſimmetria che debbono oſſervare tra loro i piccioli Corpi di Truppa leggiera per vantaggioſamente combattere, dalle armi ſimilmente dipende, giacchè, per l' aſſioma generale, convenendo prima ricercare la propria difeſa, e poi l' altrui offeſa, biſogna, che, rispetto a' Nemici, ſi ſituino in luoghi coperti, a portata di offendere, e ſicuri di non eſſere impedita la propria ritirata: inoltre riguardo a' corpi medeſimi fa d' uopo che ſi dispongano in maniera da non offenderſi tra loro, il che ſi ottiene, o ponendoſi fuori della ſfera di attività de' rispettivi focili, o in diverſa direzione, o dal ſito impedita, e che abbiano altresì libera, e facile la comunicazione, per

(1) La diſtanza di due piedi tra le righe ſi deve conſervare ſoltanto nella marcia, ma per diſporſi a far fuoco, prima di ogn' altro conviene ſerrare la diſtanza di righe, acciocchè ſiano nello ſtato di eſeguirlo, sì la ſeconda riga da dietro alla prima, che per eſſere più pronti ad uſcire tra li ſpazj di file.

per ſoccorrerſi ſcambievolmente nelle occorrenze (1).

ARTICOLO IV.

Dello Eſercizio appartenente alla Truppa leggiera.

LA deſtrezza, ed agilità cotanto neceſſaria a' ſoldati, non altrimenti ſi acquiſta, che collo Eſercizio, il quale, riguardo alla Truppa leggiera, ſi divide in tre parti, 1. conſiderando ciaſcuno individuo ſeparatamente; 2. uniti, ed in ordinanza; e 3. finalmente nell' ordinanza generale, che corriſponde a' corpi di detta Truppa.

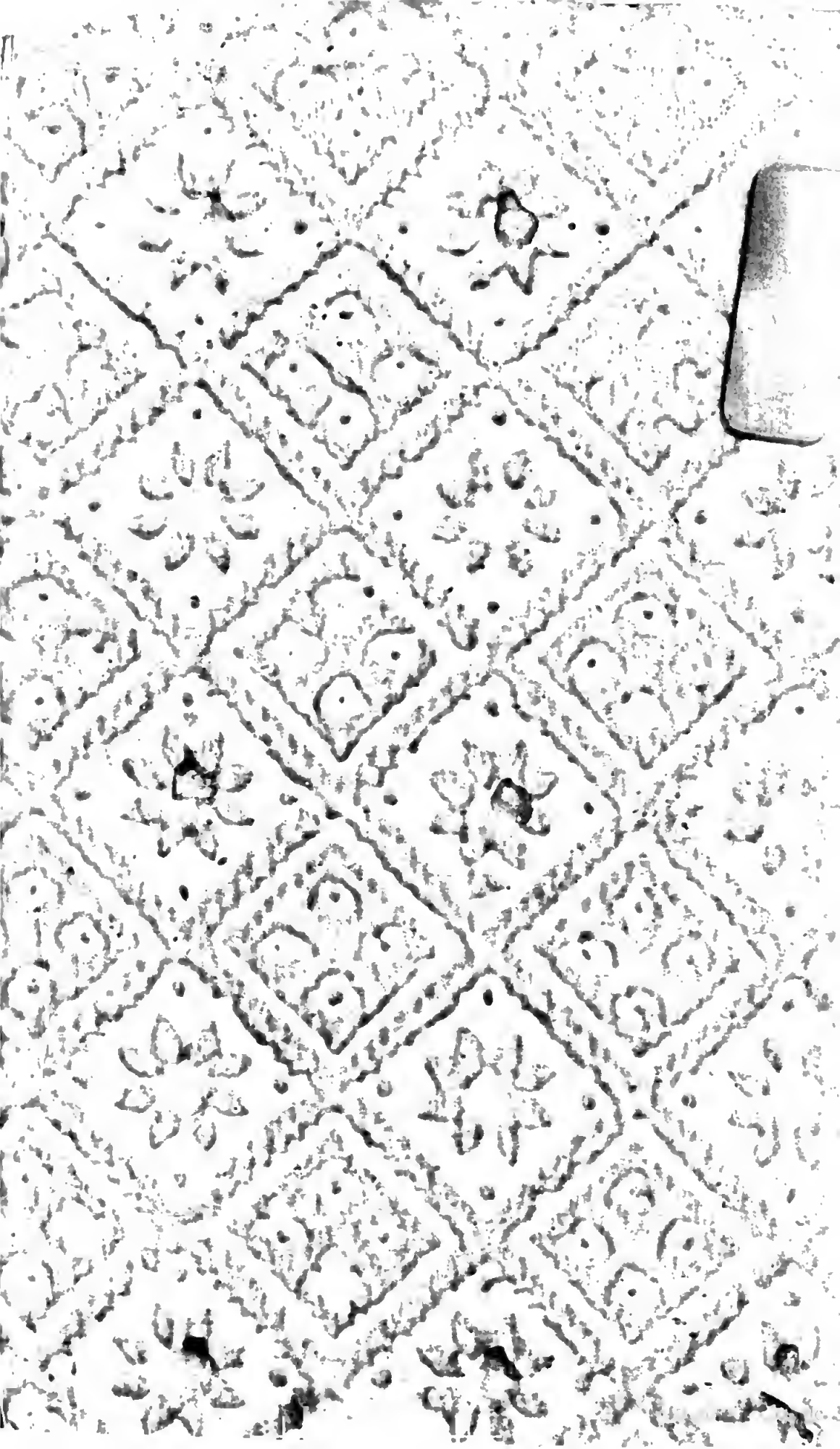
Ciò poſto, il primo Eſercizio conſiſte in doverſi addeſtrare a colpire con eſattezza, caricar ſollecito e camminar veloce in qualunque luogo, al che ſi perviene collo ſpeſſo

(1) Siccome è limitata la portata de' fucili, che ſi vuole produca lo effetto ſino alla diſtanza di 120. paſſi, così ſituandoſi detti corpi in minore ſpazio lontani dal Nemico, ed in maggiore ſpazio lontani tra loro, ancorchè ſtiano in direzione, e ſcoperti, vagliano ad offendere il nemico, e non farſi danno: ceſſa poi queſta neceſſità qualora la direzione è diverſa, o ſtanno coperti. Si richiede puranche che non ſia interrotta la loro comunicazione, altrimenti poſſono eſſer battuti in dettaglio.

ſo tirare, caricare, e col continuo camminare: onde per far eſercitare efficacemente i ſoldati in tali azioni, il mezzo più facile è la caccia, la quale da ſe ha forza di accendere la fantaſia, ed impegnare a ſegno, che tutta la induſtria s'impiega a colpire, e qualunque ſtrapazzoſa fatica ſi rende piacevole; conviene perciò, che i ſoldati della Truppa leggiera ſi eſercitino aſſiduamente alla caccia.

Il ſecondo Eſercizio, che in unione, ed in ordinanza deve darſi a queſta Truppa, contiene il maneggiare le armi nella maniera più naturale, ſollecita, e adattata; il marciare ordinatamente di ogni paſſo, ed alcune ſemplici evoluzioni, e fuochi corrispondenti all'uſo della medeſima.

Ed in fine, lo Eſercizio appartenente a' Corpi di Truppa leggiera non conſiſte in altre, ſe non che nel far loro prendere le varie ſituazioni proprie, e vantaggioſe per il diloro modo di combattere, adattandovi altresì que' fuochi che più offeſa, e difeſa contengono.

Tuttocciò che riguarda detta Truppa ſi è diffuſamente trattato dallo ſteſſo Autore nel libro col titolo di *Ordinanza ragionata per la Truppa leggiera*.

S.B.N.
608840
Biblioteca Nazionale Napoli V. E. III